

l'Unità

1,20€ | Mercoledì 22 Settembre 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 258

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Ilary Blasi si è offesa perché le ho chiesto di mettersi la gonna a Porta a Porta? Faccio pubblica ammenda. Ma se invitiamo in trasmissione una showgirl pensiamo si vesta sbarazzina. Bruno Vespa, Ansa 21 settembre

OGGI CON NOI... *Tina Brown, Piero Fassino, Pippo Baudo, Umberto Guidoni, Igiaba Scego, Lidia Ravera*

➔ IOR NELLA BUFERA INDAGATI PRESIDENTE E DIRETTORE GENERALE



Violate norme anti- riciclaggio
«Avvisi» a Gotti e Cipriani
Sequestrati i conti
Il Vaticano contro i pm romani
respinge le accuse

Nuovi sviluppi dell'«affare P3»
Dall'interrogatorio di Martino emergono i rapporti tra Gianni Letta e Pasquale Lombardi, uno degli uomini della Loggia

→ ALLE PAGINE 4-7

PURGATORIO FISCALE



00522
51723917 002009

Unicredit, scontro nel Cda: Profumo è stato sfiduciato

Tensione sulla «rimozione» dell'Ad La Lega lo attacca. Intervista a Matteo Colaninno → ALLE PAGINE 8-11



IL RICORDO

CIAO SANDRA
LA SIGNORA
CHE FINSE DI
ESSERE CLOWN

di Maria Novella Oppo
→ ALLE PAGINE 34-35





**RINALDO
GIANOLA**
vicedirettore
rgianola@unita.it

L'editoriale

La politica nelle banche

All'improvviso le banche e i banchieri tornano al centro della scena italiana, riconquistano le prime pagine dei giornali con inchieste giudiziarie e scontri politici e finanziari che inaugurano una nuova, pericolosa stagione di instabilità. Oggi dobbiamo parlare ancora di Alessandro Profumo e delle sue ultime battaglie per restare alla guida di Unicredit, contro le pressioni della Lega, le altre indebite operazioni politiche, il pericolo di altre commistioni tra politica e affari, tra Roma e la Libia.

Ma come se ci fosse un abile regista occulto, il caso ha voluto che la notizia dell'addio dell'amministratore delegato di Unicredit coincidesse con una rilevante novità giudiziaria: un'inchiesta della procura di Roma per violazione delle norme europee sul riciclaggio da parte dell'Istituto per le Opere di Religione, lo Ior, la banca del Vaticano. Indagati sono il presidente Ettore Gotti Tedeschi e il direttore generale Paolo Cipriani. Sequestrati 23 milioni di euro.

Il Vaticano è sorpreso, Gotti Tedeschi si sente profondamente umiliato, i politici di centrodestra da Alemanno a Gasparri solidali con i vertici dello Ior e naturalmente sicuri che nessuno ha combinato nulla di grave. Speriamo tutti che non ci siano reati gravi da perseguire, la presunzione di innocenza vale per tutti. La magistratura farà la sua parte.

Però, chissà perché, la notizia dell'indagine sullo Ior e le reazioni politiche immediate a difesa dei banchieri vaticani ci hanno fatto tornare alla mente un'altra importante inchiesta in cui fu coinvolto lo stesso Ior, quella degli anni Ottanta nell'ambito del crac del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Ricordiamo quella stagione anche per tributare un omaggio all'ammirevole lavoro compiuto allora dai giudici istruttori di Milano Antonio Pizzi e Renato Bricchetti che dopo aver ricostruito i traffici di Calvi, dei suoi amici piduisti, compresi quelli che si erano infilati nel Corriere della Sera, arrivarono ad accusare di bancarotta fraudolenta i vertici dell'epoca della banca vaticana: il cardinale Paul Marcinkus, Pellegrino de Strobel e Luigi Mennini. Anche allora, naturalmente, non mancarono i segni vistosi della solidarietà di certi ambienti politici verso quei banchieri accusati di gravissimi reati che non solo avevano destabilizzato un grande gruppo bancario e finanziario, ma avevano minacciato la stabilità delle istituzioni democratiche del Paese. L'opera meritoria di Pizzi e Bricchetti si fermò, purtroppo, davanti al Vaticano e alle leggi dell'epoca, la Corte di Cassazione nell'87 e poi la Corte Costituzionale nell'89 stabilirono che la giustizia italiana non poteva procedere contro i banchieri vaticani. Così Marcinkus e i suoi collaboratori la fecero franca, restarono impuniti.

Oggi siamo in un'altra stagione, la magistratura può indagare sullo Ior che, dopo anni di opacità e di misteri, si è sforzato di rendere più trasparente le sue attività, anche se questo processo non è concluso. Anche in questo caso, però, un'inchiesta su una banca diventa un fatto politico, come se ci fosse un legame impossibile da rescindere tra politica e credito come insegna il caso Unicredit.

→ **SEGUE A PAGINA 10**

Oggi nel giornale

PAG. 26 ■ ITALIA

**Istruzione, Napolitano no a tagli
«Investire sugli insegnanti»**



PAG. 14-15 ■ FORUM A L'UNITÀ

**Fassino contro il governo:
«Segue Sarkozy solo sui Rom»**



PAG. 18-19 ■ ITALIA

**Sicilia, Lombardo vara giunta:
fuori Pdl, sì di Pd, Udc e finiani**



PAG. 24 ■ ITALIA

Turisti gay pestati per un bacio

PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Tute blu, si lavora sulle deroghe

PAG. 40-41 ■ CULTURE

I negazionisti della scienza

PAG. 38-39 ■ CULTURE

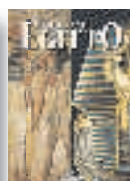
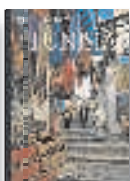
Il computer? Ha ucciso il prossimo...

PAG. 44-45 ■ SPORT

I calciatori revocano lo sciopero

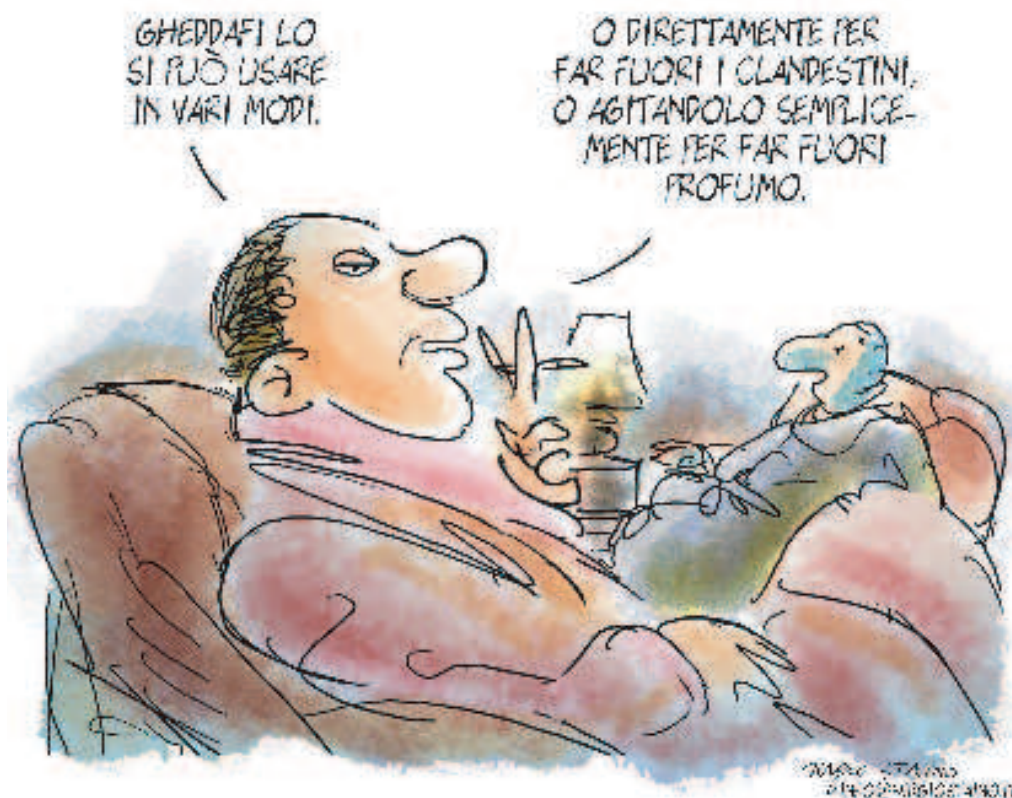
CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio

Il peccato di Eva

Lidia Ravera

Tu, uomo, ti guadagnerai da vivere col sudore della fronte. Tu, donna, partorirai nel dolore. La condanna, formulata duemila anni fa, è stata ritoccata di recente: tu, donna, partorirai nel panico, tu, uomo, assisterai nel dolore. La revisione è suggerita da alcuni studiosi biblici colpiti dalla svolta punitiva della sanità messinese: il ventre di una madre come terreno di scontro, medici al servizio del proprio ego, o delle casse del proprio ospedale, minuscoli esseri umani scagliati dal tepore del liquido amniotico ai rigori della terapia intensiva. Senza difesa. Spingere finché la testina esce o tagliare per tirarla fuori? Quanto costa, quanto rende, chi decide, ce lo giochiamo a dadi? D'accordo, Eva è stata imprudente, con quella sua curiosità teorica. Ma non bastavano 12 ore di doglie, 40 anni di mestruazioni e 3 di vampate? La par condicio, fra i nostri corpi e i loro, non esiste.



Adamo ed Eva

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Pd, irrompe (anche) il documento dei Bortolottiani



Il dibattito all'interno del Pd si arricchisce di nuovi fondamentali contributi.

Documento dei Barcidi di mezza età. Opera di un gruppo di dalemiani che hanno scelto di chiamarsi così con chiaro riferimento al genero di Asdrubbale e padre di Annibale, Amilcare Barca che ha guidato una fazione di aristocratici cartaginesi a cavallo tra prima e la seconda guerra punica, un periodo di apparente riflusso dal quale tuttavia traggono origine i primi dissapori nel Pd. Il contenuto è ancora in parte oscuro perché il documento dei Barcidi è lungo 68.538 pagine in osservazione del Paradosso di Velardi: P=1/n, dove «P» sono le pagine e «n» il numero dei

firmatari. Documento dei 37 e 1/2. Dopo il documento dei 75 di Area Democratica che ha segnato l'inevitabile frattura all'interno della minoranza del Pd tra la sottominoranza Veltroniana e la sottominoranza Franceschiniana, la sottosottominoranza Castagnettiana firma un nuovo documento che critica Bersani perché vuole spaccare il Pd. Critico, ancora una volta, Piergiorgio Odifreddi perché 75 è numero primo.

Lettera di Ratzinger a Repubblica. Benedetto XIV risponde alla lettera di Veltroni e si dice d'accordo con l'idea che il Pd si faccia guidare da un papa straniero. Del resto - fa notare - per le coppie di fatto e la procre-

azione assistita la formula ha funzionato, e squadra che vince non si cambia.

Lettera di D'Alema al Foglio. D'Alema critica sia Bersani che Veltroni perché uno ha detto le cose giuste nel modo sbagliato e l'altro ha detto le cose sbagliate nel modo giusto e invece bisognava dire le... dai, non fatemi finire la battuta che sono troppo depressa.

Documento dei Bortolottiani. Umberto Bortolotti, pensionato tesserato Pci-Pds-Ds-Pd, irrompe scrivendo «Piantala mò». Il documento viene firmato seduta stante da tre milioni di elettori Pd, nonostante il Bortolotti lo abbia scritto sul parabrezza impolverato della sua Fiat Uno. ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

La banca dei misteri

L'affare Sindona e il crac Ambrosiano

Paul Marcinkus Il vescovo banchiere e massone

— L'Istituto per le Opere di Religione (IOR) è un istituto privato, creato nel 1942 da papa Pio XII e con sede nella Città del Vaticano. In passato lo IOR è stato coinvolto in vari scandali. Il più

clamoroso è quello del Banco Ambrosiano (1982) e vede coinvolti il presidente dell'istituto Paul Marcinkus, Roberto Calvi, Sindona e Licio Gelli. Lo IOR tra il 1946 e il 1971 è stato il maggior azionista del Banco Ambrosiano e responsabile di uno dei due miliardi di dollari di buco del Banco. Marcinkus fu indagato nel '78 per bancarotta. Ha goduto dell'immunità fino alla morte (2006).



Monsignor Paul Marcinkus

→ **La procura di Roma** "blocca" 23 milioni in transito su conti vaticani presso banche italiane

→ **L'accusa** violate le norme dell'antiriciclaggio. Cade l'inviolabilità dell'istituto della Santa Sede

Sequestrati conti dello Ior Indagati Gotti e Cipriani

Per la prima volta sequestrati soldi destinati a conti della banca Vaticana. Da un anno i pm Rossi e Fava indagano su decine di cc di varie banche. Il ruolo degli 007 di palazzo Koch. Le indagini della Guardia di Finanza.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Ci sono inchieste giudiziarie dal contenuto rivoluzionario. Destinate, se confermate, a chiudere un'epoca e ad aprirne un'altra. Quella firmata ieri dalla procura di Roma è una di queste. Perché l'Istituto di opere religiose, la banca centrale dello Stato vaticano, buco nero che negli anni ha inghiottito miliardi, misteri e cadaveri, cessa definitivamente di essere un paradiso fiscale e diventa una banca soggetta ai controlli (almeno qualcuno) dello Stato italiano. Lo Ior diventa un pò più vulnerabile. Non ancora nudo e neppure trasparente ma comunque senza le protezioni che lo avevano reso inviolabile.

DECRETO DI SETTE PAGINE

L'aggiunto Nello Rossi e il sostituto Stefano Rocco Fava hanno chiesto e ottenuto dal gip Maria Teresa Covatta il sequestro preventivo di 23 milioni di euro, soldi che stavano transitando da un conto Ior presso una filiale del Credito Artigiano spa su altri due conti, sempre dello Ior, presso la Jp Morgan di Francoforte e la banca del Fucino. Il sequestro

Maramotti



ha comportato automaticamente l'iscrizione sul registro degli indagati dei due legali rappresentanti dell'istituto di credito, il presidente Ettore Gotti Tedeschi e il direttore centrale Paolo Cipriani. L'ipotesi di reato è violazione delle norme antiriciclaggio: Gotti Tedeschi e Cipriani, in quanto legali rappresentanti, avrebbero omesso di indicare, in tutto o in parte, le generalità del soggetto per cui è stata eseguita l'operazione. I due bonifici, per un totale di 23 milioni di euro, sono stati disposti il 15 settembre. Contemporaneamente è scattata la segnalazione dell'Unità informativa finanziaria della Banca d'Italia, gli 007 di palazzo Koch, che ha provocato il

congelamento dell'operazione per cinque giorni. Periodo di tempo entro il quale non sarebbero arrivate le necessarie informazioni. E il 20, lunedì, è scattato il sequestro preventivo.

Il decreto del gip Covatta, sette pagine molto tecniche, fanno riferimento a una sentenza della Cassazione del 2003 con cui fu attribuita alla giurisdizione italiana la competenza sullo Ior (fino a quel momento l'Istituto era intoccabile pur rapportandosi ad istituti italiani), a un decreto del 2007 sulle norme di antiriciclaggio e a varie circolari di Bankitalia (l'ultima è del 9 settembre) che ribadiscono che «per gli istituti di credito italiani lo Ior va considerato un istituto ex-

tracomunitario per cui gli obblighi di verifiche sono rafforzati». Non è possibile, ad esempio, far partire o ricevere un bonifico anonimo. Cosa che invece è successa il 15 settembre al conto n° 49557 del Credito Artigiano spa filiale di Roma, banca controllata dal Piccolo credito Valtellinese.

L'ALTRA INCHIESTA

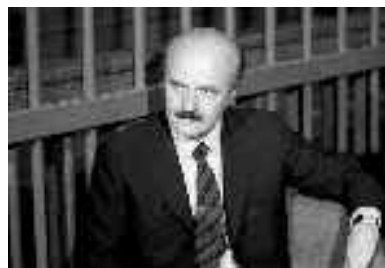
Quello della procura di Roma è il primo sequestro di soldi destinati a conti Ior. Ed è anche la prima volta che sono coinvolti (Marcinkus a parte) i vertici dell'istituto di credito. E qui sta la novità rivoluzionaria dell'indagine che, va precisato, non riguarda direttamente i conti dello Ior ma i trasferimenti di danaro che coinvolgono conti Ior accesi presso banche italiane. Ora, poichè quasi tutti i versamenti su conti Ior, dove i clienti non hanno un nome ma un codice, avvengono per lo più da conti italiani, si capisce perchè sono molti oggi a tremare.

Ma non si tratta della prima inchiesta. I pm Rossi e Fava un anno fa hanno già avviato un'indagine per violazione delle norme di antiriciclaggio. Nel fascicolo sono finiti i rapporti tra lo Ior e l'ex filiale Banca di Roma, ora Unicredit, di via della Conciliazione a due passi dal Vaticano e un'altra decina di istituti di credito. Sotto indagine più conti correnti su cui negli ultimi tre anni sono transitati circa 60 milioni di euro l'anno. Conti-calderone, conti schermati, dove arrivavano e da cui ripartivano bonifici senza nome. Destinazione Ior, Stato del Vaticano. ♦

Roberto Calvi Il crac del Banco Ambrosiano

Il 18 giugno 1982 Roberto Calvi, membro della P2 e presidente del banco Ambrosiano fu trovato cadavere sotto il ponte dei Frati Neri sul Tami-gi (omicidio premeditato ma ancora

oggi senza colpevoli). Dietro le varie società estere che acquistavano cospicui pacchetti di azioni Ambrosiano c'erano lo stesso gruppo di Calvi e lo IOR. Un miliardo e 159 milioni di dollari del buco di due miliardi del Banco risultarono essere garantiti dallo Ior di Marcinkus. La banca di Calvi fu coinvolta anche nel riciclaggio di soldi di mafia e della P2 di Licio Gelli.



Roberto Calvi

Michele Sindona Il faccendiere colluso con la mafia

Il 20 marzo 1986 Michele Sindona, piduista, colluso con la mafia e vicino allo Ior, fu avvelenato in carcere con un caffè mentre scontava la pena per l'omicidio Ambrosoli

Foto Ansa



Una pattuglia della Finanza di fronte a via della Conciliazione e alla Basilica di San Pietro

L'irritazione vaticana «Perplessi dall'azione della magistratura fiducia nei manager»

Reagisce la Segreteria di Stato. Esprime «perplessità» sull'azione della magistratura italiana. Ribadisce l'operazione trasparenza nella gestione dello Ior e fa quadrato attorno al presidente Gotti Tedeschi che si dice «umiliato».

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Perplessità e meraviglia» è stata l'immediata e irritata reazione della Santa Sede. La Segreteria di Stato si affretta ad esprimere «massima fiducia» nell'azione del presidente, il professore Ettore Gotti Tedeschi e del direttore generale Paolo Cipriani. I vertici vaticani fanno quadrato attorno all'uomo nuovo, il presidente Gotti Tedeschi, vicinissimo al segretario di Stato cardinale, Tarcisio Bertone, messo a capo dell'istituto bancario vaticano proprio per rafforzare l'operazione trasparenza della banca vaticana. Reagisce lo stesso presidente indagato Gotti Tedeschi, vicino all'Opus Dei: «Questa comunicazione mi ha profondamente umiliato e mortificato. Sono stato a Parigi, al Gafi e all'Ocse, per affrontare tutte le nuove procedure - ha detto ancora -. Direi che abbiamo accettato tutte le indicazioni della Banca d'Italia ed ecco arrivare, in maniera sorprendente e per motivi che non abbiamo ancora capito».

Un impegno verso la trasparenza che viene ribadita dalla Segreteria di Stato. «È nota la chiara volontà - puntualizza -, più volte manifestata da parte delle autorità della Santa Sede, di piena trasparenza per quanto

riguarda le operazioni finanziarie dell'Istituto per le Opere di Religione (Ior)». «Ciò richiede - aggiunge - che siano messe in atto tutte le procedure finalizzate a prevenire terrorismo e riciclaggio di capitali». Viene quindi assicurato l'esplicito impegno delle autorità dello Ior, che «da tempo si stanno adoperando nei necessari contatti e incontri, sia con la Banca d'Italia sia con gli organismi internazionali competenti - Organisation for Economic Co-operation and Development (Oecd) e Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale contro il riciclaggio di capitali (Gafi) - per l'inserimento della Santa Sede nella cosiddetta White List». Un'adesione che ancora non c'è stata.

OPERAZIONE TRASPARENZA

Da qui la reazione critica della Santa Sede che puntualizza come «i dati informativi necessari» all'autorità giudiziaria sino «già disponibili presso l'ufficio competente della Banca d'Italia, e operazioni analoghe hanno luogo correntemente con altri istituti di credito italiani». Entra anche nel merito dell'azione della magistratura la nota vaticana. A proposito degli «importi citati», cioè al sequestro in via preventiva di 23 milioni di euro dello Ior depositati su un conto del Credito Artigiano, puntualizza che «si tratta di operazioni di giroconto per tesoreria presso istituti di credito non italiani il cui destinatario è il medesimo Ior». La Segreteria di Stato conclude ribadendo la «massima fiducia nel presidente e nel direttore generale dello Ior». ♦

GLI STRALCI DEL VERBALE

- «Cioè, Lombardi chiama Esposito?»

- «Sì, chiamava Esposito e chiamava Gianni Letta»

- «Ma Gianni Letta lo chiamava davanti a lei?»

- «Sì, ero presente, ero con lui in macchina»

- «Ma parlava con la segretaria di Letta o con lui?»

- «Anche con lui. Lombardi chiamava Letta e gli diceva che doveva andare a dirgli cose urgentissime, per una serie di questioni politiche»

- «Lo chiamava per parlargli di personaggi da... come dire... segnalare. La richiesta di Lombardi è che molte volte lui esercitava questo potere per raccomandare il deputato...»

La P3 a Palazzo Chigi Lombardi, Martino e quelle telefonate a Gianni Letta

Dall'interrogatorio dell'imprenditore campano emergono i rapporti fra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e gli uomini della Loggia



Foto Ansa

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta in compagnia del Capo della Protezione Civile Guido Bertolaso

L'inchiesta

ANGELA CAMUSO

ROMA

Cioè, Lombardi chiama Esposito?»
«Sì, chiamava Esposito e chiamava Gianni Letta».

«Ma Gianni Letta lo chiamava davanti a lei?»

«Davanti a me, io ero presente, ero con lui in macchina».

«Ma parlava con la segretaria di Letta o con lui personalmente?»

«Anche con lui. Lombardi chiamava Letta e gli diceva che doveva andare a dirgli cose urgentissime per una serie di questioni politiche... di personaggi da... - che devo dire - segnalare. La richiesta di Lombardi è che molte volte lui esercitava questo potere per raccomandare il deputato»
«Ma che cosa chiedeva a Letta esattamente?»

«Lui diceva che doveva parlargli di cose importanti. Lombardi teneva in lista dei procuratori, persone della sua sfera. C'era ad esempio il Presidente della Corte d'Appello di Napoli, Bonaiuto, che Lombardi diceva che quello lo aveva sistemato lui».

«Ma di cosa ha parlato Lombardi con Letta?»

«Si parlava di carriere»

«Ma Lombardi telefonava a Letta e poi che faceva lo andava ad incontrare?»

«Ci andava.. andava da Caliendo, andava da Letta»

Ecco uno stralcio del testo integrale della trascrizione dell'ultimo interrogatorio reso in carcere, davanti al procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, dal costruttore napoletano Arcangelo Martino, una delle teste della P3. Martino è il primo pentito di questa vicenda, ed è stato lui nel corso dell'interrogatorio, lo scorso 19 Agosto, a fare rivelazioni importanti sul conto di tanti uomini delle istituzioni. Da Silvio Berlusconi («E' lui il Cesare delle intercettazioni», ha dichiarato) al sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo passando per l'ex Primo Presidente della Cassazione Carbone, il Pg di Piazza Cavour Esposito, il senatore Dell'Utri e il Presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci. Ora si scopre che sul conto del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

- «Ma che cosa chiedeva a Letta esattamente?»
- «Lui diceva che doveva parlargli di cose importanti. Lombardi teneva in lista dei procuratori...».

- «Tutta gente della sua sfera. C'era ad esempio il Presidente della Corte d'Appello di Napoli, Bonaiuto. Lombardi diceva sempre che quello lo aveva sistemato lui»

- «Ma di cosa ha parlato Lombardi con Letta?»
- «Si parlava di carriere...»
- «E poi che faceva? Lo andava ad incontrare?»
- «Andava da Caliendo, andava da Letta...»

Gianni Letta Martino ha parlato a lungo. Ben venti pagine di interrogatorio. E le sue risposte confermano, se non altro, alcune notizie emerse dalle intercettazioni telefoniche, laddove il nome di Letta era tra i referenti menzionati nelle chiamate intercorse tra il faccendiere sardo Flavio Carboni e il geometra avellinese Pasquale Lombardi, entrambi arrestati a Roma lo scorso luglio, insieme a Martino, con l'accusa di aver violato la legge Anselmi nonché iscritti nel registro degli indagati a Napoli per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Le telefonate - sempre all'utenza della Presidenza del Consiglio - e gli incontri tra Letta e Lombardi, dice Martino, sarebbero avvenuti in un periodo successivo all'insediamento del nuo-

vo governo. E dai toni del procuratore Capaldo, il quale a un certo punto incalza Martino rappresentandogli la sua insoddisfazione per la vaghezza delle risposte, è chiaro che la procura di Roma sta tentando di capire quale sia stato il ruolo del Sottosegretario (che comunque non è indagato) nelle attività riconducibili alla P3, accusata di aver cercato inquinare - e in alcuni casi di esserci riuscita - decisioni come quella sul Lodo Alfano, sul Lodo Mondatori, sul business degli impianti eolici in Sardegna nonché sui criteri delle nomine e dei trasferimenti nei confronti di alti rappresentanti della Magistratura.

Anche per questo, è possibile che il costruttore Arcangelo Martino venga presto riascoltato dai pm. Perché l'ex assessore del Comune di Na-

poli, finito in carcere già negli anni 80 per le inchieste giudiziarie della Tangentopoli napoletana, ha raccontato di essersi prestato a fiancheggiare Carboni e Lombardi perché aspirava a ricrearsi un ruolo sul palcoscenico politico. Con queste intenzioni, tra le altre cose, avrebbe fi-

L'ex assessore Interrogato anche dai pm napoletani che indagano su Cosentino

nanziato con decine di migliaia di euro i convegni organizzati da Pasquale Lombardi su temi giuridici, ai quali hanno partecipato alcuni degli indagati. Non a caso, di questa

tela di ragnò di rapporti, a Martino è stato chiesto conto anche dal pm Narducci di Napoli nel corso dell'interrogatorio reso lo scorso giovedì: il magistrato ha chiesto al costruttore non solo notizie sul caso Cosentino, ovvero i tentativi operati dalla P3 per condizionare la decisione della Cassazione sulla richiesta d'arresto dell'ex sottosegretario all'economia, ma le domande del pm si sono concentrate anche su quali fossero gli sponsor politici di Lombardi quando fu nominato nel cda del Consorzio Ce4, un ente costituito che raggruppava società operative nel settore dello smaltimento dei rifiuti e che invece, secondo la procura, sarebbe stato creato ad hoc dalla camorra per spartirsi fondi pubblici. ♦

PER CHI HA TUTTO UN MONDO DENTRO.



NUOVO DOBLÒ
DA € 13.950

NUOVO QUBO
DA € 10.950

PIÙ FINANZIAMENTO ANTICIPO **ZERO** E INTERESSI **ZERO**.

TI ASPETTIAMO ANCHE SABATO 25 E DOMENICA 26.

Iniziativa valida in caso di rottamazione fino al 30 settembre 2010.

Nuovo Doblò 1.4 Active bz. prezzo promo € 13.950 (IPT escl.) Es.: Ant. 0, rate 48 da € 350 (compresi Prestito Protetto e Sava DNA Furto/Incendio € 2.511; Spese pratica € 300 + bolli). TAN 0% TAEG 2,00%. La polizza furto/incendio è calcolata su un cliente residente a Roma. Salvo approvazione Sava. Nuovo Qubo 1.4 Active bz. prezzo promo € 10.950 (IPT escl.) Es.: Ant. 0, rate 48 da € 276 (compresi Prestito Protetto e Sava DNA Furto/Incendio € 1.942; Spese pratica € 300 + bolli). TAN 0% TAEG 2,56%. La polizza furto/incendio è calcolata su un cliente residente a Roma. Salvo approvazione Sava. Nuovo Doblò - Valori Massimi (1.4 Active bz.): consumi ciclo combinato 7,2 (l/100km). Emissioni CO₂ 166 (g/km). Nuovo Qubo - Valori Massimi (1.4 Active bz.): consumi ciclo combinato 6,6 (l/100km). Emissioni CO₂ 152 (g/km).



Piazza
CordusioUno scontro
senza precedentiEpifani (Cgil): «Mancano
trasparenza e chiarezza»

«Quello che sta avvenendo nel più grande istituto di credito italiano ha importanza per tutto il paese» ha commentato il leader Cgil Guglielmo Epifani. «Colpisce l'assenza di trasparenza e chiarezza nelle scelte che si stanno compiendo».



Guglielmo Epifani

Bonanni (Cisl): «Solidale col
manager e preoccupato»

Il segretario Cisl Raffaele Bonanni si è detto «solidale» con Alessandro Profumo: «Ha costruito una grande banca. Ma sono anche preoccupato perché vedo che il lavoro fatto da lui stesso e la forza che ha generato lo hanno stritolato».

→ **Il Consiglio** di amministrazione decide l'uscita dal gruppo dell'Ad dopo un braccio di ferro

→ **La battaglia sui soci libici** Ma è stata la Lega a far partire il pesante siluro politico

Guerra in Unicredit Cda ad alta tensione Profumo sfiduciato

Scontro in Unicredit sulle dimissioni di Profumo. Alcuni consiglieri, contrari all'addio dell'ad per motivi legati alla stabilità della banca, hanno dato battaglia. Il peso della Lega nell'azionariato e nelle future scelte.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Scontro serale e toni molto accesi per il consiglio di amministrazione di Unicredit convocato sulle sorti di Alessandro Profumo. Quando se ne va da piazza Cordusio, a metà pomeriggio, lui non rilascia dichiarazioni. Avrebbe lasciato una lettera di dimissioni alla quale però molti consiglieri si sono opposti, decidendo di andare alla conta dei voti in cda. Con lui, tra gli altri, Salvatore Ligresti, favorevole alla «stabilità della banca», Lucrezia Reichlin e alcuni indipendenti. Nessun accordo per evitare battaglie interne, dunque, come invece sembrava nel pomeriggio. Piuttosto, l'imprevista decisione di andare al redde rationem. Ma la sorte dell'ad è segnata: in tarda serata arriva la sfiducia del cda.

L'exit di Profumo arriva dunque al termine di una giornata convulsa, ultimo atto dopo mesi di forti tensioni con Fondazioni ed azionisti contrariati da risultati non brillanti e da un'autonomia mai gradi-

La polemica

**Il democratico Fassina:
«Brutta pagina per la finanza»**

«Si è scritta una brutta pagina della storia della finanza italiana» ha commentato Stefano Fassina, responsabile economia del Pd. «Speriamo che non porti ad un indebolimento di Unicredit e dell'economia del paese. È patetico il tentativo della Lega e di Tosi di ascrivere una presunta difesa degli interessi del Veneto».

**Il leghista Tosi: «È stato
un infedele custode di casa»**

Secondo il sindaco di Verona, il leghista Flavio Tosi, Profumo è stato «un infedele custode di casa». «Fare entrare dei soci come Gheddafi ed i libici vuol dire far entrare dei soci che potrebbero non fare gli interessi di Verona e del Veneto» ha detto.

CONSOB A MILANO?

Trasferire da Roma a Milano la sede della Consob. La richiesta arriva dalla Lega Nord che ha depositato in commissione Affari Costituzionali della Camera una apposita proposta di legge

ta, e di sfibranti pressioni politiche da parte della Lega che reclamava sempre più spazio negli enti in virtù dei successi elettorali, e che adesso può cantar vittoria. In questo senso, l'accusa di aver favorito la recente ascesa nell'azionariato dei soci libici, tanto rapida e consistente da far presumere una scalata alla banca, appare davvero poco più che un pretesto. Profumo lascerebbe la guida di Unicredit dopo 13 anni, e dopo aver creato dal Credito italiano un gruppo internazionale, con le acquisizioni della tedesca Hvb e di Capitalia. A prenderne il posto, nel caso, dovrà essere una personalità di profilo «altissimo e internazionale», sottolineano più fonti vicine ai principali azionisti, gradito al mercato. Una scelta delicata e importante per la reputazione del gruppo all'estero. L'incarico di individuare il successore in tempi stretti sarà affidato al presidente Dieter Rampl, insieme alle deleghe «ad interim» di Profumo. Sarebbe già pronta una lista di 4 o 5 nomi, anche perché i tempi dovranno essere rapidi: lo dettano le regole del mercato, che non apprezzerrebbe se si lasciasse troppo a lungo la banca nell'incertezza. E proprio il timore di un salto nel buio che destabilizzi l'istituto, in mancanza di un nome condiviso come successore, sarebbe uno dei motivi dell'impasse di ieri.

LA SOLITUDINE DEI NUMERI UNO

La redditività resta la principale sfida del successore, e lo stesso Profumo ha

detto di recente che il gruppo deve realizzare almeno 6 miliardi di utile l'anno per ripagare i soci. Nonostante siano state evitate la nazionalizzazione e le maxi perdite delle rivali britanniche e tedesche, Unicredit ha infatti visto l'utile scendere dai quasi 6 miliardi del 2007 ai 4 del 2008 fino ai 1,7 del 2009. La stella di Profumo inizia a offuscarsi con l'inizio della crisi finanziaria, a fine 2007. Quotazioni del titolo in caduta libera, due aumenti di capitale mal digeriti dai soci, un dividendo sull'esercizio 2008 solo in azioni, l'indipendenza ritenuta eccessiva e lo scontro sulla banca unica: tutto questo ha contribuito a logorare il rapporto coi soci.

Genovese di nascita, palermitano di formazione e infine milanese, 53 anni, Profumo per il Financial Times Deutschland «è troppo moderno per l'Italia» e le sue dimissioni saranno una «perdita» per il Paese, anche se ha commesso errori dimostrandosi «arrogante e orgoglioso» (tra i suoi appellativi, mai graditi, «Alessandro il Grande» e «Arrogance», calembour ispirato dal cognome e dal nome di un profumo un tempo molto pubblicizzato). Sempre per il giornale tedesco, l'obiettivo dell'ad «era di produrre redditività evitando i contatti politici». Per l'imprenditore Massimo Callearo, azionista di Unicredit, Profumo paga «la solitudine dei numeri uno. Temo che al suo posto vogliono mettere uno yes-man». Callearo attacca poi la Lega: «Una certa politichetta che si chiama Lega vuol mettere le mani sul tesoretto delle Fondazioni, a partire da Verona. Si chiedi a Tosi come mai va così d'accordo coi democristiani che da sempre governano la Fondazione».

Al cda ha partecipato, per la prima volta, anche Farhat Omar Bengdara, governatore della Banca centrale Libica azionista con il 4,98%. Gli investitori libici, secondo Tarak Ben Ammar, consigliere di Mediobanca e importante trait-d'union tra la comunità finanziaria italiana e la Libia, non sarebbero irritati né preoccupati da quanto sta accadendo nella più importante banca italiana. ♦

Foto Ansa



L'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo

Intervista a Matteo Colaninno

Una banca così non sarà mai asservita alla politica

Da mesi la Lega dichiara di voler entrare nella cabina di comando. Ma un grande gruppo si fonda sull'autonomia del management

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Onorevole Colaninno, tutto normale? Un amministratore delegato si dimette per problemi insorti con gli azionisti. Punto. Possiamo crederci? «Certo, tutto potrebbe rientrare nell'ordinarietà, ma il quadro in cui avvengono questi fatti non è affatto ordinario». Matteo Colaninno, imprenditore e deputato Pd, non nasconde la sua indignazione per come si è sviluppato tutto l'«affaire» Unicredit. L'Italia rischia un danno d'immagine di grandi proporzioni, e un salto indietro di almeno un ventennio: ai tempi in cui era la politica che «gestiva» il credito. Fuori e sopra il mercato. Ormai da mesi la Lega spinge per «conquistare» le cabine di comando degli istituti di credito: questa è la cornice inquietante. «Ma alla fine la poltrona di Profumo non servirà a Bossi - dichiara il parlamentare - Unicredit è una grande banca, che capitalizza migliaia di miliardi di euro, continuerà sicuramente a mantenere il suo status di grande istituzione finanziaria, in cui il management è indipendente da pressioni politiche». Insomma, la banca non si farà conquistare, non sarà asservita al nuovo credo leghista, con o senza Profumo. È il mercato che lo esclude.

In caso contrario?

«In caso contrario lo scenario sarebbe allarmante. Si tratta di un gruppo quotato, se i mercati iniziano a non credere più alle scelte del management, saranno portati a punire l'azione, con gravi danni per la banca. Non credo proprio che alla fine la politica si imporrà. Vorrei anche dire, a chi parla tanto di banca

del Nord, che Unicredit è già una grande banca del Nord, attenta alle richieste del sistema industriale di quell'area».

Quanto pesa l'intervento leghista in questa vicenda?

«Abbiamo assistito per mesi a dichiarazioni di Umberto Bossi che voleva occupare le banche, poi altre uscite più insistenti sulle nomine all'interno del consiglio della Fondazione CariVerona. Si è creato un clima molto pesante, altro che. Queste uscite rischiano di provocare un discredito nei confronti del più importante gruppo finanziario. Volere le banche asservite alla politica è una eresia inaccettabile: una visione regressiva che fa male all'intero sistema-Paese. Il management ha il dovere di restare indipendente e di fare gli interessi degli azionisti».

Anche dalla Germania però hanno avanzato dubbi su Profumo.

«Certamente si è creato qualche problema di sfiducia tra azionisti e manager. Ma questo, ripeto, rientra nell'ordinario. In questa vicenda è il contesto a risultare inaccettabile».

La questione Libia è una scusa, o ha elementi reali?

«Sull'ingresso dei libici il discorso è molto semplice: se le regole imposte da bankitalia e dalla Consob sono state rispettate, c'è poco da ridire. Chi ha rispettato le leggi ha diritto ad investire. Nel momento in cui le Authority di controllo danno l'ok, vuol dire che l'operazione è corretta».

La vacatio alla presidenza Consob ha comportato dei problemi?

«Penso di no. Certo, è inaccettabile che il presidente non ci sia ancora, dopo tutto questo tempo. Ma sono altrettanto certo che la Commissione abbia tutta l'autorevolezza per esercitare la vigilanza necessaria». ♦

STAMPA ESTERA

El Pais segnala: Rampf in cda Mediobanca con Marina Berlusconi

La notizia della guerra Unicredit è rimbalzata immediatamente sulle pagine online dei principali quotidiani stranieri. E mentre il Ft Deutschland definisce Profumo «troppo moderno per l'Italia», da una parte all'altra dell'oceano i siti dei principali media ricordano come, nella vicenda, abbia pesato l'ascesa dei libici nel capitale del gruppo bancario. Con il Wall Street Journal che parla di un «vero cambiamento», quello impresso da Profumo, alla «cultura bancaria italiana». Handelsblatt dedica a Profumo un commento dal titolo «Profumo, la grande eccezione», il Berliner Morgenpost pubblica un articolo inti-

tolato «Il capo di Unicredit inciampa sull'impegno libico» e il Tagesspiegel titola «Gheddafi getta nel caos la grande banca».

In Spagna il quotidiano madrileni El Pais evidenzia come «l'ingresso del capitale libico abbia causato la caduta di Profumo dopo le pressioni dei soci tedeschi e della Lega». E sottolinea, in una lettura politica della vicenda, che «da tempo l'ad si stava scontrando con il presidente tedesco Dieter Rampf, che in consiglio rappresenta gli azionisti della Allianz e dell'Hvb». Ma Rampf - prosegue l'articolo - «è anche il vicepresidente di Mediobanca, nel cui consiglio siede», tra gli altri, «Marina Berlusconi». Le dimissioni di Profumo, «dirigente vicino al centrosinistra, sembrano essere la conseguenza tanto di tensioni interne quanto di movimenti politici».

**Piazza
Cordusio****L'AD IERI E OGGI**

L'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo insieme alla moglie. Nella foto a seguire Profumo è con l'allora amministratore delegato di Capitalia, Cesare Geronzi (oggi alla guida di Generali) ai tempi della firma dell'atto di fusione tra le due banche.

Infine il banchiere con il presidente di Unicredit Dieter Rampl a Palazzo De Carolis a Roma



Poteri contro, la pericolosa stagione dell'instabilità tra politica e banche

Se passa lo stile usato dalla Lega oggi contro Profumo, e domani magari contro Passera, allora in gioco non ci sarà solo il posto di qualche manager ma la credibilità dell'intero sistema creditizio

RINALDO GIANOLA

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Alessandro Profumo ieri ha chiesto al consiglio di amministrazione di votare la fiducia sul suo operato. È stato un gesto importante, quasi un sfida a chi lo vuole buttare fuori, da parte dell'amministratore delegato di Unicredit. Un atto che ha prodotto tensioni e polemiche tra i consiglieri che ben comprendono la delicatezza di votare la sfiducia pubblica a un banchiere fino a ieri apprezzato e stimato a livello internazionale.

Ma il divorzio da Profumo non risolve il problema di Unicredit che perde il regista della trasformazione e della crescita di una ex banca di interesse nazionale, il Credito Italiano, verso una dimensione internazionale. I problemi più gravi si aprono oggi, il giorno dopo. Se i mercati e gli investitori internazionali percepiranno, come pa-

re, l'uscita di Profumo come il risultato non solo di legittime critiche al suo operato manageriale, ma come l'esito di un'aggressione politica e di un'alleanza indebita tra partiti di governo e interessi finanziari, allora il peggio deve venire.

Il caso dell'amministratore delegato di Unicredit, comunque lo si giudichi, riapre una questione grande e delicata, quella dei rapporti tra politica e sistema creditizio, del ruolo delle fondazioni nell'assetto proprietario degli istituti. In questi ultimi mesi, dopo la vittoria della Lega alle ultime elezioni amministrative, abbiamo assistito a una crescente pressione delle regioni e dei comuni a guida leghista, che nominano i consiglieri delle fondazioni bancarie, sul management e sul vertice di grandi banche come Unicredit e Banca Intesa Sanpaolo, i due più importanti poli creditizi.

Le accuse e gli attacchi dei vari Tosi, Zaia, Bossi ad Alessandro Profu-

mo e Corrado Passera sono stati trascurati dal governo e dal ministro dell'Economia Tremonti che, forse pentito delle polemiche e dei veleni passati, avrebbe addirittura cercato di difendere alla fine la poltrona di Profumo. L'aggressione leghista, realizzata con la piena complicità di Silvio Berlusconi che non ha mai sopportato banchieri giudicati di sinistra, è arrivata a conclusione. Non

Il governo

Berlusconi non ha fatto nulla per fermare l'aggressione leghista

c'è alcun dubbio che l'uscita di Profumo sia un punto a favore degli irresponsabili leghisti. Ma oltre a questo è molto probabile che da domani il sistema bancario italiano non sarà più lo stesso. Se passa lo stile della Lega, una specie di "metodo Boffo", oggi contro Profumo e doma-

ni contro Passera, allora dobbiamo prepararci a nuovi scontri di potere, dove in palio c'è la conquista degli sportelli bancari e l'erogazione del credito, strumenti di creazione del consenso. In più la novità maturata in Unicredit inaugura un'altra fase di instabilità tra politica, credito e istituzioni locali e rischia di pregiudicare l'intero sistema bancario proprio in un momento in cui il tessuto economico ha bisogno di un forte sostegno per uscire dalla crisi.

Certo in questo paese non si può mai star tranquilli.

Quello che andava bene ieri, oggi non va più bene. Ieri l'ex governatore Fazio difendeva l'italianità e finiva sotto accusa perchè vuoi mettere la modernità dell'apertura agli stranieri. Così l'Unipol non ha potuto prendere la Bnl finita ai francesi e Della Valle e Abete promettevano il calo del costo del denaro (ma dove?). Ora lo straniero è fuori moda, ci vuole la banca leghista. ♦



PD E DINTORNI

«È lui il papa nero»
L'ombra del manager
a Montecitorio

Alessandro Profumo dall'Unicredit al Pd? Che possa essere lui il «papa straniero» invocato da Veltroni che dalla società civile arriva a guidare il centro-sinistra alla presa di Palazzo Chigi? È una eventualità che non scalda i cuori dei deputati del Pd. nel Transatlantico di Montecitorio impazza nei conciliaboli la vicenda delle dimissioni di «Mr arrogante». sebbene gli onorevoli democratici scartino l'idea dell'ex banchiere come candidato a Palazzo Chigi, non negano che un futuro nel Pd per lui ci possa comunque essere. magari, come ministro, sempre che si vincano le elezioni. Un avvicendamento, quello di Profumo al Partito democratico, che non sarebbe poi così strano. nel 2007 l'ex ad di Unicredit era in fila ai gazebo per votare alle primarie che incoronarono Veltroni. era lì per sostenere la moglie, Sabina Ratti, candidata come capolista nella lista di Rosy Bindi e poi eletta nell'assemblea costituente.

PENATI, PD

«Ci sono voluti vent'anni per sottrarre le banche alla politica, per privatizzarle, perché non c'erano soggetti in grado di competere sullo scacchiere internazionale. Siamo ora ad un bivio».

Colonizzati dal raïs
Da Eni a Impregilo
la fiera degli ipocriti

Dietro le pressioni a dimissionare Profumo non si può proprio dire che ci sia l'orgoglio di una classe politica e imprenditoriale. Erano in 800 a Roma per Gheddafi

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Alla «cena degli 800» era presente il gotha dell'economia e della finanza del Belpaese. Tutti in fila per rendere omaggio al Colonnello munifico. E agli agognati fondi libici. A genuflettersi erano in molti. A cominciare dal Cavaliere, l'artefice primo di quella «diplomazia degli affari» che ha portato l'Italia berlusconiana a sdoganare alcuni tra i peggiori dittatori al mondo. Per questo è solo cattiva propaganda, e pessimo giornalismo, interpretare il siluramento di Alessandro Profumo come il gesto d'orgoglio di un potere politico, e finanziario, che rifiuta di assecondare le mire espansioniste del Raïs di Tripoli. Perché se così fosse, a dover essere «dimissionati» sarebbero in molti.

Un esercito.

Dall'Eni a Finmeccanica, fino ai grandi costruttori, tra tutti Impregilo e Italcementi, impegnati nell'opera di infrastrutturazione della ex colonia italiana, a partire dai 1700 km della nuova «superstrada» Rass Ajdir-Imsaad, la cui realizzazione sarà affidata a imprese italiane. L'asse degli affari Tripoli-Roma è molteplice. A cominciare dalle Banche. È questo il settore più recente, ma che ha fatto molto discutere, sul quale la Libia ha messo gli occhi e anche molti soldi. La Libyan Investments Authority (Lia), il braccio finanziario di Gheddafi nato con lo scopo di gestire i proventi del petrolio, ha portato la propria partecipazione in Unicredit al 2,59%, facendo così lievitare l'intera compagine libica oltre il 7,5%, visto che la Banca Centrale Libica e la Libyan Arab Foreign Bank sono insieme titolari del 4,98%: con quest'operazione i libici sono diventati il primo socio della

banca, superando anche gli Aabar di Abu Dhabi.

Dalle Banche alle Tv. La Laftittrade, finanziaria del Colonnello, e la Fininvest sono presenti con quote rispettivamente del 10% e del 22% nel capitale della società di produzione e distribuzione cinematografica Quinta Communications, fondata da Tarak Ben Ammar. Per non parlare delle Costruzioni. La «voce» più importante è quella relativa all'Autostrada sulla costa mediterranea della Libia: il Trattato di amicizia tra i due Paesi prevede che Roma versi a Tripoli cinque miliardi di dollari per la realizzazione dell'opera alla quale, parteciperanno imprese italiane: la fase di prequalifica è conclusa e sono interessate 21 aziende del nostro Paese. Sempre nel settore, c'è da registrare che la Lybian Development Investment Co si è associata con Impregilo nella Impregilo Lidco.

Finmeccanica. La Lybia Africa Investment Portfolio ha avviato una nuova joint venture con la holding italiana (dopo la Liatec, Libyan Italian Advanced Tecnology Company, costituita nel 2006 per realizzare elicotteri). Il consorzio formato da Ansaldo Sts e Selex Communications ha firmato con Zarubezhstroytehnology, società controllata dalle Ferrovie Russe Jsc Rzd, un contratto da 247 milioni di euro per realizzare sistemi di segnalamento, alimentazione e comunicazione sulla tratta da Sirte a Bengasi. ♦

→ **Quando Sarkozy** fa il duro con i rom, il governo Berlusconi approva entusiasta

→ **Se Parigi** propone misure di equità finanziaria, la destra italiana si oppone

No alla tassa sulle banche Italia contro Francia e Spagna

Entusiasta sul Sarkò «sceriffo» Scettica sul «Sarkò no global». Al Summit dell'Onu l'Italia, con Frattini, bocchia la proposta franco-spagnola su una tassa universale sulle transazioni finanziarie. Oggi parla Obama.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovanangeli@unita.it

Entusiasti del Sarkò sceriffo anti-rom. Scettici sul Sarkò «no global». In attesa di Barack Obama, all'Onu va in scena l'Italietta delle promesse non mantenute. E delle sfide mancate. Impegnato nella campagna acquisti di parlamentari laudatores, Silvio Berlusconi diserta il Summit dell'Onu sugli Obiettivi del Millennio. E al posto del Cavaliere interviene un suo fidatissimo «scudiero»: Franco Frattini. Nel suo discorso dell'altro ieri, il presidente francese aveva proposto di adottare senza ritardi una tassa universale sulle transazioni finanziarie. Proposta sostenuta dal premier spagnolo Zapatero. Intervenuto nel tardo pomeriggio americano (notte inoltrata in Italia), il titolare della Farnesina anticipa il suo scetticismo parlando a margine dei lavori della 65esima Assemblea generale delle Nazioni Unite.

L'ITALIA SI SFILA

«Tentare non nuoce» ma è un'idea difficilmente realizzabile perché funzionerebbe solo con l'accordo della grande maggioranza dei Paesi industrializzati. Un modo diplomatico per affermare che l'Italia non sosterrà la «Sarkozy tax». D'altro canto, in un recente vertice dei capi di governo dell'Ue, è stato il Cavaliere in persona a farsi pubblico vanto che grazie al suo «deciso interven-



Pianeta affamato Pulitura del grano in India

Cardinale P. Turkson

«Non usare gli obiettivi del Millennio per ridurre il numero dei poveri con politiche demografiche».



Lapo Pistelli (Pd)

«L'assenza di Berlusconi all'assemblea Onu è sintomatica di un paese che si disinteressa dei problemi su cui si concentrano i più grandi capi di Stato».

Angela Merkel

«Inimmaginabili progressi economici e sociali senza buon governo e rispetto dei diritti umani».



Foto Reuters

to», l'Ue non aveva dato il via libera ad una qualche forma di tassazione sulle transazioni finanziarie. L'idea francese, argomenta il ministro degli Esteri italiano, «dovrebbe essere integrata da un'unica precondizione: e cioè che tutti gli Stati industrializzati condividano e partecipino». Secondo Frattini si rischierebbe, senza un accordo globale, di canalizzare risorse «verso Stati che non applicano questo tipo di tassazione». Al minimo, servirebbe l'accordo del G20: un accordo difficile visto che, ricorda il titolare della Farnesina, questa proposta era già stata avanzata alla passata riunione dei 20 Paesi più industrializzati del mondo e non era passata. «Allo stato non vedo le condizioni dell'adesione di tutti i Paesi», osserva. «Non basterebbe naturalmente neanche un accordo europeo poiché, secondo il ministro, «in un mondo globalizzato non è immaginabile che la piccola Europa possa dettare regole, sarebbe impensabile. Per questo - ha concluso - serve una proposta seria e globale». In altri termini, quella francese non è né una proposta «seria» né «globale». Mentre era «serio» e «globale», agli occhi del Governo del Cavaliere, il pugno di ferro contro i rom adottato da Sarkò. Una politica muscolare

Farnesina Frattini interviene all'Assemblea generale delle Nazioni Unite

apertamente criticata dalla cancelliera tedesca Angela Merkel che, a differenza di Berlusconi, è intervenuta al Summit di New York.

IL GIORNO DI BARACK

L'attesa è per la risposta di Barack Obama. Che arriverà oggi, quando il presidente degli Stati Uniti prenderà la parola al Palazzo di Vetro. Non fate ricadere il peso della crisi sulle spalle degli Stati poveri. La richiesta del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, presentata all'apertura del Summit sugli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals), è stata subito accolta dal presidente francese, sostenuto dal primo ministro spagnolo.

L'appello a maggiori sacrifici da parte dei Paesi industrializzati sarà probabilmente raccolto dall'inquilino della Casa Bianca, che oggi dovrebbe annunciare, davanti all'Assemblea generale, l'intenzione di raddoppiare il budget per gli aiuti, che passerebbe da 25 a 52 miliardi di dollari. Resta da verificare la posizione americana sulla tassazione delle transazioni finanziarie internazionali. Quella italiana c'è stata. Negativa. ❖

Ahmadinejad provoca: c'è un caso Sakineh in Usa

Confondendo provocatoriamente le carte, il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad ha denunciato il «silenzio dei media» sul caso di Teresa Lewis, un'americana con disabilità mentali condannata a morte per aver partecipato all'omicidio del marito -e in attesa che la condanna venga eseguita-, paragonandola a

Sakineh Mohammadi Ashtiani, l'iraniana contro la cui lapidazione si è mobilitata la comunità internazionale, in Europa e negli Stati Uniti in particolare. «Una donna è in attesa di essere messa a morte negli Stati Uniti ma nessuno protesta», ha detto Ahmadinejad durante un incontro con personalità e dignitari islamici negli

Stati Uniti. Il presidente iraniano, ieri a New York per partecipare all'Assemblea Generale dell'Onu, ha denunciato la «campagna mediatica contro l'Iran» condotta attraverso il caso di Sakineh. «Secondo uno studio, sono tre milioni e settecentomila le pagine pubblicate su Internet che riguardano Sakineh, il cui dossier è tuttora in fase di esame. Mentre nessuno protesta contro l'esecuzione di Teresa Lewis», ha detto Ahmadinejad precisando che «negli Stati Uniti sono al momento 53 le donne che attendono l'esecuzione» di una condanna a morte. ❖

Bimbe afghane si fingono maschi per essere libere

Vicende drammatiche rivelate dal giornale New York Times
Accadeva prima e durante il regime talebano. Accade ancora

Il caso

CINZIA ZAMBRANO

ROMA
czambrano@unita.it

Mehran ha un viso paffutello, gli occhi curiosi tipici di una bambina di sei anni, i capelli neri e cortissimi. Come un bimbo. Mehran per gli altri «è» un bimbo. I suoi vestiti, i suoi gesti, parlano chiaro. In casa è una femminuccia, l'ultima di tre figlie, ma appena fuori l'uscio «si trasforma» in un maschietto. È la «vita da ragazzo» di molte bambine afghane, travestite da bambini per sfuggire alla segregazione e al controllo a cui sarebbero condannate in un Paese dove ancora oggi le donne fanno fatica ad affermare i loro diritti.

Ne è una dimostrazione Azita Rafaat, la mamma di Mehran. Azita è una delle 68 deputate entrate in Parlamento. Dunque molto attiva sulle battaglie per i diritti delle donne. Eppure, ha scelto di nascondere le sembianze della figlia sotto i panni di un vivace ragazzino. «Lo so, per voi non è normale e capisco che è molto difficile perché una madre debba fare questo ad una figlia, ma voglio dirvi che in Afghanistan vi sono molte cose che non sono neanche

immaginabili per voi occidentali» dice al New York Times, raccontando la sua storia di studentessa che sognava di diventare medico e che invece è stata costretta dal padre a sposare un cugino che aveva avuto solo femmine dalla prima moglie. Anche con Azita arrivano solo figlie femmine, ma intanto, dopo la caduta del regime dei Talebani nel 2001, la donna inizia a fare politica. «Non avere un figlio maschio è un grande fallimento in Afghanistan», ecco perché insieme al marito, Azita ha chiesto alla piccola Mehran se voleva «vestirsi come un maschio, e fare le cose divertenti che fanno i maschi, andare in bicicletta, giocare a calcio e cricket».

Bacha Posh Non si può dire con esattezza quante siano nel paese le bambine che conducono una vita da ragazzo perché non esistono statistiche precise, ma molti afghani, di ogni generazione, «spesso racconta-

no una storia di una parente, una vicina o una collega che è cresciuta travestita da ragazzo», si legge sul giornale che pubblica un reportage sulla pratica. Una pratica, che nessuna misura legale o religione vieta, antica secoli che «rimane poco conosciuta al mondo esterno, ma è diffusa in tutte le classi, zone e gruppi etnici del paese, resistendo alle molte guerre e governi dell'Afghanistan». Tanto da guadagnarsi persino un nome proprio: «bacha posh», che in Dari significa «vestita come un maschio».

Sono diverse le ragioni che possono spingere una famiglia senza figli maschi a trasformare una figlia in un «bacha posh», a cominciare dalla necessità economica, dal momento che un bambino può andare a lavorare fuori casa e una bambina no. «Un figlio maschio inventato può aiutare lo status della famiglia, almeno per alcuni anni», si legge ancora sul quotidiano americano, che spiega come di solito le famiglie interrompono la pratica nel momento della pubertà delle ragazzine, spesso imponendo loro bruscamente di indossare il burqa ed organizzando matrimoni combinati. La fine del «travestimento» può costituire poi un vero trauma per la «bacha posh» che, protetta dagli abiti maschili, ha potuto godere di una libertà impensabile per una donna e avere una migliore istruzione.

Così Zahra, 15enne figlia di un pilota dell'aeronautica afghana che sogna di diventare giornalista ed entrare in politica, continua a volersi vestire da maschio anche ora che la madre vorrebbe vederla in abiti femminili: «La gente usa brutte parole con le ragazze, e io non voglio essere una ragazza, quando sono vestita da ragazzo non mi dicono nulla», spiega Zahra. Che la mattina indossa il velo per andare alla scuola femminile e poi il pomeriggio torna a indossare abiti maschili. ❖

EMERGENZA PAKISTAN

Oltre 10 milioni sono i bambini colpiti dalle inondazioni in Pakistan. Lo denuncia l'Unicef secondo cui servono 252,3 milioni di dollari, per coprire gli interventi necessari sino a fine luglio 2011.

Il video sul nostro sito

PER VEDERLO

www.unita.it/
Obiettivi del
Millennio: forum con
Piero Fassino, Marta
Guglielmetti e
Francesco Petrelli



Un momento dell'incontro Da sinistra: Luca Landò, Piero Fassino, Francesco Petrelli, Marta Guglielmetti e Giovanni Maria Bellu

«Con questa destra, l'Italia non è più un paese donatore»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Altro che Obiettivi del Millennio. Se fosse per l'Italia del Cavaliere-Pinocchio gli aiuti ai Paesi poveri sarebbero poco più di zero. Non è una battuta. È il dato che ieri ha ricordato Piero Fassino, responsabile esteri del Pd, nel corso di un forum a l'Unità con Marta Guglielmetti, coordinatrice per l'Italia della Campagna del Millennio delle Nazioni Unite, e Francesco Petrelli, rappresentante della Coalizione italiana contro la povertà e presidente dell'Associazione Ong italiane. L'occasione? Commentare e interpretare il Summit in corso a New York che, nell'ambito della 65ma Assemblea generale dell'Onu, sta affrontando il tema della lotta alle emergenze umanitarie e sociali che affliggono i Paesi più poveri del mondo.

Nella striscia rossa di martedì, abbiamo riportato una frase dell'economista Jeffrey Sachs, braccio destro del segretario generale delle Nazioni Unite per la lotta alle povertà, che accusava l'Italia di essere scomparsa dalla lista dei Paesi donatori.

Fassino: «Purtroppo è così. Con le

politiche del governo Berlusconi, non solo questo ma anche il precedente, l'Italia è sparita dalla lista dei Paesi donatori. L'obiettivo del Millennio era ed è far sì che ogni Paese ricco destini lo 0,7% del proprio Pil alla lotta contro la povertà. Molti lo hanno fatto: l'Italia è, ad oggi, allo 0,1%, cioè quasi lo zero. Siamo in coda a tutti i grandi Paesi industriali nel mantenere i nostri impegni ma questo non è che l'epilogo di una politica di destra di continui tagli di fondi alla Cooperazione e allo sviluppo. Il fatto curioso è che proprio l'altro ieri, un uomo di destra come Sarkozy ha lanciato dalla tribuna

Piero Fassino
«Perché Sarkozy va bene a Berlusconi solo quando caccia i rom?»

Onu la proposta di una tassa sulle transazioni finanziarie per sostenere le politiche di contrasto alla povertà nel mondo».

Ottenendo l'appoggio immediato del premier spagnolo Zapatero...

Fassino: «Quello che non si capisce in Italia che questa, più che una battaglia di destra o di sinistra, è una politica del buon senso. Se uno co-

me Sarkozy, che bolscevico certamente non è, lancia una proposta del genere, perché l'Italia non lo segue su questa strada? O Sarkozy va bene a Berlusconi solo quando caccia i rom?».

Petrelli: «Un punto che fatica a passare nella comunicazione è che aiutare conviene a tutti. Dò solo un dato: se si eliminasse la malaria, che assieme alla lotta all'Aids è uno degli 8 Obiettivi del Millennio, il Pil dei Paesi africani aumenterebbe dell'1,5%».

Esiste dunque un aspetto «utilitaristico» e non solo morale dietro agli aiuti ai Paesi poveri?

Fassino: «Ne vedo almeno due. Uno, prettamente economico, è legato al fatto che se si spingono i Paesi del Terzo mondo a migliorare le proprie condizioni, s'innescano un volano che può beneficiare l'economia mondiale. Guardiamo alla Cina che in poco tempo è passata da un'economia in via di sviluppo al gigante che conosciamo oggi: bene, questa crescita ha influenzato i mercati di tutto il mondo. E sempre a proposito della Cina, guardiamo come questo Paese stia entrando sempre di più nei mercati africani: ha visto con lungimiranza che questi Paesi possono rappresentare lo sviluppo del futuro».

E l'altro aspetto?

Fassino: «Riguarda la sicurezza. Tutti sanno che il modo migliore per frenare l'immigrazione è quello di migliorare le condizioni di vita nei Paesi da cui si vuole fuggire. È un concetto semplice, ma in Italia prevale la logica del "gendarme". Non aiutare ma impedire».

Torniamo agli Obiettivi del Millennio in discussione al Summit di New York. Tentiamo un bilancio.

Guarda il forum



Per guardare il forum sugli Obiettivi del Millennio tenutosi ieri nella redazione dell'Unità, inquadra con il tuo smart-phone il codice QR qui in alto.



Marta Guglielmetti



Piero Fassino



Da sinistra Francesco Petrelli, Marta Guglielmetti e il direttore Concita De Gregorio

Guglielmetti: «Degli 8 Obiettivi indicati, quello che punta a combattere la povertà estrema e la fame ha registrato i miglioramenti più significativi. Il guaio è che, andando a leggere con attenzione i dati, si scopre che nelle statistiche rientrano ancora i numeri legati a Cina e India che nel settembre del 2000, quando vennero lanciati gli Obiettivi, erano ancora Paesi in via di sviluppo. La realtà è che ci sono sacche crescenti di povertà. Si calcola che negli ultimi 2 anni più di 60 milioni di persone siano già ricadute nella povertà estrema».

Francesco Petrelli

«Un concetto che fatica a passare è quello che aiutare conviene a tutti»

ma. La Banca Mondiale stima che dal 2010 al 2050 serviranno tra i 75 e i 100 miliardi di dollari in più rispetto agli impegni presi. E a proposito di impegni, è bene ricordare che in cima alla classifica dei donatori ci sono gli Stati Uniti con 28,7 miliardi di dollari, la Francia (12,4), la Germania (12), il Regno Unito (11,5) e il Giappone (9,5). Volete sapere dell'Italia? Nel 2009 il nostro Paese si è fermato a 3,31 miliardi di dollari, molto meno di Spagna, Olanda, Paesi scandinavi e Canada. Ha proprio ragione Jeffrey Sachs: le donazioni dell'Italia sono collassate».

Un lettore ci chiede per mail se non esista anche un problema di corruzione nei Paesi che vengono aiutati: siamo sicuri che i soldi finiscano nelle mani giuste?

Petrelli: «Il problema esiste e chi lavora sul campo lo conosce bene. Ma non dimentichiamo che spesso sono

proprio i Paesi ricchi che esportano corruzione e malaffare. Il punto da cui cominciare è sempre lo stesso: vogliamo affrontare i problemi e risolverli o preferiamo lasciare le cose come stanno?».

Bellu: Ho il sospetto che anche a sinistra non si sia compreso appieno il significato, come dire, strategico e utilitaristico degli aiuti. Molto spesso, ad esempio, prima di affrontare questi argomenti si sente la premessa: non sono buonista, però... Ecco, non è il caso di cominciare a spiegare al Paese che gli aiuti convengano davvero a tutti?

Guglielmetti: «Due anni fa andai ad una seduta del Parlamento svedese dedicata a questi argomenti. L'intervento più illuminante è stato quello di un deputato che affermò una verità molto semplice: se non investiamo adesso per affrontare questi problemi, domani dovremo spendere molto di più».

Fassino: «È proprio così. I problemi non si risolvono col tempo che passa ma con le soluzioni più appropriate. Questo è lo spirito dell'iniziativa Onu: far sì che i Paesi ricchi e quelli poveri trovino il modo per dare una risposta strutturale alle emergenze. Anche da questo punto di vista, trovo inaccettabile un premier che su questi argomenti adotta la politica degli spot...».

Come al G8 dell'Aquila?

Fassino: «Senza dubbio. In quel contesto sono state fatte promesse che non sono state mantenute. Il guaio è che in questo modo l'Italia continua a perdere credibilità e peso sulla scena politica internazionale. La verità è che siamo governati da una destra che non ha nessuna visione dei problemi né delle grandi priorità e del rapporto che esiste tra gli

interessi del nostro Paese e quegli stessi problemi. È stato calcolato che dal G8 di Gleneagles del 2005 ad oggi, l'Italia ha mantenuto solo il 3% degli impegni presi, e temo che il dato non si discosti molto per quanto riguarda anche altri grandi Paesi».

Un bilancio negativo?

Fassino: «Diciamo che siamo a metà strada. Se guardiamo l'inerzia che c'era negli anni precedenti, la campagna del Millennio ha fatto tantissimo, perché ha smosso un treno che sembrava ormai su un binario morto. Il punto è che adesso bisogna continuare, anzi accelerare».

De Gregorio: Non è arrivato il momento di rilanciare anche da noi il concetto di una «Tobin tax»? In fondo la proposta dell'altro ieri di Sarkozy va proprio in questa direzione.

Marta Guglielmetti

«Dal 2010 al 2050 servono 100 mld in più rispetto a impegni presi»

Fassino: «Certamente, ma va ricordato che non è una proposta nuova e che, se non appoggiata adeguatamente, rischia di cadere nel nulla. Prima di Sarkozy, la propose il Partito socialista europeo e prima di lui Clinton a Davos, quando venne accolto da critiche e lazzi. È giunto il momento di compiere un salto culturale e scelte politiche conseguenti. C'è un famoso proverbio africano che dice: per crescere un bambino ci vuole un villaggio. Ecco, è ora che tutti insieme ci chiediamo che voglia veramente dire costruire un villaggio globale. È un proverbio illuminante». ♦

Fame e povertà Un miliardo non mangia E i poveri aumentano

925 milioni Gli affamati nel mondo per la Fa: meno del miliardo e 23 milioni del 2009, invece per Action Aid la cifra sale del 10%.

40 milioni Le persone in più che patiscono la fame secondo la Banca mondiale.

64 milioni I poveri in più nel 2009, per la Banca mondiale.

1,25 dollari al giorno La somma con cui «vivono» i poveri.

26 miliardi I dollari promessi all'Onu e non versati dai paesi ricchi nel 2009 (Italia inclusa).

Fondo globale lotta all'Aids: da Roma promesse mancate

Il Fondo globale per la lotta all'Aids, la tubercolosi e la malaria non ha ancora ricevuto i finanziamenti promessi dall'Italia per gli anni 2009 e 2010. Lo ha indicato ieri a New York il direttore del Fondo, Michel Kazatchkine.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VIVIANA VIVARELLI

I ricchi ringraziano la Lega Nord

La Lega ha imposto allo Stato italiano con la legge del 5 maggio 2009 il federalismo demaniale senza che il popolo italiano che ne era il legittimo proprietario abbia avuto voce in capitolo: parchi, coste, sorgenti, fiumi, montagne sono state "rubate" a noi tutti e regalate agli enti locali che possono farne il mercato che vogliono.

RISPOSTA ■ Su Rai News 24 e su *l'Infedele* di Gad Lerner, si è parlato del divario fra lo stipendio dell'operaio Fiat e il suo top manager. Al tempo di Valletta, il top manager guadagnava 20 volte di più, Marchionne guadagna 360 volte di più dell'operaio. Al tempo del boom, la cosa che più colpiva era l'ascesa economica e sociale della classe media e degli operai, quello che aumentava era il tenore di vita medio degli italiani. Il risultato del tempo che verrà ricordato come quello di Berlusconi è l'arricchimento spropositato di un numero limitato di "ricchi" che hanno tutto, non pagano le tasse, hanno accesso ai mezzi di comunicazione e, in caso di bisogno, ad avvocati formidabili. La possibilità offerta loro adesso dal populismo della Lega è quella di acquistare con i soldi, che sono tutto, anche le cose che sono (erano) di tutti. Quella cui si tornerà se da sinistra non riusciremo ad evitarlo, svegliando un Paese che sembra immerso in un sonno profondo, è una forma di *Ancien Régime*: quello di Luigi XIV, il re Sole. Prima che lo Stato togliesse ai ricchi di allora le cose che, appunto, dovrebbero essere di tutti.

PETRAH FOIANESI

Il dramma dei precari

Sono una insegnante precaria. Quello che sto per scrivere è un vero e proprio Sos; in questi giorni io e migliaia di colleghi siamo rimasti senza lavoro, i tagli del ministro dell'Istruzione sono stati così pesanti che anche chi, come me, vive in una regione, la Toscana, dove il lavoro non è un'emergenza come in regioni del sud, e insegna una materia - italiano e storia - che fa parte del piano di studi di ogni scuola, non è riuscito a trovare una collocazione per

questo anno scolastico 2010-2011 e si vede costretto a elemosinare, scuola per scuola, supplenze di poche ore. È davvero possibile che nessuno faccia niente di fronte ad una emergenza di questo tipo? È davvero possibile che si consenta a un governo di lasciare senza posto di lavoro migliaia di persone? È accettabile che un ministro, di fronte a persone in sciopero della fame parli di strumentalizzazione?

FRANCESCA CONTE

Fisco, forte solo coi deboli?

Mio padre è un pensionato Inpdap di

93 anni, vedovo. La sua unica fonte di reddito è la sua pensione di ex insegnante. In questi giorni è stato oggetto di accertamento fiscale per spese sanitarie pari a 287,00 euro sostenute nell'anno 2007 che sono state regolarmente dimostrate e certificate. Nessuno all'agenzia delle entrate è stato in grado di spiegarmi i criteri con cui si procede a tali accertamenti. Quali sono gli obiettivi e quali sono le aspettative di recupero fiscale? Quale spesa viene sostenuta per procedere ad accertamenti di questo tipo? Una figlia e cittadina stanca e indignata.

GIUSEPPE ZANECCHIA

Alfano e la procura di Enna

Il dottor Alfano che era in grado di reperire "fondi straordinari" per il processo breve, considerando che ormai l'idea è stata abbandonata perché il premier eroicamente ha detto di non averne bisogno (il che vuol dire che si coprirà con qualcos'altro per non affrontare i giudici) perché non prova a destinare quei fondi prima di tutto alla Procura di Enna dove c'è solo un anziano magistrato alle prese con settemila processi, il quale non può avvalersi di nessun aiuto, perché quella Procura è deserta. Questo si che sarebbe un modo concreto di abbreviare i tempi dei processi, a parte una legge seria che non solo dica quanto debbono durare, ma che rivoluzioni procedure e rapporti tra difesa e accusa.

MASSIMO MARNETTO

Se Confindustria volesse...

Confindustria ha recentemente denunciato il problema dell'evasione fiscale, che in Italia ha assunto connotati strutturali. Prendo talmente sul

serio questa dichiarazione, da formulare una proposta alla Confederazione degli industriali: espella dalla propria associazione gli imprenditori condannati per evasione fiscale. Lo faccia con la stessa determinazione con cui Ivan Lo Bello ha allontanato in Sicilia gli industriali collusi con la mafia. Se si chiede - giustamente - alla politica di combattere la concorrenza sleale e fiscale, occorrono poi il coraggio e la coerenza di scelte nette.

MIRIAM DELLA CROCE

Il "noi tutti" del Papa

Nell'omelia a Westminster, Benedetto XVI ha detto di pensare alle «immense sofferenze causate dall'abuso dei bambini, specialmente nella Chiesa e da parte dei suoi ministri» e ha continuato: «Riconosco anche la vergogna e l'umiliazione che tutti abbiamo sofferto a causa di questi peccati; vi invito a offrirle al Signore con la fiducia che questo castigo contribuirà alla guarigione delle vittime, alla purificazione della Chiesa ed al rinnovamento del suo secolare compito di formazione e cura dei giovani». Quando penso a questo Papa che piange su questa Chiesa da purificare e da rinnovare, quando penso alle cose che ha detto in questi ultimi tempi sulla corruzione all'interno della Chiesa e alle cose che magari non dice perché non può dirle, mi tornano alla mente le sue parole all'inizio del pontificato nell'omelia del 24 aprile 2005 a Piazza San Pietro: «Sì, la Chiesa è viva, questa è la meravigliosa esperienza di questi giorni... la Chiesa è viva. E la Chiesa è giovane... L'umanità - noi tutti - è la pecorella smarrita che, nel deserto non trova più la strada". Pochi fecero caso a quell'inciso: «Noi tutti».



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

UN ALTRO CAVALIERE INDEGNO

Il buon Presidente della Repubblica dovrebbe revocare il titolo di Cavaliere anche a qualcun'altro...

FRANCESCO

IL SINDACO DI ADRO

Se un sindaco, come quello di Adro, sostiene di essere prima militante del suo partito e poi sindaco, costui deve essere immediatamente destituito. O forse anche il competente ministro dell'Interno la pensa allo stesso modo di quel sindaco?

GIANCARLO RUGGIERI

CONSIGLIO A PROFUMO

Ho sempre stimato l'Ad di Unicredit. Mai sopra i toni, mai polemico, mai una barzelletta. Un vero gentiluomo. Ora però faccia un passo in più. Segua l'esempio di Bill Gates e metta la sua "esperienza" al servizio dei più sfortunati. È l'unico modo di risolvere qualche problema mondiale. Se aspettiamo i G10, i G20, i G30 o le pagliacciate politiche stiamo freschi. Non deluderemi Alessandro.

ENNIO DOZZI

UNA DOMANDA AL PREMIER

Ma perché nessun giornalista pone a Silvio questa semplice domanda: «la Padania per lei esiste oppure no?». Dovrà pure rispondere.

ROBERTO

LA TESSERA DELLO SPETTATORE

Al Dg Masi suggerisco di proporre la tessera dello spettatore televisivo.

PIPPA 48

DOPO TANZI?

C'è per caso in giro qualcun'altro indegno del titolo di cavaliere?

DONATELLO

DOVERA IL PREMIER?

Il premier ha snobbato i funerali di Stato al militare ucciso in Afghanistan e la festa della scuola al Quirinale. Poveretto ha troppi impegni di governo! Si vergogni!

UN 64ENNE

CATTIVI ESEMPI

Cara Concita, sono d'accordo: cominciamo dai nomi. Allora: Maurizio Sacconi, che con uno sterminio quotidiano di provvedimenti ha fatto a pezzi il Testo Unico, diminuendo sanzioni, obblighi e controlli; Giuliano Tremonti per cui è lecito risparmiare sulla pelle delle persone. Senza questi cattivi esempi "morire di corruzione" nei cantieri sarebbe più difficile. E per finire la ciliegina sulla torta: da oggi al senato la controriforma del diritto del lavoro. Non possiamo più tacere.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

LA STRANA ENERGIA DI TREMONTI

LE SPARATE DEL MINISTRO SUL NUCLEARE

Umberto Guidoni

ASTRONAUTA ED ASTROFISICO



Tremonti non vuole essere da meno di Berlusconi in fatto di disinformazione. Lo ha dimostrato sulla crisi finanziaria, da lui prima smentita poi paventata e ora riproposta a corrente alternata. Lo ho confermato, in maniera ancora più imbarazzante, parlando di energia all'iniziativa del Pdl di Cortina d'Ampezzo. Riporto integralmente il "Tremonti pensiero": «Un punto che ci penalizza è quello del nucleare: noi importiamo energia. Mentre tutti gli altri Paesi stanno investendo sul nucleare noi facciamo come quelli che si nutrono mangiando caviale, non è possibile. Non dobbiamo credere a quelli che raccontano le balle dei mulini a vento, le balle dell'eolico, vi siete mai chiesti perché in Italia non ci sono i mulini a vento? Quello dell'eolico è un business ideato da organizzazioni corrotte che vogliono speculare e di cui noi non abbiamo certo la quota di maggioranza».

Come al solito, un misto di parziali verità condito con realtà ignorate, populismo e allusioni. È vero che l'Italia importa elettricità dalla Francia, ma il ministro dimentica di dire come e perché. Le centrali nucleari francesi non si possono spegnere e continuano a produrre energia elettrica anche di notte quando c'è meno richiesta. Per questo i francesi sono costretti a svenarla all'Italia che può comprarla a prezzi stracciati. Al contrario la Francia non ha sufficiente elettricità per coprire il suo alto fabbisogno di giorno, al picco della richiesta, ed è costretta a importarla proprio dall'Italia che ha un eccesso di capacità produttiva di energia elettrica. Come è ben noto (*Le Monde*, 17 novembre) è più la quantità di energia elettrica che la Francia importa di giorno di quella che esporta di notte. Come si vede mezza verità condite da una colossale bugia: l'Italia ha un eccesso di capacità produttiva e non ha bisogno di nuove centrali, tantomeno nucleari.

Sull'accusa di malaffare abilmente gettata contro le fonti rinnovabili il ministro dovrebbe sapere che sono i grandi appalti e la scarsa trasparenza ad attirare il rischio di corruzione e di infiltrazioni di organizzazioni criminali. Basta l'esempio della "protezione Civile SpA", di cui Tremonti e il suo governo hanno la "quota di maggioranza".

Infine, il nuovo Tremonti europeista non può certo ignorare che lo sforzo verso l'efficienza energetica (consumi più efficienti e non più centrali) e l'uso delle fonti rinnovabili sono indicazioni che vengono dall'Europa che ha stabilito l'obiettivo di ridurre il fabbisogno del 20% e di aumentare, contemporaneamente, del 20% la quota di energia prodotta con fonti alternative ai combustibili fossili e al nucleare. Ma si sa, per diventare premier occorre superare il maestro! Mi sembra che Tremonti ci stia riuscendo almeno per quanto concerne la demagogia e la superficialità. ❖

LE VIE DELLO IOR SONO INFINITE

DA PORTA PIA AI NUOVI BANCHIERI DI DIO

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



Lo Ior ritorna di attualità, e non a caso. Leggiamo la notizia battuta ieri dall'Ansa: «Ettore Gotti Tedeschi, presidente dell'Istituto Opere di Religione del Vaticano e un altro importante dirigente della stessa banca vaticana, sono indagati dalla Procura della Repubblica di Roma per violazione del decreto legislativo 231 del 2007 che è la normativa di attuazione della direttiva dell'Unione Europea sulla prevenzione del riciclaggio». È stato inoltre eseguito il sequestro preventivo di 23 milioni di euro (su 28 complessivi) dell'Istituto che si trovavano su un conto corrente aperto su un conto corrente aperto presso la sede romana del Credito Artigiano spa. Il sequestro, precisa la Procura di Roma, non è stato disposto perché esiste una prova di riciclaggio ma perché, secondo gli inquirenti, è stato già commesso il reato omissivo della norma anticiclaggio.

Fin qui la cronaca. Ma se si va oltre si scopre subito che da due anni sono in corso accertamenti su una decina di istituti di credito che sono in rapporto con lo Ior e che scambiano operazioni tra loro e con l'Istituto di Religione Vaticano per centinaia di milioni di euro. E si apprende anche che controlli finanziari compiuti dalla Guardia di Finanza in questi ultimi anni si sono trovati di fronte alla difficoltà di identificare i beneficiari degli scambi o di verificare che quando la magistratura ha chiesto nomi e cognomi, ha verificato che quelli forniti non hanno retto alla verifica tanto da suscitare il sospetto che fossero fittizi e non corrispondenti alla realtà.

Ora, per chi ricorda i casi clamorosi che hanno portato alla luce della scena pubblica l'Istituto vaticano e hanno rivelato i rapporti che c'erano stati negli anni Ottanta con Michele Sindona, Roberto Calvi e con la P2 e che si erano conclusi con la messa fuori legge della loggia di Licio Gelli e l'inchiesta parlamentare voluta dal governo Spadolini terminata con relazioni di maggioranza e di minoranza, diverse tra loro ma tutte persuase dell'illiceità delle operazioni condotte dai "banchieri di Dio", si guarda con un certo timore a quello che sta emergendo dalla nuova inchiesta giudiziaria.

Tutto questo avviene dopo la grottesca cerimonia di domenica per i 140 anni della breccia di Porta Pia che ha visto protagonista il cardinal Bertone, segretario di Stato vaticano e grande amico del presidente dello Ior Gotti Tedeschi. Una cerimonia grottesca perché, in nome di una ennesima riconciliazione tra lo Stato e la Chiesa, si è dimenticato il significato storico della conquista di Roma da parte dello Stato liberale per farne la capitale proprio in opposizione a quel potere temporale dei Papi che sembra proprio ora essere risorto nell'Italia governata da Silvio Berlusconi e dal suo populismo autoritario. ❖

→ **Il Pd** entra nel quarto governo Lombardo con i finiani, l'Api di Rutelli e l'Udc senza Cuffaro

→ **Lo strappo** con il governo segnato dagli affari mancati per la Tirrenia e il Casinò di Taormina

Nel laboratorio Sicilia prove tecniche di grande coalizione

L'esecutivo è composto esclusivamente da assessori tecnici. Tutti i berlusconiani sono passati all'opposizione. In maggioranza Mpa, Pd, Fli, Api e l'Udc di Casini (senza i cuffariani).

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A PALERMO

Per cominciare, terzo polo è una descrizione elettricamente sbagliata. I poli stanno in cima o in fondo a qualcosa, per definizione. Il nuovo governo siciliano sta dappertutto: a sinistra, al centro, a destra, o da nessuna parte perché «sono tutti tecnici, professori, magistrati». È una scarica trasversale che brucia i berluscones d'un tempo - Miciché, per dirne uno - e quelli trovati al mercato d'autunno: gli isolani dell'Udc, che sul parlamento nazionale proiettano Calogero Mannino, Saverio Romano, Totò Cuffaro, Giuseppe Drago, gente che in Sicilia è in ribasso di credibilità, ma che a Roma conta ancora qualcosa, precisamente contano 4, quattro voti, per rimpolpare la logora maggioranza che mantiene il governo Berlusconi.

Questo accade a Montecitorio, ma qui siamo a Palermo, Palazzo dei Normanni, un posto che meriterebbe un altro linguaggio, un altro livello: la seduta viene sospesa per eccesso di bile della nuova opposizione, che fu maggioranza, quando l'eterno governatore chiede retoricamente e più volte: «Chi è il ribaltonista? Ribaltonista a chi? Voi mi avete tolto l'appoggio, non i cittadini». Si riprende, e l'orazione del governatore Lombardo ne conferma il leggendario istinto di sopravvivenza: ha appena varato il suo quarto governo in 30 mesi di lotte con l'assemblea siciliana. Con soli novecento giorni a disposizione, solo il vicentino Mariano Rumor fece di più, spalmando negli anni '70 cinque governi nazionali. Questa è storia, e si scava più a fondo quando si ricorda del «mi-



Foto di Orietta Scardino/Ansa

Il presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo a catania durante la campagna elettorale

Catania

Il Pd locale: «Enzo Bianco candidato a sindaco ideale»

«Enzo Bianco è una risorsa eccezionale per Catania e una sua eventuale candidatura a sindaco alle prossime elezioni comunali sarebbe da salutare con speranza ed entusiasmo». Lo affermano in una nota congiunta i consiglieri comunali del Pd di Catania, Saro D'Agata, Francesca Raciti, Pippo Castorina, Giovanni D'Avola, Carmelo Sofia, Lanfranco Zappalà e i consiglieri provinciali dei democratici Giuseppe Galletta, Salvo Patanè e Salvo Valenti. Per Bianco sarebbe un ritorno.

lazzismo», il governo siciliano dell'ex democristiano Silvio Milazzo che fra il 1958 e il 1960 riuscì a tenere insieme una maggioranza che partiva in fondo a destra (Msi) e finiva in fondo a sinistra (Pci). E aveva il buco nel mezzo, perché mancava la dicci.

Eppure fra tanto passato a questa nuova coalizione che garantisce a Lombardo «50 amici nell'assemblea regionale», come li chiama lui, tutti vogliono leggere la mano e predire il futuro. Perché certifica che si può fare: Fini, Casini, Rutelli, Bersani. Oppure: Pd, Api, Udc, Fli. Infatti da Roma sono arrivati consensi e anche interventi diretti, da chi ne guadagna di più, come Rutelli, che si scalda per l'occasione di trovare su-

bito un ruolo nel gioco, anche alla sua piccola Api, che ha avuto un assessorato per Sebastiano Messineo, professore universitario. «Noi fare-

Esclusioni

Dal governo fuori Nino Strano l'uomo della mortadella di Prodi

mo parte di questa legislatura, che può e deve continuare nell'interesse dei siciliani. Siamo nel mezzo di un grande cambiamento». Sono tecnici, d'accordo, nessuno detiene cariche politiche ma tutti sono stati indicati dai partiti: anche questo va detto. Il nome che dà lustro è quello di

Giosuè Marino, commissario nazionale anti-racket e anti-usura. L'assenza di Nino Strano, voluto dai finiani, ma ghiottone di mortadella al Senato nel giorno in cui evaporò il governo Prodi, permette di non intaccare questa purezza che il Pdl però non vede: «Questo è un governo di burocrati e prefetti». «Questo è il governo della legalità», ribattono i democratici, che si ritrova d'incanto ad essere il partito di maggioranza relativa nella coalizione di governo, con 27 parlamentari: incasso sostanzioso per quella che - due anni fa, nelle Regionali - fu una batosta elettorale. Le sfide giustificano i mezzi: c'è da togliere la Sicilia dall'abisso di povertà che i dati confermano. C'è da proseguire la riforma della Sanità, disastrosa da Cuffaro, e da riorganizzare la macchina regionale, snellendo incarichi, consulenze, favori e allontanando i sempiterni appetiti mafiosi. Questi i punti sui quali Lombardo trova i voti.

Potrebbe anche filar via e lasciare un segno, questo governo siciliano, alla maniera degli apripista. Ma le cose sono ingarbugliate. Perché l'Udc isolano è diviso: i quattro suddetti soccorreranno Berlusconi, allorché si chiederà il voto di fiducia al governo. Insieme si cercheranno anche un nome, una sigla, qualcosa che li smarchi da Casini. Ma ci

Il governatore «Ribaltonista a chi? Mi avete tolto l'appoggio non i cittadini»

sono anche nove fra deputati e senatori del Movimento per le autonomie di Lombardo che voteranno per Berlusconi, perché tutto rientra in una grande trattativa e tutto si nasconde dietro a parole difficili, «governabilità», per esempio. E mentre a Palermo si regolano i conti con il fuggiasco Micciché, che vuol correre da solo con il Partito del popolo siciliano, e magari poi sfidare Lombardo, sperando che il Pdl si ricordi del figliol prodigo nel giorno del bisogno, a Roma il bisogno è adesso. E i voti che brama Berlusconi saranno monete da spendere per riaprire il Casinò di Taormina, specificato da Lombardo fra le «iniziative per rilanciare il Sud», altra formula ormai vuota per troppo uso. Spiccioli, se paragonati all'affare della Tirrenia, che la Regione Sicilia credeva di aver riscosso, con i suoi debiti, va bene, e con il suo tesoro di navi e rotte, ma che Berlusconi ha preferito commissariare, perché un governo che è ostaggio della Lega Nord non può fare regali al Sud. Sono poli opposti. ❖

Hanno detto Vendola: nasce una coalizione abnorme



«In Sicilia nasce un governo figlio della deflagrazione di Pd e Pdl. È un governo che capovolge le indicazioni del popolo siciliano e costruisce una coalizione abnorme con il governatore che manda all'opposizione il Pdl in Sicilia e si offre come ancora di salvataggio per Berlusconi a Roma».

Giuseppe Lumia: saltato il tappo per fare riforme



«Nella Sicilia immobile dei grandi sistemi di potere, nella Sicilia del cuffarismo potente e straripante, nella Sicilia del 61 a zero di Dell'Utri e Micciché abbiamo creato le condizioni per far saltare il tappo del potere clientelare e affaristico-mafioso e fare le riforme che servono alla Sicilia».

Bocchino: noi leali con il governo siciliano



«Due anni e mezzo fa Berlusconi ci ha chiesto di sostenere la candidatura di Lombardo come presidente della regione Sicilia. noi siamo leali verso chi è stato scelto dagli elettori a livello nazionale, cioè Berlusconi, e siamo leali anche in Sicilia con chi è stato scelto dai siciliani».



L'Ars, l'Assemblea regionale siciliana

Intervista a Antonello Cracolici (Pd)

«Andare alle elezioni era un'inutile scorciatoia E poi Lombardo è pulito»

Antonello Cracolici, 48 anni, l'ultimo speso a tessere - insieme a Beppe Lumia - un'alleanza che potesse, un giorno, questo giorno, diventare governo in Sicilia. È soddisfatto perché dalla smazzata è uscito di scena Nino Strano, che spingeva per entrare in giunta in quota Fli e che mangiò mortadella e bevve spumante in Senato il giorno in cui cadde il governo Prodi: il Pd non lo digerì allora e non lo avrebbe fatto adesso. «Gli assessori sono tutti tecnici. Questo serviva. C'è il commissario nazionale anti-racket, ci sono professori e magistrati». «L'irruento» Cracolici - così lo definisce la giornalista di SiciliaUno - è un capogruppo fiero di sé, di tutto, anche di Raffaele Lombardo, che un tempo era nemico, era quello che fu arrestato due volte (anni '90), che aveva costruito un sistema clientelare, che... «È stato prosciolto, 2 volte. Ed eletto a furor di popolo, per via di quelle vicende giudiziarie chiuse in modo limpido. E noi siamo garantisti». **Perché lo sostenete nel quarto tentativo di governo in 30 mesi?**

«Perché ragioniamo sulle cose da fare, e non con i pregiudizi. Lombardo si è scontrato con il centrodestra perché ne ha messo in discussione le prebende in territori dove pascola la mafia: bloccando gli affari nella sanità, sui rifiuti, attorno all'energia eolica. Questo governo di tecnici dà il senso

del cambiamento che abbiamo scelto di sostenere».

I siciliani hanno votato Pdl e saranno governati da tutti, fuorché il Pdl.

«I siciliani hanno votato Lombardo. E saranno governati da Lombardo, scaricato dal Pdl. Che non esiste più, si è visto prima qui, epicentro di quanto successo poi a livello nazionale».

Con la stessa ampia alleanza si potevano affrontare le urne. Non era più democratico?

«Le elezioni sono spesso un'inutile scorciatoia. Nel 2008 andammo al voto anticipato, perché due anni prima si volle lo stesso presentare Cuffaro, condannato per mafia. Non durò lui, e nemmeno i governi che lo seguirono».

Palermo-Roma: il Pd ha favorito questo tentativo di scenari nuovi?

«Con i dirigenti nazionali abbiamo condiviso questo percorso siciliano, ma in politica non funziona l'espertazione delle alleanze».

L'Mpa voterà la fiducia al governo di Berlusconi?

«Sì, ma Lombardo non è allineato e coperto. E se il governo fallirà ha già fatto sapere che sosterrà una nuova maggioranza per scongiurare le elezioni».

È il minimo, dopo aver evitato il voto a Palermo...

«Ma questo fa tanto arrabbiare Berlusconi...». **M.BUC.**

→ **Diplomazie al lavoro** alla vigilia della Direzione. Ma è scontro tra Letta e l'ex segretario
→ **Dubbi su un voto** sulla relazione. Guerra tra gli ex Popolari: Fioroni e i suoi disertano l'incontro

Veltroni smorza le critiche ma Bersani vuole chiarezza

Il segretario del Pd domani aprirà i lavori della Direzione criticando «tempi e modi» dell'iniziativa veltroniana. Letta paragona il documento dei 75 a una «bomba atomica» che rischia di «sfasciare tutto».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

È la giornata delle diplomazie al lavoro, ma che la Direzione del Pd domani si chiuda senza lacerazioni ci credono in pochi. Anche perché mentre i pontieri si mettono all'opera - Marco Minniti e Paolo Gentiloni, del gruppo dei cosiddetti "75", discutono a lungo e a più riprese con Dario Franceschini - scatta una guerra tutta interna agli ex-popolari, con Beppe Fioroni che convince i suoi a disertare («partecipare a una riunione indetta da due ex segretari Ppi significa tornare a due partiti fa») l'appuntamento convocato per ieri sera da Pierluigi Castagnetti e Franco Marini. E quest'ultimo che chiede alla Direzione di «esprimere un giudizio», insomma di chiudere i lavori di domani con una votazione, perché «è necessario fare chiarezza» e anche perché «non si può far finta che non sia successo niente».

BERSANI RIBADIRÀ LE CRITICHE

Pier Luigi Bersani vuole evitare spaccature, ma nella relazione con cui aprirà i lavori del parlamentino Pd ribadirà le critiche al documento di Walter Veltroni per la scelta «dei tempi e dei modi» ma anche per i contenuti: una politica delle alleanze, dirà il segretario Pd, non può essere sacrificata in nome di una vocazione maggioritaria che rischia di essere interpretata come una spinta verso l'autosufficienza. Non solo.

A Bersani non sfugge che mentre Veltroni con una mano offre un ramoscello d'ulivo, con l'altra gli lancia qualche frecciata non proprio piacevole.



Walter Veltroni e Pierluigi Bersani

VELTRONI CITA IL NOVEMBRE 2009

«Ci sono tutte le condizioni perché dalla discussione esca un Pd più unito e più forte», dice l'ex segretario conversando con i giornalisti a Montecitorio. «Solo drammatizzazioni unilaterali possono rendere difficile ciò che è noto: in politica si discute e si decide insieme». Parole che arrivano dopo che in mattinata Enrico Letta aveva paragonato il documento firmato da 75 parlamentari a una «bomba atomica» che rischia di «sfasciare tutto» e che di fatto già ora ha fatto registrare un calo nei consensi. Risponde però a distanza Veltroni, citando una data che a nessuno è apparsa casuale: «Dal novembre 2009, e non da dopo il documento, i sondaggi segnalano una continua erosio-

IL PD ALLA CAMERA

Mozione di sfiducia all'interim di Berlusconi

L'ufficio di presidenza del Pd, che si è riunito ieri mattina, ha deciso di chiedere oggi, nella conferenza dei capigruppo di Montecitorio, la calendarizzazione del voto di sfiducia per l'interim al premier Silvio Berlusconi al ministero dello Sviluppo Economico. «Chiederemo alle opposizioni di votare con noi la sfiducia per il ministero dello Sviluppo», ha spiegato il capogruppo Dario Franceschini al termine dell'ufficio di presidenza. Non sarà invece presentata la mozione di sfiducia al gover-

no perché «il 28 Berlusconi - spiega Franceschini - chiederà la fiducia sui 5 punti del programma di governo e quella è l'occasione per tutte le opposizioni per votare contro e far cadere il governo». Critiche dagli ulivisti che avevano chiesto la mozione di sfiducia al governo. «Franceschini ci fa sapere che sulla fiducia è stato già deciso tutto. L'idea di sottoporre giovedì all'indirizzo del partito la proposta che fosse il Pd a farsi promotore di una mozione di sfiducia è così bocciata in partenza. È comunque tutto deciso. Perché se ne dovrebbe mai parlare dunque in direzione?», commenta Mario Barbi chiedendo a Bersani dove si dovrebbe discutere «delle questioni esterne» al Pd.

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

SONDAGGIO

**La fiducia al premier scende ancora
Calano Pd e Di Pietro**

La fiducia degli italiani in Silvio Berlusconi resta al 39% rispetto alla precedente rilevazione di luglio: si tratta comunque del picco più basso raggiunto dal premier dal 2008 ad oggi. Stabile anche la sfiducia, che già a maggio e a luglio aveva toccato la quota record del 55%. A peggiorare ancora è invece la fiducia nel governo: a settembre viene stabilito, con il 34%, un nuovo record negativo, peggiore di tre punti rispetto al 37% di luglio. La fiducia nei partiti vede il Pdl tornare da solo al comando (34%) nonostante un calo dell'1%, tallonato da Lega (+3%) e UDC (+2%), appaiati al 33%, mentre Pd (-6%) e Idv (-4%) scendono sotto il 30%. Futuro e Libertà al 20%.

ne di voti e dobbiamo risalire tutti insieme la china». Novembre dell'anno scorso, ovvero un mese dopo l'elezione di Bersani a segretario.

PERPLESSITÀ SUL VOTO IN DIREZIONE

Il leader del Pd non ha risposto, ma con i suoi ha ricordato che sondaggi anche peggiori circolavano anche con Veltroni segretario (con il voto del febbraio 2009 per le regionali in Sardegna che ha registrato un Pd al 24,5%). Così, se l'ex sindaco di Roma auspica un incontro col segretario prima di domani («è giusto vederci e da parte mia c'è tutta la disponibilità»), Bersani sembra intenzionato a svolgere ogni chiarimento non in pri-

Marini

«La Direzione esprima un giudizio non si può far finta di niente»

vato ma nella sede opportuna, la Direzione. Bersani ribadirà che l'operazione a cui si è dato vita ha lasciato disorientati tanti elettori che «non ci capiscono, che non vogliono litigi ma risposte ai loro problemi». Ma se un segnale di chiarezza anche per il leader Pd va dato, non è detto che questo significhi necessariamente chiudere i lavori con una votazione (magari della relazione dello stesso segretario) come vorrebbe Marini. Bersani non vuole chiudere l'appuntamento con una spaccatura. E poi, tanto nella maggioranza bersaniana quanto nella franceschiniana Area democratica, c'è chi inizia a pensare che un voto e la certificazione di una nuova minoranza sia proprio l'obiettivo dei veltroniani. ♦



Il Pd è alle prese con una lunga discussione interna

Intervista a Marco Minniti

«Adesso si apra una discussione vera sul nostro documento»

L'«ambasciatore» veltroniano apre uno spiraglio a Franceschini e Ad, ma non scioglie la riserva sulla riunione in programma oggi. Resta la tensione

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Se gli chiedi quanti incontri lui e Paolo Gentiloni hanno fatto per cercare di trovare la quadra dentro Area Democratica, spaccata sul documento dei 75, ti risponde: «Mah, non me lo ricordo più».

Marco Minniti, allora, dopo una giornata di lavoro diplomatico, alle sette e mezza di sera mi sa dire se andrete alla riunione di Ad?

«Per quanto ci riguarda l'unica preoccupazione che abbiamo è che la riunione non si trasformi in un momento di ulteriore frizione. Dobbiamo quindi evitare delle punte di lacerazione, stiamo lavorando a questo, affinché sia un momento di confronto franco».

Veltroni si è mostrato moderatamente ottimista. Il termometro in questo momento che dice?

«Diciamo che il passaggio è molto de-

licato ma ci sono le condizioni affinché proprio da questa fase il partito possa uscire più forte. L'impegno dei 75 che hanno firmato quel documento è proprio questo: aprire una discussione in grado di rafforzare il Pd».

Una delle critiche che vi muove parte di Ad è questa: perché non avete presentato il documento nell'assemblea per discuterlo in quella sede?

«Vedo molte discussioni sul metodo, molte meno sul merito. Quando si presenta un documento, con 75 persone che lo firmano, si presenta un punto di vista e una proposta di intervento per cambiare le cose che non vanno e per crescere. Non nasce come una conta interna ad Ad, altrimenti

ti avremmo fatto una riunione prima. Lo scopo era quello di porre delle grandi questioni al Pd: è un grave errore leggerlo con occhiali che quel documento non ha mai voluto mettere. Lo stesso Veltroni, con una lettera successiva, ha chiarito che non c'è alcuna intenzione di candidarsi, la finalità è altra e mi auguro che finalmente venga compresa. Noi vogliamo contribuire a costruire una alternativa vera al berlusconismo, ormai morente».

Stando ai risultati però, finora quel documento ha spaccato più che unire. Lo sconfiggete così il berlusconismo?

«Non ci sto a questa lettura dei fatti. Se un partito si definisce democratico vuol dire che considera un arricchimento la discussione interna, concetto che deve essere sempre valido. Noi abbiamo posto delle questioni sulla natura di questo

La richiesta

«Noi stiamo chiedendo a Franceschini e a tutto il gruppo dirigente una comune assunzione di responsabilità»

partito e i sondaggi, che risalgono a prima della pubblicazione del nostro documento, ci dicono che c'è un calo di fiducia verso di noi. Ne vogliamo parlare?».

Non dipenderà anche dal livello di litigiosità interna?

«Così arriviamo ad un paradosso drammatico e cioè che un partito che discute è un partito che si divide. Non lo pensavo durante la segreteria Veltroni e non lo penso adesso, vorrei più coerenza da parte di tutti. Il punto è che dalla discussione si deve arrivare ad una sintesi e se quel documento lo avessero letto con attenzione forse non ci sarebbero stati molti dei commenti che invece abbiamo registrato. In quel documento si parla di "responsabilità diffuse e condivise", non so se è chiaro il concetto».

Minniti, avete chiesto un passo indietro a Franceschini per riaprire il dialogo?

«No. Chiediamo a Franceschini e a tutto il gruppo dirigente, una comune assunzione di responsabilità e che si apra una discussione serena e vera rispetto alle questioni poste». ♦

Culla

È nato Stefano Vilella

alla mamma Claudia, al papà David, ai nonni Alberto, Annamaria, Giorgio e Mariarosaria e agli zii gli auguri più belli e sinceri e il benvenuto di tutta l'Unità.

Roma, 21 settembre 2010

→ **Il sottosegretario** «Sono pronto a sacrificarmi». La mina nella maggioranza è quasi disinnescata
→ **Berlusconi** riunisce lo stato maggiore a Palazzo Grazioli. La campagna acquisti è sempre aperta

Su Cosentino prima crepa tra i finiani Oggi il voto

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Nicola Cosentino nell'aula della Camera

Oggi alla Camera primo test per la maggioranza: i finiani, divisi, tentati dal votare sì con l'opposizione sulle intercettazioni di Cosentino. O astenersi. Il premier disinnescava la mina, l'ex sottosegretario è pronto al «sacrificio».

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Stamattina a Montecitorio sul caso Cosentino ci sarà il primo test per la maggioranza, che toccherebbe con mano la sua debolezza senza i finiani e con un'incognita leghista. Se pure con una spaccatura all'interno e una riserva da sciogliere in una riunione alle 9,30, il gruppo di Futuro e Libertà potrebbe votare sì, insieme all'opposizione, all'utilizzo delle intercettazioni che riguardano Nicola Cosentino ai tempi in cui era sottosegretario. Le divisioni potrebbero essere superate da un'astensione, come avvenne sul caso Caliendo.

LA MINA DISINNESCATA

Berlusconi, che ieri sera ha convocato il vertice del Pdl, per disinnescare la mina ha chiesto a Cosentino di «sacrificarsi» per la seconda volta, come avvenne a luglio quando si dimise per evitare la mozione di sfiducia. «Il presidente potrà chiedermi di tutto», ha detto ieri sera al Tg2 l'ex sottosegretario, «qualsiasi sacrificio c'è da fare se è nel bene del Paese io lo faccio, se sono un problema e penso di non esserlo, non esiterei anche a farmi da parte» (un anno fa non si è dimesso nonostante un mandato di custodia cautelare). Ora il suo avvocato valuta le intercettazioni «irrilevanti», quindi Co-

Bocchino contro Granata
Sì alle intercettazioni?
«Il capogruppo sono io
decideremo in aula»

sentino, ancora coordinatore del Pdl in Campania, si mostra magnanimo: «Non eserciterò un'opa sul Parlamento circa il vincolo di appartenenza o di maggioranza».

Il «falco» finiano Fabio Granata aveva annunciato il sì del gruppo, frenato però dalle «colombe» come Silvano Moffa e dallo stesso Italo Bocchino: «Il capogruppo sono io, decideremo dopo l'intervento di Cosentino in aula». Nino Lo Presti ha annunciato il suo no. lo stesso potrebbe fare Giuseppe Consolo, che il Pdl vorrebbe alla presidenza della

commissione Giustizia al posto di Giulia Bongiorno. In tarda serata fervevano le trattative, con Moffa che ha consultato Viespoli e Menia, qualcuno ha cercato di parlare con Cosentino.

Ieri sera Berlusconi, tornato a Roma reduce dalla rottura ad Arcore anche dell'accordo di divorzio (con Veronica, non con Gianfranco...) ha riunito lo stato maggiore del Pdl: i tre coordinatori, i capigruppo, Letta e Bonaiuti, i ministri Matteoli e Alfano, l'immane Ghedini. Sul tavolo le prossime mosse: quella immediata su Cosentino è data quasi per «risolta» da Quagliariello e quelle sulla quota 316 della maggioranza con una campagna acquisti che langue. A parte i sette profughi Udc (siciliani poco presentabili dei quali Casini si libera con sollievo) dopo Paola Binetti anche Dorina Bianchi per ora smentisce trattative con Berlusconi.

Il voto di oggi però è uno scoglio simbolico sulla strada della fiducia, scontata anche da parte dei «futuristi», sui cinque punti che Silvio Berlusconi illustrerà il 28 alla Camera e il 30 al Senato in quello che i suoi annunciano come un discorso «epocale» sulle riforme istituzionali. In prima fila la giustizia.

Su Cosentino comunque l'indicazione per il Pdl è di votare no all'uso dei nastri, «peones» sollecitati da sms per la presenza in aula, dalle 10 alle 14. Potrebbero essere gli stessi deputati Pdl a chiedere il voto segreto per ottenere più no. Non tanto nel merito, ma un voto di Fli con il Pd, l'Italia dei Valori e l'Udc, minerebbe l'immagine politica della maggioranza. Tanto è vero che Cicchitto, capogruppo Pdl, ha intimato i finiani di evitare «tatticismi destabilizzanti» o una «guerriglia parlamentare». Ma lo strappo sarebbe visibile, mentre nel novembre 2009 la Giunta per le autorizzazioni a procedere respinse la richiesta di arresto per Cosentino, per concorso esterno in associazione camorristica (col voto segreto ci furono anche 20 no dall'opposizione). Nel 2010 è stato coinvolto nelle vicende della P3 con lo scandalo del dossier per demolire Caldoro candidato in Campania.

Fiuta l'aria la Lega, che sul caso Cosentino è vaga. Maroni avverte: o la maggioranza continuerà a essere «forte e autorevole» oppure è meglio tornare al voto; insomma, se «dobbiamo essere costretti a cercare ogni giorno in Parlamento il voto di Tizio, Caio o Sempronio, allora meglio tornare al popolo sovrano». ♦

Divorzio Berlusconi a vuoto l'ultima offerta e Veronica lascia Macherio

Autunno caldo per il premier non solo sul fronte futurista. Settembre riapre le ferite del divorzio in corso da Veronica Lario, per vent'anni sua seconda moglie nonché madre di tre dei suoi figli. Rendendo imminente, fatte salve ulteriori trattative, il pericolo di una separazione giudiziale. E gli avvocati dei due coniugi in una nota congiunta invitano la stampa a «fare un passo indietro» astenendosi da «notizie fuorvianti»

Andata a vuoto l'ultimissima proposta degli avvocati berlusconiani: un milione e 800mila euro per il mantenimento di Villa Belvedere a Macherio, amatissima dimora della quasi ex *first lady*. In particolare per le spese del personale, giardinieri e sicurezza. Più l'uso della flotta di aerei privati per gli spostamenti.

Il pacchetto, comprensivo di assegno da 300mila euro mensili e usufrutto della villa brianzola, che vedeva ridimensionate le aspettative della Lario da 43 milioni di euro annui a 7 e lasciava aperti numerosi dettagli tecnici,

La proposta

Un milione 800mila euro per le spese di Villa Belvedere

alla fine non ha convinto la controparte.

Così l'accordo provvisorio siglato l'8 maggio scorso davanti al giudice milanese Gloria Salvetti non è mai diventato definitivo. Sarebbe stato rigettato come «incongruo» dalla Lario. Con conseguenze, scrive il *Corsera*, «serie» sia sull'usufrutto che sull'appannaggio mensile. Prossima udienza a dicembre.

Intanto, documentata un servizio fotografico di *Novella 2000*, per orgoglio ferito o per necessità, Veronica Lario trasloca, scortata dalla guardia del corpo Alberto Orlandi: nel lussuoso Hotel de Ville con vista sul parco di Monza, in una dependance con palestra e garage sotto il giardino pensile. Sistemazione comunque provvisoria: la Lario sta cercando una villa in Brianza, i suoi collaboratori ne hanno già visitate alcune.

FEDERICA FANTOZZI

Vietato imitare Minzolini La Rai censura «Parla con me»

Bloccato lo spot della trasmissione della Dandini con l'imitazione del direttore del Tg1. «Inopportuno». Bocche cucite in redazione, domani il cda deve dare il via libera al contratto. Van Straten (Pd): si complica la vita a chi lavora.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Alla Rai ormai fa paura persino l'imitazione di Augusto Minzolini. Il direttore del Tg1, in crisi di ascolti dopo aver trasformato il suo Tg in una copia sbiadita del Giornale di Feltre, è entrato in una categoria di intoccabili: niente parodia. E dunque lo spot di «Parla con me» di Serena Dandini, che conteneva una delle splendide imitazioni di Max Paiella, è stato bloccato. «Inopportuno», hanno sentenziato il direttore della comunicazione, Guido Paglia, e da quello della promozione, Gianluca Veronesi. Che c'era di male? Un'anticipazione degli irresistibili duetti tra Serena Dandini e il finto «Minzo», che l'anno scorso reinterpretava grandi hit, da *Margherita di Cocciante* a *We are the Champions* dei Queen come inni a Berlusconi.

Gli spot di «Parla con me», realizzati dalla Rai, sono già in onda da giorni. Quello con il finto Minzolini è l'unico che gli autori della Dandini hanno realizzato in proprio e proposto agli uffici competenti, che l'han-



La conduttrice Serena Dandini

mo) il cda di Viale Mazzini non ha ancora dato il via libera. Lo farà domani, con tutta probabilità. Ma l'attesa nella redazione della Dandini è snerante, e infatti le bocche sono cucite anche dopo l'ennesimo sgarbo per la censura dello spot. Una censura che, si sussurra, potrebbe ripetersi ancora, anche col programma avviato. «Non sono contratti su cui ci sono conflitti, credo che assolutamente si possa fare», rassicura Giorgio Van Straten, consigliere Rai in quota Pd.

I PROGRAMMI SGRADITI AL PREMIER

All'appello mancano ancora i contratti di Vauro e Marco Travaglio per «Annozero», che però non sono di competenza del cda. E il rischio è che, come già l'anno scorso, il giornalista vada in onda con Santoro domani sera senza contratto. Per non parlare degli spot di «Annozero», trasmessi solo da lunedì sera, tre giorni prima della partenza del programma. Tecniche di guerriglia paradossali per un'azienda che dovrebbe promuovere i suoi programmi. «Tecniche dilatorie volte a complicare la vita all'azienda», protesta Van Straten. «Le circolari sulle scalette, sugli ospiti, ora gli spot: si perde solo tempo e si complica la vita a chi lavora», aggiunge. «Domani porterò la questione in Cda».

Le traversie di «Parla con me» non sono mai finite. «Come al solito, una trasmissione pagata con i soldi pub-

blici si diletta nell'aver come unico bersaglio il governo e si diverte ad aggredirlo», aveva tuonato il premier in Consiglio dei ministri ai primi di maggio. Pochi giorni dopo Masi aveva proposto di tagliare la Dandini da quattro a una puntata. Con tanto di dimissioni minacciate dell'allora direttore di Raitre Antonio Di Bella. Alla fine «Parla con me» riparte. E ai censori non resta che lo spot di Minzolini. Per ora. ♦

Il caso

Sacconi: «la Ru486 sbaracca la legge sull'aborto»

«Tutto quello che abbiamo costruito con ampia maggioranza, cioè l'aborto come problema sociale non lasciato alla dimensione privata, rischia di essere travolto da un'innovazione farmacologica che sbaracca la legge 194 in direzione opposta. Lo ha detto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, illustrando i punti dell'agenda bioetica del governo al convegno «Primum vivere» organizzato al Senato dal Pdl.

«Dobbiamo tenere alta la guardia su questa possibilità di deriva dell'interruzione di gravidanza» legata all'introduzione della Ru486, «e anche su l'altra innovazione che sta arrivando della pillola dei 5 giorni dopo che ha carattere abortivo».

→ **Pignatone** È successo vicino Frosinone a due omosessuali inglesi sposati nel Regno Unito

→ **E intanto la legge** contro l'omofobia langue da nove mesi. L'Arcigay: «Chi ha visto collabori»

Un bacio innocente su una panchina Malmenata una coppia di turisti gay

Erano seduti su una panchina all'una di notte, durante la festa della birra a Pignatone, un paese vicino a Frosinone. Sono stati prima schiarniti e poi aggrediti perché visti mentre si davano un bacio.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Una coppia inglese omosessuale e sposata nel Regno Unito è stata aggredita qualche sera fa a Pignatone, un paese della provincia di Frosinone. In paese si stava svolgendo la festa della birra, i due turisti erano su una panchina all'una di notte circa, in un luogo appartato, dove sono stati prima oggetto di scherno da parte di un gruppo di giovani perché si baciavano e poi picchiati, riportando ferite al setto nasale e alla testa. Secondo alcune fonti gli aggressori potrebbero essere romeni. Marcello Cavaliere capogruppo consiliare di opposizione a Pignatone ha detto: «Mi sento di dover chiedere scusa ai due ragazzi per la vile aggressione. Pignatone è un luogo in cui gli ospiti sono stati sempre i benvenuti. Se è vero che a perpetrare l'aggressione siano stati altri stranieri residenti, ebbene, la nostra comunità deve impegnarsi maggiormente perché ciò non debba accadere di nuovo».

NIENTE DIRITTI SOLO BOTTE

I due turisti, uno di loro è originario del paese del frusinate, dopo aver denunciato i fatti ai carabinieri di Pontecorvo, sono ripartiti per il loro paese. L'Arcigay, che ha annunciato che chiederà in una lettera al sindaco e al presidente della Provincia un incontro, sottolinea come sia «assurdo» che si verificano aggressioni di questo tipo per un bacio omosessuale e chiede che «chi ha visto parli». La condanna dell'episodio è generale e il presidente della regione Renata Polverini ha sottolineato che sono troppi e troppo frequenti «nella nostra regione episodi di questo genere» e annunciato che sta per partire una campagna contro



L'ombra sul muro di due gay che si baciano a Roma in una foto d'archivio

l'omofobia «ma non ci limiteremo agli spot, andremo anche nelle scuole e chiederemo una forte collaborazione alle forze dell'ordine». Luigi Nieri, esponente di Sel ed ex assessore, apprezza lo sforzo ma aggiunge «non bastano più le campagne, si devono riconoscere i diritti giuridici delle coppie di fatto». Aurelio Mancuso denuncia che «l'Italia è diventata pericolosa per i gay italiani e per i turisti» e Paola Concia, deputata del Pd, chiede di accelerare l'iter della legge contro l'omofobia e la transfobia, tornata in commissione «da ormai da nove mesi». «Visto che finora sul Ddl hanno parlato solo i rappresentanti del Pd - ha aggiunto la deputata - chiederò con forza che tutti i colleghi parlamentari di Idv, del Pdl, dell'Udc, di Futuro e libertà e della Lega abbiano il coraggio di fare coming out, prendere posizione e dire finalmente cosa pensano di una legge che contrasti

l'omofobia e la transfobia in Italia. In questo modo i tantissimi gay, lesbiche e trans che vivono nella paura potranno sapere chi è contrario, chi fa solo propaganda e chi vuole davvero lavorare per cominciare a rompere il muro dell'intolleranza e punire que-

Paola Concia (Pd)

«È il momento di capire chi vuole davvero la legge e chi fa solo spot»

sti odiosi reati». E dell'esigenza di una legge ha parlato anche il ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna. Anche il senatore Ignazio Marino interviene sullo stesso tono: «La condanna del ministro è apprezzabile, ma non basta. Carfagna chieda al suo Governo un impegno concreto. Torniamo a chiedere - aggiunge Mari-

L'AQUILA

Nuovo commissario I comitati occupano il consiglio regionale

I comitati cittadini e l'assemblea permanente di Piazza Duomo hanno occupato all'Aquila l'aula dell'emiciclo e interrotto la seduta del Consiglio regionale d'Abruzzo, dopo aver forzato i cancelli di entrata al palazzo. «Non usciremo da questa sede fino a quando non ci sarà la revoca della nomina di Cicchetti e fino a quando non sarà fatto un regolare consiglio regionale sulla ricostruzione». La seduta straordinaria sulla ricostruzione e sulla vicenda della società regionale Abruzzo Engineering è saltata. «Stiamo protestando per dire no ai commissariamenti e no a Cicchetti - spiega il portavoce dell'assemblea permanente, Anna Lucia Bonanni - . Commissariamenti e ordinanze vanno bene nella fase dell'emergenza. Con la ricostruzione serve una legge organica, flussi economici certi e la partecipazione dei cittadini». Antonio Cicchetti, esponente vicino all'opus dei, è stato nominato vice commissario nei giorni scorsi.

no - al Presidente del Consiglio di dotare il Paese di una legge come quella proposta da Paola Concia, che preveda un'aggravante nel caso di aggressioni motivate da odio nei confronti di lesbiche, gay e trans».

«In Italia per i gay niente diritti, solo rovesci e botte»: è l'amaro commento di Vladimir Luxuria. Che aggiunge, chiedendo anche lei una legge sull'omofobia: «Dimostrarsi come coppia omosessuale attraverso tenere effusioni è pericoloso per la nostra sicurezza e la nostra affettività non è riconosciuta da leggi dello Stato».

La notizia dell'aggressione ai due ragazzi giunge il giorno dopo che il sottosegretario Giovanardi aveva dichiarato «nei paesi dove c'è l'adozione da parte di coppie gay come in Brasile e negli Stati Uniti è aumentata la compravendita dei bambini». ♦



Napoli, un fermo e tre indagati per l'omicidio della donna

Un giovane fermato, altre tre persone indagate e la conferma che la prima pista seguita dagli investigatori, ovvero quella della vendetta dei familiari di un presunto pedofilo fatto condannare, appare quella giusta. Sono ad una svolta le indagini sull'uccisione della 51enne Teresa Buonocore, di Portici, avvenuta l'altro giorno in un agguato alla periferia orientale di Napoli. Gli inquirenti sono infatti convinti che l'uccisione della donna sia collegata alla sua testimonianza al processo contro Enrico Perillo, geometra 53enne attualmente in carcere, condannato nei mesi scorsi in primo grado a 15 anni di reclusione per presunti abusi nei confronti della figlia più piccola della Buonocore che all'epoca dei fatti aveva otto anni. La polizia, eseguendo il provvedimento emesso dal procuratore aggiunto Giovanni Melillo e dal pm Danilo De Simone, ha fermato Alberto A., 26 anni, un tatuatore di Portici, con un precedente per detenzione illegale di armi e munizioni di vario calibro. Un fratello di Alberto si è presentato al

Scooter rivelatore La chiave potrebbe essere la finta denuncia di furto di un motorino

commissariato di San Giovanni a Teduccio per denunciare il falso furto del ciclomotore usato per l'agguato. Una denuncia che ha insospettito gli investigatori anche perché è stato accertato che Alberto A. conosceva Patrizia Nicolino, la moglie di Enrico Perillo, medico radiologo e titolare di un centro specialistico a Portici. ♦

→ **Reggio Calabria** È un uomo legato ai clan. Ma era una messinscena
→ **Coinvolto** anche Gianni Zumbo: la talpa in procura vicina al Sismi

Un arresto per le armi e l'esplosivo scoperti vicino al corteo di Napolitano

Il 21 gennaio il Capo dello Stato era in visita a Reggio. I carabinieri scoprono un'auto carica di armi e esplosivo. Era una messinscena, si sa ora, per cui ieri è stata arrestata una persona. L'ombra dei Servizi.

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

«Una messa in scena». L'autovettura-arsenale, fatta ritrovare dalle cosche vicino l'aeroporto da dove doveva ripartire, lo scorso 21 gennaio, il presidente Napolitano, dopo una visita sulla Stretto di solidarietà ai giudici, era in realtà una finta. Così almeno la pensa il procuratore capo reggino Giuseppe Pignatone, così come riferito ieri dopo l'arresto di Demetrio Praticò, affiliato al clan Ficara, autore materiale del falso. Secondo i Carabinieri, tutte le armi ritrovate nell'auto non erano mai state utilizzate, né i fucili a pompa né la Beretta 7,65 così come i rudimentali ordigni a benzina non innescati, né guanti e passamontagna mai indossati.

Lecito che il capo dell'Antimafia

Pignatone si domandi a chi servisse quel segnale. L'ipotesi più accreditata dagli investigatori è che la "talpa" delle Ndrine, il commercialista insospettabile Gianni Zumbo, in carcere dal 13 luglio scorso, avesse montato la sceneggiata per spifferarlo ai carabinieri e accreditarsi come fonte. Secondo gli inquirenti l'obiettivo di Zumbo, di concerto col boss Giovanni Ficara, era quello di distruggere il clan del cugino-rivale Pino con le delazioni.

Congetture per l'estate dei veleni a Palazzo. Come nella Palermo del Corvo, da mesi il torbido infanga la Dda di Reggio; in marzo dalla Procura arriva la notizia della scoperta della "talpa" interna che ha piazzato nel 2008 una cimice in stanza per registrare il procuratore Gratteri; Nicola Gratteri ha in mano i dossier su narcotraffico e clan della Locride. La talpa sarebbe un giudice, e giù congetture sugli ultimi trasferimenti in corso. Ancora l'identikit è incompleto, ma la rosa degli indiziati è ristretta a tre.

Da febbraio per Procuratore e due sostituti, 5 lettere minatorie, che alludevano a dossier e inchieste, e ben quattro attentati ad autovetture di

scorta. Per la pm della corte d'appello Adriana Fimiani, per il procuratore di Palmi Giuseppe Creazzo per il procuratore capo Di Landro (per lui in agosto anche una bomba) tritolato inesplosa sul tetto, bulloni svitati e ruote pendule. In luglio la scoperta della "talpa": Gianni Zumbo, commercialista dalla faccia pulita, della Reggio bene, frequentatore dei privé delle disco di Taormina. Un insospettabile, salvo per la sorella, fisico da Miss Italia, che nei lontani anni '90 era stata amante di un De Stefano. Invece Zumbo è in prima pagina il 13 Luglio: arrestato per l'inchiesta "Crimine", insieme con 151 in Calabria e 150 in Lombardia. Nelle intercettazioni lo si sente anticipare la retata al boss Pelle in maggio. Zumbo sapeva anche chi conduceva le indagini: «Vi hanno messo nelle mani della Boccassi-

NUOVE MINACCE A DI LANDRO

«Sappiamo che è qui, siamo pronti a colpirlo». È la telefonata giunta lunedì a carabinieri e polizia in cui si minacciava di voler colpire il pg di Reggio Di Landro in visita all'ospedale.

ni!». «Chi muove Gianni Zumbo?», si chiede il procuratore Pignatone. Senza risposte. Zumbo, secondo quanto confermato dagli stessi Servizi, in passato era in contatto con il Sismi (dal dicembre del 2004 al 31 dicembre del 2006). Sì, ma dai Servizi manovrato o infiltrato per carpire ai boss informazioni? Ovvero un professionista, ma nel millantare? «È chiaro che qualcuno negli apparati dello Stato lo metteva al corrente», dice Pignatone. ♦

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato

**WOLFRANGO PRIORI
(DANDO)**

Ne danno il triste annuncio la moglie Elena e parenti tutti. I funerali partiranno giovedì 23 settembre alle 10,30 dall'Ospedale Maggiore. L'arrivo è previsto al cimitero di Castel Maggiore alle 11,30.

Castel Maggiore
22 settembre 2010

→ **Inaugurato** al Quirinale l'anno scolastico. «Riformare con giudizio sanando gli squilibri»
→ **«Motivare** gli insegnanti e qualificare o riqualificare i precari. Ci sono situazioni pesanti»

Napolitano: «Occorre ridurre il debito Ma non si risparmia sull'Istruzione»

Inaugurazione al Quirinale di un anno scolastico segnato dalle difficoltà che derivano dalla crisi. «Ridurre il debito è un impegno categorico» ha detto Napolitano «ma non va ignorata la priorità di scuola e ricerca».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

«Ho conosciuto molte persone che si sono pentite di non avere studiato abbastanza, nessuno che si sia pentito di avere studiato troppo. Non perdetevi l'opportunità che avete e, mi raccomando, quest'anno, proprio quest'anno mettetecela tutta». Questo l'invito affettuoso rivolto dal presidente della Repubblica al termine del discorso con cui ha dato ufficialmente il via all'anno scolastico. Migliaia di ragazzini e docenti nel cortile del Quirinale, tanti altri in collegamento dalla Reggia di Venaria nei pressi di Torino e dal Palazzo Reale di Napoli. Un filo ideale di unità tra tre luoghi simbolo nell'anno in cui sono in pieno svolgimento le celebrazioni del compleanno numero centocinquanta «dell'Italia unita in cui crediamo».

Certo il Paese è molto diverso da allora. Nel secolo e mezzo trascorso ci sono stati «enormi progressi». Ma se il «complicato sistema dell'istruzione italiana» non si trova certo più a misurarsi con l'analfabetismo «restano forti disparità territoriali» e «le differenze» tra Nord e Sud «non si sono annullate». Si starà «anche correndo più in fretta di altri ma non abbiamo raggiunto i paesi più avanzati».

IL FUTURO

La competizione globale è dura. Le risorse sono poche. Eppure bisogna «spingere lo sguardo più lontano» pensare soprattutto «all'Italia nella quale vi trovate a vivere e vi porrete il problema del lavoro» ha detto il presidente strappando l'applauso dei cittadini di domani che si sono goduti il giorno di festa, sfoggiando magliette e cappellini, rigorosamente



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano saluta gli studenti in occasione della cerimonia di apertura dell'anno scolastico

L'anniversario Un ulivo per ricordare Giancarlo Siani

Un albero d'ulivo per ricordare domani, a venticinque anni dalla sua morte tragica, Giancarlo Siani, il giovane cronista de "Il Mattino". Sarà piantato ad Ercolano. L'emittente "Radio Siani" che ha sede in un appartamento confiscato a un boss locale, ricorderà il giornalista insieme agli studenti dell'ultimo anno della scuola media "Ettore Iaccarino" con il documentario "Per amore di verità" realizzato dai giornalisti Sandro Di Domenico e Federico Tosi. In diretta radiofonica, gli alunni saranno stimolati alla riflessione e al dibattito sulla legalità. «Ricordare e far conoscere la figura di Giancarlo Siani ai più giovani ci è sembrato il modo migliore per commemorarlo» dicono i volontari secondo i quali, per i ragazzi, "Radio Siani" «può essere un'alternativa alla strada».

te bianchi, rossi e verdi.

Perché il futuro sia il migliore possibile c'è bisogno di «più qualità, più rapporto stretto tra istituzione e mondo del lavoro e, quindi, maggior spazio alle competenze necessarie nelle società contemporanee». Quindi «bisogna portare avanti l'impegno comune e categorico per la riduzione del debito pubblico ma bisogna riconoscere la priorità della ricerca e dell'istruzione nella ripartizione delle risorse pubbliche disponibili». Se «riformare si deve» bisogna farlo «con giudizio e non solo per raggiungere buoni risultati complessivi». Ma oltre alle risorse c'è bisogno «di costruire in tutti i campi una cultura e una pratica del merito» e «bisogna mettere in tutti i campi le persone in grado di meritare. Questo vale ovviamente anche per la scuola, per i suoi studenti, per i suoi insegnanti». Tra cui ci sono tanti precari che aspirano ad un'assunzione a tempi indeterminato e che debbono sì, avere un'adeguata formazione ma debbono anche ve-

dersi offrire «validi strumenti di formazione e riqualificazione». Ma per raggiungere questi obiettivi «bisogna investire. Nel passato non lo si è fatto abbastanza e si sono prodotte situazioni pesanti».

E ai cittadini di domani che la scuola deve «educare alla sicurez-

Il ricordo «Angelo Vassallo ucciso perché faceva una buona politica»

za, alla legalità, al rispetto delle regole, alla tutela dell'ambiente, alla conoscenza della Costituzione, della storia della nostra patria, di coloro che hanno contribuito alla sua crescita civile» il presidente ha portato esempio un rappresentante della «buona politica, quello che la politica dovrebbe essere sempre»: Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica, barbaramente ucciso. ❖

SETTIMO CIELO

Solita giostra, solito giro? Lo Ior, la cosiddetta “banca vaticana”, è di nuovo sotto la lente di una procura della repubblica italiana. La notizia, in verità, non colpisce nessuno perché ormai era chiaro a tutti che i “gentiluomini” della curia pre-ratzingeriana, di “gentile” avevano poco o niente. Per rimettere in ordine la disinvolta brigata che aveva approfittato del carisma (e del disinteresse di Giovanni Paolo II per le cose amministrative) del grande papa polacco, l'attuale Pontefice aveva fatto ricorso all'esperienza dell'attuale presidente dello Ior, Ettore Gotti Tedeschi sul quale, finora, e nonostante una lunghissima carriera nel top management finanziario, nulla aveva mai fatto ricadere sulla sua persona e sul suo operato la più piccola ombra di sospetto. Chi dice Vaticano, dice Ior. In realtà, la banca ufficiale dello stato papale si chiama Apsa, amministrazione patrimonio sede apostolica, è considerata dall'ordinamento internazionale un investitore istituzionale e, pertanto, la Banca Mondiale gli riserva parte delle emissioni destinate alle banche nazionali. Sul suo territorio, il Vaticano non riscuote imposte, si accontenta di offerte volontarie e dei benefici delle attività commerciali che il Governatorato gestisce in sistema di monopolio. In un certo senso la Chiesa, sui quarantasei ettari del suo dominio temporale applica il sistema che era in vigore nei kolkoz dell'URSS durante i suoi cinquant'anni di vita. Il risultato, annotato dal vaticanista John Allen, è che il bilancio annuale dello stato vaticano è inferiore a quello dell'Università di Harvard (tre volte superiore) ed il suo portafoglio titoli, secondo le stime di Forbes, è due volte e mezzo più povero di quello di Oprah Winfrey. I grandiosi tesori artistici del Vaticano sono inestimabili anche sulla carta e pertanto elencati nei libri contabili con un valore di un euro ciascuno.

Pio XII si inventò lo Ior, istituto opere di religione nel 1942, proprio quando maggiori erano gli sforzi del pontefice a favore delle popolazioni colpite dalla seconda guerra mondiale. Come dice il nome, lo Ior da bambino non sognava di diventare un banchiere. Nella sua struttura originaria era piuttosto una sorta di “economato generale” destinato a trovare mezzi per aiutare il Pontefice a svolgere il suo ruolo di pastore universale. L'idea non era nuova: si rifaceva alle pro-

Filippo Di Giacomo



Almeno in Vaticano non è possibile che le grandi dichiarazioni vengano dimenticate quando ci sono di mezzo i soldi



La cupola di San Pietro

BANCA DI DIO E SCELTE MORALI

cure dei gesuiti del Seicento dove, dotati di una solida proprietà immobiliare, amministratori efficienti e accorti, onesti e fidati, i seguaci di Sant'Ignazio godevano di un credito immenso e le loro case funzionavano anche come casse di risparmio in cui, specie in Spagna e in Italia, la gente depositava con fiducia i propri liquidi ricevendone puntualmente il 2% d'interesse. Nel 1756, la procura dei gesuiti di Parigi fallì per un incidente finanziario accaduto in Martinica. E l'affaire fu abilmente sfruttato per codificare il brutale intervento statale contro la libertà della Chiesa che, come ricordato da Benedetto XVI durante la sua recente visita a Praga, non ha ancora spento i suoi echi neppure nell'Europa liberata del terzo millennio. In sessantasette anni di vita, l'Istituto per le opere di religione, di bene ne avrà fatto, ma ha anche collezionato una serie impressionante di scandali, sospetti, connivenze e malversazioni che ripropongono ciclicamente, anche nella Chiesa domande importanti. La prima, è quella delle scelte morali che soggiacciono alle vicende che, inevitabilmente, questo o quell'incidente finanziario fa rimbalzare sull'opinione pubblica internazionale. Come se una volta pronunciate, le parole auliche delle grandi dichiarazioni venissero dimenticate quando si tratta di soldi, legittimando anche in Vaticano, aspirazioni all'arricchimento indiscriminato e (dimostrato anche dalla cronaca recente) oggettivamente irresponsabili. La seconda domanda riguarda il management, la compromissione di ecclesiastici in ruoli per i quali non sono preparati e dei quali, in caso di malversazioni, non sono chiamati a rispondere. E in ultimo: quanta complicità implica, a livello politico, la comprensione degli organi statali davanti a comportamenti che, se si verificassero fuori dalle mura leonine, sarebbero perseguibili per legge? Il comunicato della segreteria di stato, dopo le notizie di ieri, elenca una serie di misure prese dalle autorità vaticane per assicurare la massima trasparenza delle operazioni finanziarie della Santa Sede e, nel caso specifico, assicura che «i dati informativi necessari sono già disponibili presso l'ufficio competente della banca d'Italia». Speriamo che sia vero. Altrimenti, sarebbe veramente buffo constatare che mentre Benedetto XVI riesce persino a farsi ascoltare dagli anticlericali inglesi, per i clericali di casa le sue parole restano vaganti per aria.❖

→ **La Tavola della pace** lancia un progetto per le scuole: 7 valori per una nuova cultura

→ **L'informazione** Sotto accusa un modello che favorisce notizie spettacolo e pettegolezzi

Parte dai banchi di scuola la lunga marcia Perugia-Assisi

Durerà un anno la Marcia Perugia-Assisi. La Tavola della pace lancia un progetto per le scuole, sette valori per ricostruire una cultura solidale nel nostro Paese. Coinvolgendo i media: «Il mondo non è gossip».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Conta di più un presentatore in mutande o venti milioni di persone che annaspano nelle inondazioni in Pakistan? Sembrerebbe una domanda retorica, di quelle che non hanno bisogno di risposta. E invece non è così. Succede in Italia nei tg della sera, presi in esame su sollecitazione degli organizzatori della marcia Perugia-Assisi nelle prime due settimane di settembre. La tragedia incommensurabile del Pakistan non ottiene neanche un titolo, battuta alla grande dalla storia di un conduttore sloveno senza braghe. Davvero è informazione? Davvero è cultura?

A chiederselo è la Tavola della pace, presentando «l'Anno della marcia Perugia-Assisi» in occasione della giornata internazionale per la pace indetta dall'Onu e ufficialmente dimenticata dal governo italiano, che non ha speso una sola parola per l'occasione. L'idea va oltre i 24 chilometri della manifestazione e dura appunto un anno intero. I presupposti sono amari - il logoramento dei valori di socialità e solidarietà, a vantaggio di egoismi rasoterra - e l'obiettivo è ambizioso: ricominciare dall'abc. Ricominciare dai banchi di scuola, dalle generazioni che verranno.

«Vogliamo costruire una nuova cultura della pace nel nostro Paese a partire dalla scuola», spiega Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola. Sarà lunga, nel suo cinquantenario, la Marcia Perugia-Assisi (25 settembre 2011). «Vorremmo che fosse un grande laboratorio», che filtri le esperienze di un anno sui banchi. «Alla cultura dell'illegalità, della corruzione, del-

l'insofferenza delle regole vogliamo contrapporre sette valori cancellati e spesso infangati, che invece sono condivisi e scritti nella Costituzione: nonviolenza, giustizia, libertà, pace, diritti umani, speranza». Il progetto, condiviso tra gli altri dall'Arci, Acli, Amnesty International, Libera, Fnsi e Articolo 21, vuole chiedere alle scuole di adottare uno di questi valori per ragionarci sopra, usandolo come chiave di lettura.

GLI UFO NEI TG

Ed è qui che entrano in gioco i tg e i media più in generale. Per dirla con Lotti, «non vogliamo che la tv distrugga quello che la scuola tenta di costruire». Cittadini consapevoli, tanto per dire, magari capaci di leggere tra le righe. Per questo la Tavola della pace ha chiesto una mano al mondo dell'informazione. Non solo per sollecitare giornalisti disponibili a collaborare a questo progetto formativo con le scuole ma anche a fare il proprio mestiere con uno sguardo davve-

Guerra

«Viviamo una grave crisi culturale, diventata emergenza democratica»

Pace

Realizzare un grande libro dei valori partendo dai giovani

ro sul mondo. E non si può dire che questo già accada.

Lo dimostrano i dati dell'Osservatorio sui Tg, coordinato da Alberto Baldazzi. Numeri per avere un'idea: dei 414 titoli delle edizioni di prima serata, monitorati dal 6 al 17 settembre, 84 erano dedicati genericamente al «mondo». Ma oltre la metà era monopolizzata dall'informazione sul Nord del pianeta e per il resto da notizie di cui si legge solo il riflesso sulla nostra realtà. «La guerra in Afghanistan è notizia solo perché ci sono gli italiani», sintetizza Baldazzi.



Foto Ansa

Arcobaleno Tutti i colori della pace alla marcia Perugia-Assisi

Quel che rimane (il 13,95%) è gossip, non notizie: presentatori in mutande o avvistamenti Ufo. Spettacolo, intrattenimento. Nulla a che vedere con l'informazione ma molto con «l'infantilizzazione degli adulti», come dice Roberto Natale, della Fnsi, che ha ospitato la presentazione del progetto della Tavola della Pace e che propone di portare i dati dell'Osservatorio all'attenzione della Commissione parlamentare di vigilanza e degli organi di garanzia della Rai.

«UN PAESE IN GUERRA»

Un pezzo di società civile che vuole parlare d'altro, uscendo dal menù quotidiano della tv. «Vogliamo lanciare l'allarme sulla scomparsa della pace e sulla scomparsa dell'impegno italiano per la pace», dice Lotti. E qui pace non è solo il contrario della guerra guerreggiata - «siamo un paese in guerra in Afghanistan e nel Mediterraneo e nemmeno ce ne accorgiamo» - ma anche delle molte guerre civili che tendono a scomparire dall'orizzonte mediatico, e dalle nostre coscienze. Un po' come le vittime nei cantieri, interi pezzi di realtà che svaniscono come bolle di sapone. Dice Giuseppe Giulietti di Articolo 21: «Meno di tre morti sul lavoro in un giorno non fanno nemmeno notizia». Anche questa è una guerra. ♦

IL CASO

Giornata internazionale della pace, in Italia nessuna celebrazione

La Giornata internazionale della pace è stata istituita nel 1981 dalle Nazioni Unite. Si celebra in tutto il mondo il 21 settembre, per invitare ogni Paese ad osservare un assoluto «cessate il fuoco» per almeno ventiquattro ore. L'Onu invita i Paesi membri, le organizzazioni governative e non ad adoperarsi attivamente, sensibilizzando sul tema della Pace tutti i settori della società civile e, in particolare, quelli educativi e formativi.

Quest'anno la giornata era dedicata ai giovani perché il 2010 è l'Anno internazionale della Gioventù. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha fatto un appello alle nuove generazioni perché partecipino alla sfida globale per raggiungere gli obiettivi del Millennio. In Italia non ci sono state celebrazioni ufficiali.

Flavio Lotti

«Vogliamo mettere al centro certi valori cancellati che invece sono condivisi e scritti nella Costituzione. Come giustizia, libertà, diritti umani»

Usa: 716 basi per difendere il mondo o per dominarlo?

In un documentario esperti di storia militare e questioni strategiche discutono gli obiettivi della capillare presenza delle forze armate statunitensi in ogni angolo del pianeta

Lo scenario

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Paesaggi tropicali in full-colour alternati a spezzoni di filmati bellici in bianco e nero degli anni quaranta. Il tempo passa, le basi restano. Anzi, oggi nel mondo gli Stati Uniti sono giunti ad averne ben 716. Al complesso militare-industriale la continua espansione dell'impero è del tutto funzionale.

Questa, per gli autori del documentario «Standing Army» (Esercito permanente) è la vera ragione delle guerre combattute dagli Usa in nome della democrazia e della libertà. Tesi supportata dai giudizi di storici, antropologi ed ex-ufficiali delle forze armate. Sostenuta con calore dagli esuli di Diego Garcia, isola dell'Oceano Indiano svuotata per fare posto alle installazioni che Washington riteneva utili a contenere la minaccia sovietica. L'Urss non c'è più, la base di Diego Garcia è rimasta.

Si trova tutto questo nell'inchiesta di Thomas Fazi ed Enrico Parenti, sviluppata attraverso un Dvd ed un libro editi da Fazi Editore e messi assieme in commercio al prezzo di 19,90 euro. Il documentario verrà trasmesso martedì e mercoledì della prossima settimana in ore serali sul canale FX di Sky-tv.

Gli autori vanno controcorrente. L'elezione di Barack Obama non ha portato quel drastico rovesciamento che molti si attendevano nella politica estera americana. Interpella-

Il libro

**«Standing army»
la mappa a stelle e strisce**



«Standing Army» è un libro+Dvd sulle basi Usa nel mondo, edito da Fazi. Gli autori sono Thomas Fazi ed Enrico Parenti. Sky trasmetterà il documentario martedì e mercoledì prossimi.

to, lo scrittore Gore Vidal dipinge il presidente come un individuo «succube dei generali» oltre che «così ingenuo da pensare di poter dialogare con i Repubblicani». Altri, come l'ex-dirigente della Cia, Chalmers Johnson, non rinnegano la validità del ruolo svolto dagli Usa di fronte alla minaccia sovietica, ma scoprono ora che la vera posta in palio era, e soprattutto è, un'altra: l'impero universale. «Abbiamo sostituito

GIORNALISTI UCCISI IN SOMALIA

Ventidue giornalisti sono stati uccisi nella guerra che dal 2007 sta devastando la Somalia. A lanciare l'allarme è l'Associazione che raggruppa i giornalisti somali (Nuso).

nuovi nemici ai vecchi perché dobbiamo tenere in piedi il nostro sistema militare-industriale. Le basi servono a tenere unito l'impero».

Ma i soldatini appena arruolati che si esercitano a Camp Bondsteel, in Kosovo, sono pronti a partire per l'Iraq o l'Afghanistan, quando verrà il loro turno, e sono convinti di agire per una nobile causa. Come la giovane recluta McIntosh, al cui volto di bambino cresciuto, che sorride in primo piano, fan da cornice gli sgargianti cartelli del menu di caserma. Il rancio è servito al fast-food. La naja si aggiorna, e non è poi così male. Corsi di salsa e feste in divisa.

A Okinawa, in Giappone, la guerra è finita da 65 anni, ma gli abitanti ne patiscono tuttora le conseguenze. Molti di loro sono stati espropriati. La terra serviva ad ospitare trentacinquemila truppe americane, dislocate in 38 diversi accampamenti. Un lungo negoziato ha fruttato la restituzione di una parte delle superfici sottratte ai proprietari, ma le installazioni sono state spostate in un'altra zona. Alla fine tutto come prima o quasi. Gli ambientalisti lamentano la distruzione della barriera corallina, la scomparsa delle alghe, la prossima estinzione dei dugonghi. All'anziano Zenyu Shimabuku spiace soprattutto che la base costruita dove prima lui aveva la casa, serva «per mandare la gente ad uccidere degli innocenti».

Ex-dirigente Cia

**Chalmers Johnson:
la posta in palio
è l'impero universale**

Hillary Clinton, segretaria di Stato con Obama, giudica la questione in maniera del tutto diversa. La vediamo rivolgersi ai connazionali in uniforme di stanza ad Okinawa, per rivendicare l'importanza della loro presenza al di là del Pacifico. «Noi - spiega Clinton - siamo una potenza transatlantica e transpacificca». In altri termini, ovunque in difesa della pace. Molte voci in «Standing Army» esprimono un'opinione del tutto diversa. ♦

Alberto Baldazzi

«Nei nostri tg quasi il 14% di titoli dal mondo è costituito da pettegolezzi e curiosità. E solo l'1,9% è stato dedicato alla scuola»

Roberto Natale

«Portare in Commissione vigilanza i dati dell'Osservatorio sui tg. La nostra informazione non contribuisca allo svuotamento dei valori»

→ **Federmeccanica** Fim e Uilm verso un'intesa sulle modifiche al ccnl dei metalmeccanici
 → **Epifani**: «Il superamento della crisi non ci faccia tornare alle condizioni dell'Ottocento»

Tute blu: si lavora sulle deroghe ma l'obiettivo è il contratto auto

Si va verso l'accordo per le deroghe al contratto delle tute blu: Federmeccanica, Fim e Uilm potrebbe firmare l'intesa già il 29 settembre. Ma la vera partita, tutta in salita, è su un contratto ad hoc per l'auto.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Prima ha preteso deroghe per Pomigliano, poi ne ha chiesto l'estensione a tutto il contratto nazionale dei metalmeccanici, infine ha rilanciato con un accordo specifico per il settore auto. Mentre Sergio Marchionne continua ad alzare la posta in gioco, Federmeccanica, Fim e Uilm sono costrette a rincorrere, cercando di minimizzare i danni. L'associazione degli industriali per evitare l'abbandono della Fiat, i sindacati firmatari dell'accordo sullo stabilimento campano per scongiurare che quell'intesa si trasformi nella morte della contrattazione nazionale in genere. Il tutto nel pieno di una crisi che rischia di indebolire il mondo del lavoro e annullare le sue conquiste. Lo ha ricordato ieri il leader Cgil, Guglielmo Epifani parlando della crisi e citando Vittorio Foa: «Non possiamo consentire - ha detto - che il superamento del Novecento ci riporti all'Ottocento». Cioè «a bassi salari, bassi profitti e alta ricchezza finanziaria».

DEROGHE ED INTESE SPECIFICHE

Ieri le tute blu Cisl e Uil hanno nuovamente incontrato gli imprenditori metalmeccanici per discutere delle possibilità di modifica del contratto, che già nel prossimo round del 29 settembre potrebbero essere definite una volta per tutte. La necessità di derogare alla disciplina generale - nei casi di crisi aziendali e di investimenti - si dovrebbe manifestare a livello aziendale, per poi attivare il confronto territoriale e, qualora si trovasse un'intesa, procedere alla verifica nazionale della sua compatibilità



Il direttore generale di Federmeccanica e i segretari di Fim e Uilm

con il contratto. Ma la vera partita, finora tutta in salita, è quella su un contratto specifico per il settore automobilistico. Federmeccanica insiste con la richiesta di un incontro il 5 ottobre: «Sulla disciplina specifica per l'auto aspettiamo una risposta dei sindacati» ha ripetuto il direttore generale Roberto Santarelli.

Sono però contrarie le tute blu di Cisl e Uil, preoccupate dall'eventualità che l'accordo su Pomigliano sfugga loro di mano. «Noi non vogliamo discutere su quali siano i temi derogabili. Per intenderci, Pomigliano non è un modello» ha sottolineato il segretario della Uilm, Rocco Palombella. «Credo che quell'accordo andrà bene per intercettare la mole di investimenti annunciata dalla Fiat, salvare i posti di lavoro e rispondere a qualche criticità. Se poi la Fiat vuole

LETTERA A EPIFANI

Lettera aperta dei cassintegrati della Vinyls al leader Cgil, Guglielmo Epifani: «Un tuo messaggio forte su questa vertenza sarebbe importante per noi e per il Paese tutto».

le affermare dei principi, penso che nessun sindacato sia disponibile». Toni più morbidi ma stessa sostanza dal leader della Fim, Giuseppe Farina: «I problemi posti dalla Fiat sono risolvibili dalle regole che troveremo sulla derogabilità del contratto. Se questo risolverà i problemi sollevati dall'azienda, l'incontro del 5 ottobre è inutile».

Di ben altro avviso, e fin dagli esordi di questa vicenda, le tute blu della Cgil, che il 16 ottobre scenderanno in piazza a Roma per una manifestazione nazionale.

FIOM IN MOBILITAZIONE

«Gli accordi separati sono una cosa antidemocratica. Noi non ci sediamo a un tavolo che uccide il contratto nazionale» ha commentato il segretario della Fiom, Maurizio Landini. «Stanno disegnando un sistema che non serve affatto per uscire dalla crisi, ma per avere domani mano libere all'interno delle imprese. Quella che vogliono ottenere è l'impossibilità dei lavoratori di organizzarsi e contrattare la propria condizione». Non aiuta un governo che «rappresenta gli interessi di Confindustria». ♦

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3120

FTSE MIB
20.740
-0,06%

ALL SHARE
21.302
-0,05%

CRAC MERZARIO

A giudizio

Sono dieci le persone rinviate a giudizio per il crac della società di logistica milanese Merzario, in passato parte di Finmatica. A giudizio anche Pierluigi Crudele, ex Finmatica

PIAGGIO

Balzo in Borsa

Piaggio sale del 6,80% in Borsa, grazie ai giudizi positivi di alcune banche d'affari, in previsione del nuovo piano industriale che sarà annunciato domani a Milano.

MABRO

Esuberi

Sono un centinaio gli esuberanti di personale comunicati dalla Mabro che ha un organico complessivo di 256 dipendenti e la proprietà è della Royal Tuscany Fashion Group.

CANTIERE NAVALE PESARO

Parte la cigs

Per i lavoratori del Cantiere Navale di Pesaro è stata approvata la cassa integrazione straordinaria. Lo ha annunciato l'assessore al Lavoro della Provincia di Pesaro-Urbino, Massimo Seri.

MONTE PASCHI

Alla Nato

Monte Paschi Belgio (gruppo Mps), unica banca di diritto belga e matrice italiana operante in Belgio, inaugura una nuova agenzia nella sede del comando supremo della Nato a Mons, sessanta di chilometri da Bruxelles.

FERROVIE DELLO STATO

2010 in utile

Dopo il 2009 le Ferrovie dello Stato chiuderanno in utile anche il 2010. Lo ha affermato l'amministratore delegato Mauro Moretti, nel corso di una conferenza stampa al Salone internazionale InnoTrans 2010.

→ **I sindacati** chiedono politiche contro la crisi della cantieristica navale

→ **Interrogazione Pd** alla Commissione europea. Continuano le proteste

Fincantieri: si muova il governo Sciopero di otto ore in ottobre

Ancora scioperi e proteste contro il piano tagli di Fincantieri. Lunedì l'incontro tra l'azienda e i sindacati. Il Pd attacca: «Esecutivo imbarazzante, incapace di affrontare una vertenza che mette a rischio 7.500 famiglie».

G.VES.

MILANO
economia@unita.it

Nuove proteste e nuovi dettagli. Il piano di Fincantieri continua ad agitare la cantieristica navale. Lunedì il colosso di Stato controllato da Fintecna incontrerà a Roma i sindacati, che hanno già bocciato il piano come «irricevibile» e indetto lo sciopero nazionale per il primo ottobre.

Sono in ballo 2.450 posti di lavoro (indotto escluso), il ridimensionamento del cantiere di Sestri Ponente e la chiusura di Riva Trigoso e di Castellammare di Stabia, destinati a trasformarsi in porti turistici. L'azienda per adesso si limita a sottolineare che si tratta di una «bozza di studio» che non è stata ancora discussa. Ogni decisione, dicono, è rimandata al prossimo cda di gruppo che non è previsto a breve. Tuttavia, a causa della «grave crisi del mercato Fincantieri cerca di prefigurare i vari scenari, anche per non farsi trovare impreparata».

Scenari che non piacciono affat-

to a sindacati e a lavoratori, che ieri hanno ripreso scioperi e manifestazioni dopo quelle dei giorni scorsi.

TENSIONE

Nel cantiere di Palermo la polizia ha cercato di sgomberare la piattaforma petrolifera della Saipem «Scarabeo 8», occupata dagli operai che ne curano la manutenzione. Fincantieri ha previsto di spostare altrove lo «Scarabeo 8» e così a Palermo arriverà altra cassa integrazione. In Campania invece gli operai di Castellammare hanno bloccato la statale Sorrentina. Nel frattempo a Roma si è

IL CASO

Licenziati a Melfi Il giudice si riserva di decidere

Il giudice del lavoro Emilio Minio, che il 9 agosto reintegrò tre operai dello stabilimento di Melfi licenziati da Fiat, si è riservato ieri di decidere sull'istanza con cui la Fiom gli ha chiesto di specificare le modalità del rientro in fabbrica dei tre licenziati. Minio ha espresso la sua riserva al termine di un'udienza alla quale erano presenti gli avvocati della Fiom e della Fiat, mentre alcune decine di operai facevano un «sit-in» davanti al Palazzo di giustizia.

tenuta l'assemblea pubblica sulla cantieristica organizzata da Fiom, Fim e Uilm, insieme a tutti gli amministratori delle località toccate dal piano tagli del gruppo navale. La conferenza ha approvato un documento unitario in cui si boccia il «pesante piano di ristrutturazione» di Fincantieri, avvertendo che «pregiudicherebbe definitivamente l'assetto industriale e occupazionale del gruppo, con conseguenze sociali imprevedibili». Fiom, Fim e Uilm, e i rappresentanti delle istituzioni locali hanno quindi ribadito la richiesta di un tavolo a Palazzo Chigi, respingendo l'incontro annunciato da Sacconi. «Non è lui che deve convocarlo» hanno detto, costringendo il ministro a fare un passo indietro. Duro a questo proposito il commento dei Democratici Sergio Cofferati e Andrea Cozzolino, che hanno presentato due interrogazioni sul piano del gruppo navale alla Commissione Ue: «Le dichiarazioni di Sacconi, che si defila sottolineando che il tavolo Fincantieri non sarà di sua competenza, e il silenzio imbarazzante del ministro dell'industria ad interim Berlusconi danno un'immagine grottesca di un governo incapace di affrontare una vertenza che minaccia, tra azienda e indotto, 7500 lavoratori». Su Fincantieri i senatori Pd hanno chiesto al governo un'audizione urgente. ♦

Alitalia smentisce i tagli «Sono solo illazioni»

«Solo illazioni». Così Alitalia ha smentito ieri le indiscrezioni sul piano di circa 2 mila esuberanti. «La ricostruzione, le cifre e i tempi riportati sono infondati», ha fatto sapere la compagnia aerea, assicurando che «l'eventuale evoluzione degli organici» per una maggiore efficienza e produttività «sarà affrontata, quan-

do necessario, di concerto con i sindacati». Il chiarimento era dovuto dopo l'allarme suscitato dai rumors su ulteriori tagli. Soprattutto tra i sindacati. «Pacta servanda sunt», ha detto ieri il leader Cgil Guglielmo Epifani riferendosi agli accordi del 2008 che Alitalia, afferma, è tenuta a rispettare. Alla Cisl si dicono «rin-

cuorati» dalle smentite e ritengono che «sarebbe stata sconcertante una scelta unilaterale di questo tipo».

La presa di posizione di Alitalia è stato un assist agli esponenti del governo che subito hanno rilanciato. I presunti tagli, a noi «non risultano - ha commentato il ministro dei Trasporti Altero Matteoli - Sabelli non mi ha parlato di questi esuberanti, lo leggo sui giornali e prima di giudicare vorrei sapere di cosa si tratta». Per il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, «abbiamo già tanti problemi veri per inventarne altri che non hanno base concreta». ♦

L'ANALISI

La sfida dei sindaci a Obama: adesso diamoci tutti da fare

Se i Democratici vogliono convincere di nuovo gli elettori devono puntare su uomini concreti e di poche parole. Guida ragionata degli amministratori che stanno cambiando l'America

Non sono un consulente. Non sono un analista. Sono un uomo del fare». Queste le parole del sindaco di New York, Michael Bloomberg, al *New York Times* qualche giorno fa. Se c'è un tipo di politico di cui abbiamo disperatamente bisogno Bloomberg ce lo ha indicato. E ha fatto il suo nome ribattezzandosi: sono il sindaco di New York, l'uomo del fare. Insomma uno che fa i fatti e a cui non piace vendere fumo.

Quei mattacchioni del Tea Party stanno sfruttando la giusta rabbia di una generazione di americani che ha l'impressione di essere stata presa per i fondelli nell'ultima decina di anni. Ma, come ha sottolineato Bloomberg, la rabbia non è una strategia. Sarah Palin, Christine O'Donnell & Company non hanno una strategia. Tutto quello che hanno è il copione per uno spettacolo di varietà che ha per interpreti demagoghi, sabotatori e chiacchieroni. Insomma loro sono quelli del "disfare".

Né d'altro canto l'America si aspetta

Il sindaco di Braddock

John Fetterman è alto due metri e pesa 150 chili. Sul braccio ha tatuato il codice postale della sua città

Il suo sogno: ridare vita

a un paesino di 2700 persone

"empatia" dallo Studio Ovale. La gente ha problemi che non si possono risolvere con la frasetta magica: «Condivido il vostro dolore». Nessuno si aspetta una Oprah Winfrey comandante in capo. In ogni caso Obama è troppo freddo per natura per sembrare convincente quando mostra emozioni per il destino degli americani.

L'America invece ha un forte bisogno di un battaglione di uomini "del fare" decisi e con i piedi per terra: manager, attivisti, imprenditori, operatori sociali pronti ad affrontare i molteplici problemi dell'America che vanno dalla disoccupazione all'istruzione alla perdita di competitività.

I democratici hanno ereditato un sistema bancario che stava andando a picco e lo hanno rimesso in piedi. Ma c'è anche una banca umana da cui trarre energie. Parlo della "banca del talento" che non ha sportelli a Washington



John Fetterman, sindaco della minuscola città di Braddock, mostra il tatuaggio con il codice postale della città

D.C. e nemmeno nelle università, ma tra i numerosi e coraggiosi sindaci americani. E non parlo solamente del famoso miliardario che si è fatto da solo e che oggi è sindaco di New York, Bloomberg, ma di quei bravi riformisti come John Fetterman della minuscola Braddock, in Pennsylvania, Kasmin Reed di Atlanta, Cory Booker di Newark, nel New Jersey e Mitch Landrieu di New Orleans.

Molto si è parlato dei successi di Booker nella lotta alla criminalità, ma Booker è solo uno dei tanti in prima linea nella ricostruzione dell'America, ivi compresi cittadine come Braddock (2.700 abitanti) di cui non avete mai sentito parlare e il cui sindaco è alto due metri e pesa 150 chili. John Fetterman, laureato a Harvard con un master in politica della pubblica amministrazione, ha tatuato sul braccio il codice postale della sua cittadina e le date degli omicidi commessi dal giorno della sua elezione. Si è dato una missione da super-eroe: recuperare a nuova vita una cittadina che un tempo ospitava una acciaieria e che è stata abbandonata, a far tempo dal 1950, dal 90% della popolazione. E per questa missione riceve il misero stipendio di 150 dollari al mese. (È anche direttore di un programma per la gioventù del posto). Ha ideato insieme alla Le-

vi Strauss una fantasiosa campagna pubblicitaria che ha fruttato alla cittadina un milione di dollari. Non è facile immaginare un uomo del fare migliore del sindaco di un paesetto operaio in crisi.

Poi c'è Kasmin Reed di Atlanta: nero, 41 anni, carismatico che dopo essere stato eletto a gennaio ha subito affrontato la questione della riforma scolastica. All'Aspen Institute, Reed ha detto dinanzi ad una qualificata platea: «La nostra è una generazione chiamata a fare cose difficili». È convinto che lo Stato debba recuperare la fiducia ai livelli più bassi affinché la gente possa avere poi fiducia nel governo centrale. Che ve ne pare di questa enunciazione della teoria del radicamento nel territorio?

Anche il sindaco di New Orleans, Landrieu, mi sembra una stella in ascesa di caratura nazionale. Ha vinto le elezioni lo scorso febbraio ottenendo una valanga di voti sia dai bianchi che dai neri. È una dinamo che trasmette la passione e l'energia necessarie per riparare gli enormi guasti creati dall'uragano Katrina, da George Bush e da "Brownie" (Michael Brown, ex direttore della Protezione Civile) e dalla corruzione dilagata con il suo predecessore, l'incompetente e teatrale Ray Nagin. Nei suoi primi 100 giorni, Lan-



Tina Brown
THE DAILY BEAST

drieu ha lavorato per «riorganizzare la macchina burocratica della città», ridare slancio alle forze di polizia e risanare il bilancio che aveva un buco di 67,5 milioni di dollari. Un compito più ambizioso di quello dei famosi sei giorni della Genesi.

Non sarebbe possibile impiegare alcuni di questi personaggi per tradurre in realtà le promesse dei democratici di rilanciare l'occupazione invece di ricorrere ai quegli ometti di Wall Street tanto cari al ministero del Tesoro di Obama?

E, tanto per cominciare, non la potremmo smettere di invocare i «centristi» e cominciare a invocare invece la gente del fare? I centristi sono talmente introvabili che ci sono voluti due comici – Jon Stewart e Stephen Colbert – per fare una cosa semplicissima, elementare: annunciare una marcia a Washington per il 30 ottobre al solo scopo di riportare tutti alla ragione e di farla finita con Sarah Palin.

I democratici vivono nella speranza che l'elettorato abbandoni quei folli che hanno preso in ostaggio il partito repubblicano. Disgraziatamente il presidente e i suoi più fidi collaboratori hanno tutta l'aria di gente che passa il tempo a creare inutili e costose macchine burocratiche

mentre i pochi che sono rimasti nella sala comandi della centrale – quelli in sostanza che sanno riconoscere una lampadina e non la confondono con una pera – stanno tentando di far tornare la luce.

Il terremoto della crisi bancaria è stato il prodotto di errori tecnici, ma anche dell'avidità. Tutte le gigantesche fusioni della fine degli anni '90 e dell'inizio del 21° secolo sembravano una gran furbata e avevano l'aria di essere «globali», ma in realtà non facevano che alimentare la fame insaziabile dei dirigenti e dei manager. Ma al di sotto della superficie, dove ogni giorno si lavora davvero per far funzionare le cose, il caos era indescrivibile – catene di comando saltate in aria, pessimi rapporti con la clientela, «innovazioni» cervelotiche e «razionalizzazioni» fatte seguendo la logica delle società di revisione, il tutto ignorando i migliori talenti a disposizione delle aziende per affidarsi ad esperti esterni.

I Golia hanno spazzato via i Davide. I leviatani hanno fatto il resto. La mania per le «consulenze esterne» delle grandi aziende ha sprofondato l'America nell'abisso impedendo qualunque reale innovazione.

Gira voce che il capo di gabinetto di Obama, Emanuel Rahm, voglia tornare a Chicago per presentare la sua candidatura come sindaco della città allo scopo di entrare a far parte di quella *elite* di sindaci che sono rimasti gli ultimi veri servitori dello Stato e che sanno come fare le cose. Ma forse non è utile esportare in prima linea i cervelli della Casa Bianca. Forse sarebbe utile il contrario. Importare dalla prima linea cervelli che possono tornare utili alla Casa Bianca.

«Yes we can», ce la possiamo fare, è stato un grande slogan nel 2008, ma per il 2012 vorrei lanciare questo mantra: «Ora fate!».

Tina Brown, una delle più note giornaliste americane, è fondatrice e direttrice del sito di politica e attualità «The Daily Beast» di cui l'Unità pubblica in esclusiva per l'Italia i principali contributi. Tina Brown ha diretto in passato riviste come «Vanity Fair» e «The New Yorker».

© 2010 RTST, Inc. From The Daily Beast/Distributed by The New York Times Syndicate
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

EUROPEAN MOBILITY WEEK
LEGAMBIENTE
città di
albano laziale
PULIAMO L'ARIA
Tre giorni
per una Mobilità urbana Sostenibile
24 25 26
Settembre 2010
Piazza
L. Zampetti

SANGUINETT.COM
**UN MINUTO
CHE VALE UNA VITA**
CAMPAGNA PER LA PREVENZIONE DELLA ROTTURA
DEGLI ANEURISMI DELL'AORTA ADDOMINALE.
PROGETTO OASIS (Observational Aneurysm Study: the Italian Screening)
Il programma è rivolto in questa prima fase alla popolazione più a rischio,
vale a dire quella di sesso maschile compresa tra i 65 e gli 80 anni.
Il test proposto è semplice, assolutamente indolore e gratuito (visita vascolare ed ecodoppler).
RISPONDI ANCHE TU ALL'INVITO DEL TUO SPECIALISTA VASCOLARE.
È UN'INIZIATIVA PROMOSSA DA SICVE (Società Italiana di Chirurgia Vascolare ed Endovascolare)
www.unminutochevaleunavita.it
Con il patrocinio di:
Senato della Repubblica, Federchimica, UNIVAC, Ministero della Sanità, Università di Roma Tor Vergata

L'ARTE DELLA RISATA



Foto Ansa

Standing ovation Sandra Mondaini con Pippo Baudo e Pippo Caruso durante un Sanremo di qualche anno fa



Foto Ansa

Anni '60 Sandra durante le riprese del film «Caccia al marito»

→ **L'attrice** Se n'è andata a cinque mesi dalla morte di Raimondo Vianello. Aveva 79 anni

→ **«Che noia, che barba...»** La sit com col marito l'ha mitizzata nel ruolo della moglie insoddisfatta

Una primadonna che scelse l'ironia

Addio Sandra Mondaini

Sandra Mondaini, a cinque mesi da Raimondo Vianello, se n'è andata. Era una prima donna, e aveva scelto di essere buffa quando poteva essere ancora bella. Aveva 79 anni.

MARIA NOVELLA OPPO
MILANO

E così, anche Sandra, ad appena cinque mesi da Raimondo, è morta, fedele al copione che tutti quanti avevamo scritto per lei, di moglie inseparabile, di metà di una coppia indivisibile, pur colpita dal dolore e dalla malattia. E forse non è giusto, forse sarebbe meglio ricordare che Sandra era una prima donna, non la metà di un tutto, ma un'artista unica e insostituibile. Generosa al punto da averci quasi fatto dimenticare, pur di strap-

parci una risata, tante risate, che aveva scelto di essere buffa quando poteva ancora essere bella. La più grande rinuncia di un'attrice che, per i bambini che non ha mai avuto, si era mascherata e nascosta dietro il trucco pesante di Scaramacai e di Sbirulino. E poi, anche negli ultimi anni, in qualche modo aveva scelto di sparire dietro la frangia e gli occhiali, la perenne abbronzatura e gli abiti abbondanti, in odio non si sa se alla vecchiaia o alla bellezza che aveva avuto. Unica vanità per una donna che aveva fatto di se stessa una parodia, vendicando tutte quelle che non avevano avuto in dono dalla vita né la sua bellezza, né la sua intelligenza, né la sua ironia.

Non era andata a scuola a lungo e non lo nascondeva, un po' per sfida e un po' per contrastare anche in questo Raimondo, che era un gran lettore. In modo che, nella differenza tra le loro due personalità, potesse scattare sempre la scintilla della comicità, del vedersi uno con gli occhi dell'altro, sempre oggetto di battute, sempre così vicini e sempre così distanti. Come in quel lettone, dove lui si nascondeva dietro il giornale e lei scalciava e sbuffava: «che noia che barba, che noia, che barba...».

E siccome la tv divora il passato fin quasi a cancellarlo col suo eterno presente, siamo destinati a ricordarla sempre così, Sandra, come ci è apparsa in tv per tutti gli anni di *Casa Vianello*: moglie insoddisfatta di un marito distratto. Un ruolo che faceva fatica ad abbandonare anche durante le conferenze stampa, quando la commedia dei battibecchi continuava a uso e consumo di noi giornalisti, che ci divertivamo all'ultima replica con l'illusione dell'anteprima.

A ripercorrere la carriera di Sandra Mondaini parallelamente a quel-

Gioco di coppia
La commedia dei battibecchi continuava anche fuori dalla tv

la di Raimondo Vianello, si scopre che lei (nata nel 1931) era in qualche modo figlia d'arte, visto che suo padre era un vignettista del Bertoldo, mentre lui era diventato attore per caso. O meglio, come raccontava sempre, per il suo aspetto, visto che il teatro richiedeva giovanotti alti e biondi come ce n'erano pochi in Italia a quei tempi.

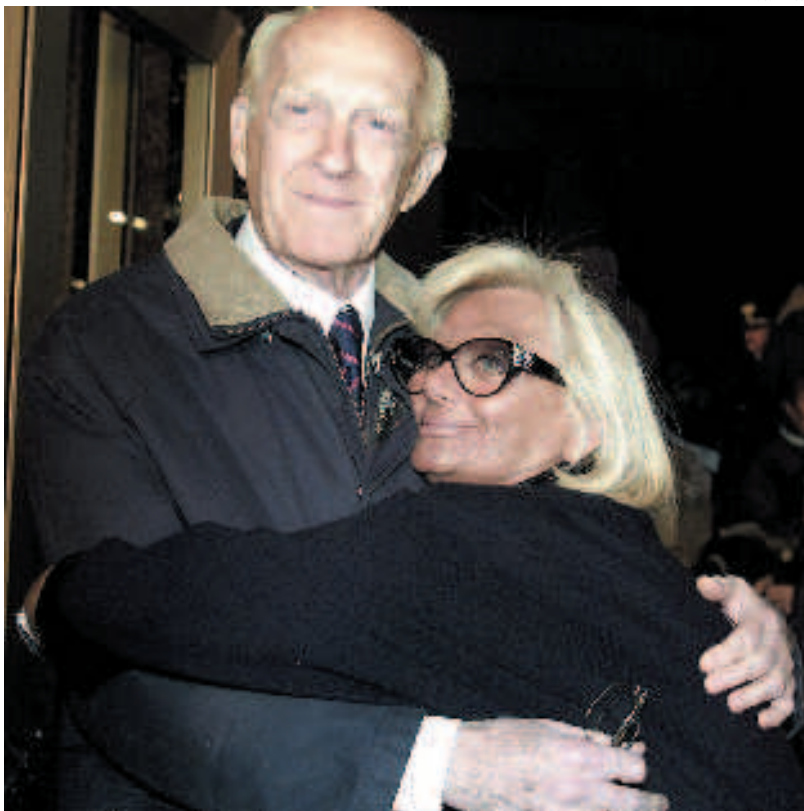


Foto Ansa

L'abbraccio Sandra Mondaini insieme a Raimondo Vianello

Sandra aveva debuttato in teatro con Marcello Marchesi, per passare alla rivista con Macario nel personaggio di Cutolina, una delle sue bambine terribili, come l'Arabella che portò a *Canzonissima* (edizione 61-62). E siamo ormai arrivati al periodo del matrimonio con Vianello, quando le carriere divennero una sola e Sandra, benché avesse solo 30 anni, abbandonò, diciamo così, il suo status di prima donna. E divenne per tutti quella moglie inseparabile e insuperabile di cui, negli anni 60-70 si riempiono i varietà televisivi della Rai: *Il giocondo* (1963-64), *La trottola*, *Il Tappabuchi*, *Sai che ti dico?*, *Tante scuse*, *Di nuovo tante scuse*, *Noi...no*, *Domenica in*, *Stasera niente di nuovo* (1981). Spettacoli di cui, fortunatamente, ancora possiamo godere gli spezzoni, attraverso le repliche continue proposte (anche questa estate) da una Rai perennemente rivolta a un passato che non è in grado di eguagliare.

Anche sulle reti Fininvest, dove sono passati nell'82, Sandra e Raimondo hanno continuato a proporre il loro irresistibile gioco di coppia in tanti spettacoli di varietà, per arrivare nell'88 alla formula vincente della sit com *Casa Vianello*, destinata a durare quasi quanto la loro vita. Di cui siamo stati spettatori e complici, sapendo sempre come sarebbe andata a finire, anche se non sapremo mai se fosse proprio vera come sembrava. ❖

L'estremo saluto

**La morte per crisi respiratoria
Giovedì i funerali a Segrate**

Sandra Mondaini è morta ieri poco prima delle 13 per una grave crisi respiratoria all'ospedale San Raffaele di Milano dove era ricoverata da circa 10 giorni. Aveva 79 anni: era nata l'1 settembre del 1931. L'attrice era malata da tempo e il suo stato di salute aveva subito un grave colpo dopo la morte del marito, Raimondo Vianello, il 15 aprile, tanto da venir ricoverata più volte. I funerali verranno celebrati giovedì alle 11 nella chiesa di Dio Padre a Milano Due, a Segrate. La camera ardente sarà allestita oggi dalle 16 alle 20 negli studi Mediaset di Cologno Monzese, con ingresso da via Cinelandia, come da richiesta della famiglia. Nella stessa chiesa di Segrate don Walter Magni il 15 aprile scorso celebrò i funerali di Vianello, che hanno segnato anche l'ultima, struggente apparizione di una Sandra troppo colpita dal dolore per la morte della sua metà per riprendersi. Nella camera mortuaria del San Raffaele, invece, non sono state permesse le visite alla salma: sulla porta è stato affisso un foglio che recita: «Per desiderio del legale rappresentante della famiglia non sono permesse visite alla defunta se non nel giorno previsto del servizio funebre».

L'intervista

Il dolore di Baudo «Era un'antidiva baciata dall'arte»

I ricordi di Pippo «Quando li conobbi, giovanissimo, per me fu come toccare il cielo con un dito... lei non si atteggiava mai, eppure ne aveva tutti i motivi»

VALERIO ROSA

ROMA
vlr.rosa@gmail.com

La morte non esiste, pontificano da sempre gli imbroglioni, e il dolore non ha senso. Considerazioni facili da smentire e in ogni caso poco consolatorie, soprattutto quando se ne va una parte di sé e il dolore è un peso insostenibile. Ed è un dolore autentico quello che prova Pippo Baudo, sebbene il ricordo delle battute al vetriolo di Vianello, «cattivissimo sulla scena ma in realtà buono come il pane», gli strappi ancora qualche sorriso. Dolore per gli amici che non ci sono più, e forse anche per la certezza di essere ormai rimasto l'ultimo, nell'Italia cafona e sbracata del nuovo millennio, a proporre una televisione che intrattenga il pubblico rispettandolo e senza degradarlo in una massa amorfa di televotanti privi di gusto e di amor proprio. Era stato lui, grande amico della coppia più famosa e amata del piccolo schermo, a trasformare i funerali di Raimondo in un grande abbraccio collettivo alla moglie, con un'orazione funebre tanto irriuale quanto opportuna e apprezzata.

Un tentativo di sdrammatizzare il lutto, un gesto di affetto autentico...

«Ne ho sempre provato tanto per loro. Sono state le prime conoscenze della mia vita di artista, quando ero molto giovane e loro già famosi. Li incontrai per la prima volta a Milano. Per me era come toccare il cielo con un dito. Mi hanno subito accolto come un fratello. Insieme ci siamo fatti tante risate e tanti scherzi.

Ogni volta che ci sentivamo per telefono era un fuoco di fila di battute, una scenetta comica delle loro che avrebbe potuto andare avanti per ore. Stare con loro, poi, era un piacere unico, un continuo scopPIO di ilarità. Ecco perché, al di là delle circostanze lavorative, hanno fatto parte della mia esistenza come se fossero stati dei parenti».

Qual era il contributo creativo di Sandra all'ideazione delle scenette?

«Non potrei ragionare in termini di percentuali, per un motivo molto semplice: le scenette erano impostate e scritte interamente da Raimondo, che, conoscendola benissimo, le costruiva tutto addosso. Lei lo lasciava fare, affidandosi totalmente. Del resto, dal punto di vista culturale era totalmente dipendente da lui, che le faceva da marito, da compagno di lavoro e da padre. Sandra non aveva studiato, ma questa assenza di cultura di fondo non si sentiva, perché era stata baciata dall'arte. Altrimenti non avrebbe potuto lavorare con un grande come Macario. Ma quello humour nero così originale, che rendeva unica la loro cifra stilistica, era frutto esclusivo dell'inventiva e della genialità di Raimondo».

E com'era Sandra nella quotidianità?

«Non si atteggiava a diva. Ne avrebbe avuto tutti i crismi e le ragioni, ma non lo era mai. Quando la passavo a trovare girava tranquillamente in vestaglia e pantofole. Non gliene fregava proprio niente. Non si è mai schermata o atteggiata. Altre, per molto meno, si sarebbero sentite chissà cosa». ❖

L'ANTICIPAZIONE



Insieme Un patchwork contro il razzismo

→ **Eguaglianza o pluralismo** I due modelli di rapporto con il diverso ereditati dall'Illuminismo

→ **L'Europa** li adotta. Ma in entrambi si cela un vizio segreto: la pretesa di essere superiori

La mia patria non è solo mia Una proposta contro il razzismo

A sessantacinque anni dall'apertura dei cancelli di Auschwitz, l'Europa si scopre di nuovo razzista. Come è possibile? Un saggio spiega che il razzismo è nel Dna della nostra cultura. Ecco un'anticipazione.

ALBERTO BURGIO
FILOSOFO

Buon governo dell'immigrazione significa, in concreto, favorire l'integrazione dei migranti nel quadro di un processo che coniughi il riconoscimento dei loro diritti col rispetto dei diritti degli autoctoni. Non si tratta di un compito agevo-

le, ma non è nemmeno un obiettivo irraggiungibile.

Per delineare un percorso utile a questo scopo può essere interessante riflettere sui due modelli di gestione dell'immigrazione in base ai quali si sono sviluppate molte società nate dal colonialismo europeo: il modello olistico (universalista) adottato da Spagna e Portogallo nelle colonie del Centro e del Sudamerica (ma sotteso anche all'esperienza coloniale francese in America e in Africa), e il modello pluralistico (o multiculturalista) tipico del colonialismo anglosassone.

Il presupposto fondamentale – e il punto d'onore – del modello olistico

è l'egualitarismo. Si tratta di un modello inclusivo, concepito sulla base del principio di uguaglianza sancito dalla tradizione giusnaturalistica moderna. Nelle sue concrete applica-

Latini e anglosassoni
Due stili coloniali
quello olistico e
quello multiculturalista

zioni, esso tende tuttavia a essere oppressivo e addirittura distruttivo. Il punto critico riguarda i valori di riferimento della convivenza sociale, che sono (di norma) quelli della me-

tropoli. Essa tende a imporli, assumendoli come criteri-guida nella prescrizione di vincoli e di regole. L'integrazione rischia così di coincidere con la negazione dei soggetti integrati. Gli stessi concetti impiegati in questo contesto («integrazione», «inclusione», «assimilazione») rivelano la portata di questo rischio. (...)

È in questione il volto violento (imperialistico) dell'universalismo, in forza del quale un elemento in realtà particolare – la cultura della metropoli – pretende di valere come universale. Da questo punto di vista anche quel presupposto egualitario che l'olismo assume rivela un volto

Chi è

Il fondatore di un seminario permanente sulla xenofobia



ALBERTO BURGIO

NATO A PALERMO NEL 1955
FILOSOFO

È docente di Storia della filosofia all'Università di Bologna. Tra i primi in Italia a occuparsi di razzismo, nel 1995 ha fondato il «Seminario permanente per la storia del razzismo in Italia». Su questo argomento ha pubblicato numerosi studi, tra i quali «L'invenzione delle razze» e «La guerra delle razze». Per DeriveApprodi ha scritto «Per Gramsci» e «Senza democrazia. Un'analisi della crisi».

inquietante.

L'uguaglianza in questione non consiste soltanto nell'opportunità di acquisire i diritti della popolazione in cui ci si integra, ma anche nella coazione a conformarsi ai suoi valori e stili di vita. Vi è qui un paradosso che mina alla radice il modello. Il preteso egualitarismo olistico riposa in realtà su un presupposto di superiorità: si pretende di imporre i propri valori perché si considerano inferiori quelli altrui. La storia del colonialismo portoghese e spagnolo in Centro e Sudamerica e quella del colonialismo francese in Africa attestano la portata di questa contraddizione. (...)

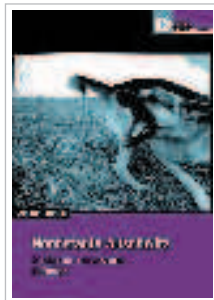
SUDAMERICA E AFRICA

Questo rischio è in apparenza assente nel modello pluralistico, che rinuncia a qualsiasi *reductio ad unum*, sia che consideri la diversità un valore, sia che la ritenga ineliminabile. Da questo punto di vista il modello pluralistico è rassicurante. Si direbbe un paradigma di tolleranza, in quanto non persegue uniformità né pretende abiure. Occorre tuttavia chiedersi se tale atteggiamento predisponga anche a un'effettiva accoglienza.

Se stiamo alla logica del modello, non pare. Il suo punto di forza consiste nel non imporre una norma vali-

Il libro

Perché, nonostante Auschwitz non siamo guariti?



ALBERTO BURGIO

«NONOSTANTE AUSCHWITZ»
PP. 224, EURO 17, DERIVEAPPRODI

Il libro nasce dalla constatazione della evidente ripresa del razzismo in Europa. Il tabù del razzismo può dirsi ormai rimosso: si può ricominciare a dirsi razzisti, senza mascheramenti o pretesti. La domanda che si pone è dunque: perché, nonostante Auschwitz, non siamo guariti? La risposta deve coinvolgere la storia della modernità: il razzismo è un ingrediente costitutivo della modernità europea.

da per tutti. Ma alla base di questa rinuncia vi è spesso l'idea che norme valide per tutti non siano possibili. Il rispetto per le differenze inclina verso una loro pericolosa esasperazione, che a sua volta tradisce una concezione essenzialistica (naturalistica) delle identità: il pluralismo multiculturale desume l'impossibilità di elaborare culture e stili di vita condivisi dalla convinzione che le caratteristiche salienti delle diverse iden-

L'approccio proprietario Va sradicata l'idea che terra e città ci appartengano

tità siano connaturate e irriducibili. (...)

Anche in questo caso è dunque possibile cogliere un paradosso: il preteso «rispetto» per le differenze cela il disprezzo per i diversi. (...)

La società non è un corpo collettivo, ma la sede di una più o meno pacifica convivenza tra estranei. Si tratta di un modello confederativo fondato su una logica intergruppi, che rischia di entrare in sofferenza ogni qual volta tra i gruppi (tendenzialmente chiusi) sorgono controversie sui confini o sull'allocazione delle risorse. Così, il massimo della tolleranza,

riposando sull'indifferenza reciproca, è sempre a rischio di degenerare nella violenza. (...)

Quale insegnamento è possibile trarre da esperienze così diverse ma anche così simili tra loro? Sembra evidente che, condotti alle estreme conseguenze, tanto l'olismo quanto il pluralismo multiculturale conducono alla distruzione dell'altro: o attraverso un'integrazione che lo fagocita, o per mezzo di un'indifferenza che permette di cancellarlo. In tutti e due i casi si rischia di approdare alla negazione dell'altrui identità. Questa coincidenza dimostra che le due logiche non sono del tutto separate. Esse si incontrano nel presupposto etnocentrico della propria superiorità, al quale in entrambi i casi si accompagna l'inferiorizzazione razzista dell'altro. Ma, come abbiamo visto, ciascuna logica contiene anche una verità interna ed entrambe possono produrre effetti positivi, se usate l'una come correttivo dell'altra.

L'olismo prescrive di non eccedere nella percezione dell'alterità, di non dimenticare che il diverso è, al fondamento, uguale. Il pluralismo ricorda che ciascuno ha il proprio vissuto e il proprio orizzonte di aspettative e finalità e raccomanda di rispettare questa molteplicità astenendosi dalla pretesa di uniformarla. Sono entrambe prescrizioni ineludibili e la vera sfida è dunque proprio questa: riuscire a fondere i due modelli in modo da temperarli per liberarne gli aspetti positivi. Si tratta, in altri termini, di rendere operativo un unico modello, virtuoso, basato sul riconoscimento di una diversità intesa come pari dignità di ciascuno. Il punto decisivo consiste verosimilmente nella costruzione di un'idea di società come risultato aperto di una incessante ricerca collettiva. Ciò implica lo sradicamento della tradizionale attitudine proprietaria che induce ciascuno a considerare la sua terra (o patria, o storia) come un bene privato. Con una metafora spaziale, si tratta di immaginare uno spazio nel quale ogni punto accetti di considerarsi uguale a ogni altro, egualmente centrale ed egualmente periferico. È naturalmente un'idea regolativa, come tale non realizzabile in toto, anche perché i processi migratori sono asimmetrici, in quanto il luogo di destinazione vale come centro. Ma è un'idea che ha il vantaggio di essere semplice, benché di quella semplicità «che è difficile a farsi». ♦

LE DUE CULTURE DEL PD

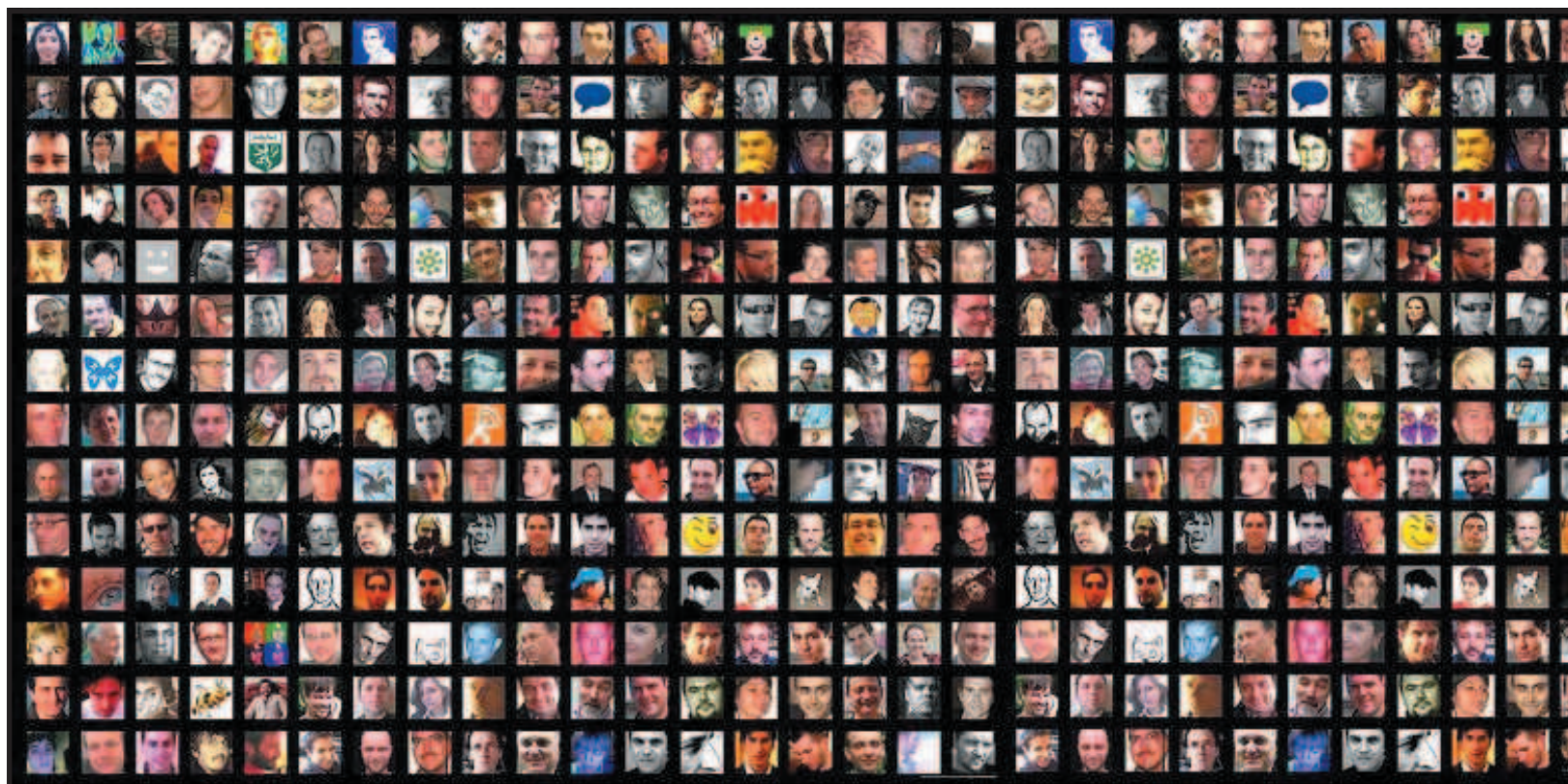
**TOCCO
& RITOCOCCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Ma insomma che succede nel Pd? Tempesta in un bicchier d'acqua oppure frattura di fondo nel modo stesso di concepire il partito, e perciò incomponibile? Procediamo con ordine. Dall'affondo di Veltroni, con raccolta di 75 firme. Stavolta, ci pare, non si tratta di insofferenze, di critiche sparse, e nemmeno di un mero «contributo utile». Nulla a che fare neanche coi malumori e le sortite che tennero banco contro Veltroni, prima e dopo le sconfitte del 2008. No, stavolta si tratta di un *documento politico* vero e proprio, che spacca la minoranza Veltroni-Franceschini. E sottopone a critica radicale tutta l'impostazione del Bersani vittorioso al congresso e alle primarie (quelle vere del 2009). Legittimamente, certo. E però la linea di collisione è totale. Si adombra un altro candidato premier da Bersani. Malgrado lo statuto tanto invocato ieri. Si contestano le alleanze al centro e a sinistra. Inclusa, e qui la novità, quella con di Pietro. Si dichiara che il partito «ha smarrito la bussola» e che è ormai fuori dai binari sui quali venne piantato e fondato. Si denuncia il pericolo della rinascita di una sinistra targata 900, che difende le conquiste del passato. E quanto ai contenuti, i leit-motiv sono: mercato, competitività e lotta al debito. Nel segno di un «riformismo liberale e solidale». Altro che contributo utile! È un piano di battaglia, in nome di quella che è sempre stata la stella polare veltroniana: partito democratico trasversale «all'americana». Autosufficiente, ipermaggioritario, d'opinione, premierale e «primariale» (cioè leaderistico e personale, con il leader a garantire programmi e alleanze). Solo che dall'altra parte c'è ormai un'opposta stella polare: partito radicato e di rappresentanza sociale. Del lavoro, coalizionale al centro ed egemone sulla sinistra radicale. E soprattutto con Bersani c'è un partito tendenzialmente di sinistra e laico con dentro cattolici adulti e cultura sociale cattolica, ma laico e non ibridato. Morale: i Pd che abbiamo visto sono due, coi cattolici divisi tra i due. Difficile conciliarli. Anzi impossibile. ♦

TEMPI MODERNI



Tribù virtuali Un collage di profili su Facebook

→ **Attraverso** i rapporti mediatici si è persa la morale dell'amore perché manca il nostro vicino

→ **Social Network** e Skype aumentano quantitativamente i rapporti ma privano la sensorialità

Il computer? Ha ucciso il nostro prossimo

Pubblighiamo parte dell'intervento del celebre psicoanalista junghiano, che insieme a Maurizio Ferraris parlerà sabato, a Torino Spiritualità, su «L'altro nell'epoca di Internet». Li introdurrà Marco Aime.

LUIGI ZOJA
PSICOANALISTA

Le comunicazioni elettroniche favoriscono la solidarietà con persone lontane. Ma questo legame con il distante spesso è un'astrazione, e chi ne paga il prezzo è l'amore per il prossimo richiesto per millenni dalla morale ebraico-cristiana. Il suo doppio comandamento era: ama Dio e ama il prossimo tuo come te stesso.

Alla fine dell'ottocento, Nietzsche ha proclamato: Dio è morto.

Passato anche il novecento si potrebbe completare il suo annuncio: È morto anche il prossimo. Abbiamo perso anche la seconda parte del comandamento perché abbiamo dimenticato che - tanto in ebraico nel Levitico, quanto in greco nei Vangeli - prossimo tuo significava una cosa molto semplice: chi sta vicino a te, quello che vedi, senti, puoi toccare. Ora domina il rapporto mediato e mediatico, spazio dove la morale dell'amore non è più possibile perché manca proprio il tuo vicino.

Certo, nei Social Network tante persone sparse per il mondo si «radunano» contemporaneamente nel computer; con Skype la persona cara che si trova in un altro continente si muove sul tuo schermo, la osservi e le parli. Ma la loro presenza diventa «fredda», poco emozionante. L'aumento quantitativo dei rapporti è pagato con una privazione sensoriale che corrisponde (dicono studi sperimentali) a un impoverimento qualitativo della profondità dell'esperienza, della capacità di memorizzarla e ricavarne un ammaestramento, del suo livello morale. Ne ho discusso in: *La morte del prossimo* (Einaudi).

In vent'anni, è più che raddoppiato il tempo passato dalle famiglie inglesi con computer o televisione, mentre si è più che dimezzato quello trascorso con altri esseri umani. I bambini inglesi sono già campioni europei di obesità, che è fortemente legata all'uso degli schermi: passano fino a dieci volte più tempo con i media elettronici che coi genitori. I biologi inglesi ricordano anche che, secondo le ricerche più diverse, esiste una forte correlazione tra tempo trascorso in attività sociali - con persone in carne ed ossa - e

Biologi inglesi

C'è una forte correlazione tra lo stare con gli altri e le difese immunitarie

difese immunitarie dalle principali malattie: diabete, cancro, disturbi cardiocircolatori, demenze senili e così via. Al di là delle implicazioni affettive e psicologiche, quindi, si interrogano fin d'ora sull'aumento di tali patologie man mano che questi ragazzi cresceranno e invecchieranno.

Con l'interposizione di schermi,

LA MOSTRA

→ **Conversazione** on the road tra l'artista romano e la scrittrice

→ **L'omaggio** ai grandi nomi che sono passati per Anticoli Corrado

L'appuntamento

Spiritualità così sconosciuta al via il festival di Torino

■ Si terrà da oggi a domenica la VI edizione di Torino Spiritualità, festival dedicato alle varie forme di pensiero che la spiritualità assume nelle diverse culture e orientamenti religiosi. «Gratis. Il fascino delle nostre mani vuote» è il tema di quest'anno. L'obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica italiana ed europea sulle cause dello spreco alimentare e le sue conseguenze a livello nutrizionale, economico, ambientale, sociale e politico. Tra gli altri temi, «Duemila10.comandamenti», ideato da Michele Di Mauro con lo scopo di condividere una discussione laica, artistica e incondizionata sulla validità e attualità del decalogo biblico e, in generale, dei precetti di qualsiasi religione. Tra gli ospiti, Luigi Zoja, Mark Anspach, Miguel Benasayag, Enzo Bianchi, Laura Boella, Lina Bolzoni, Gabriella Caramore, Massimo Cirri, Gherardo Colombo.

diventa più difficile amare. Simmetricamente, dovrebbe allontanarsi anche la capacità di odiare. Ma il dissolversi delle presenze reali, e degli affetti che evocano, non dissolve il male: al contrario, permette di sentirlo distante e indifferente. Già la guerra aerea aveva reso possibile agli aviatori sterminare senza troppi turbamenti, perché gli uomini diventano puntini laggù. I bombardamenti aerei futuri saranno invece condotti dai droni senza pilota, quindi privi di una coscienza umana a bordo, comandati da un centro che si trova, in ogni senso, in un altro mondo.

Un chirurgo cui ho dovuto ricorrere qualche tempo fa mi ha detto: «Domani, quando lei sarà sul tavolo operatorio, io sarò da un'altra parte, non vicino a lei ma a uno schermo. Farò l'intervento azionando dei comandi. Quelli in cui ci si sporcava col sangue del paziente sono tempi romantici, finiti per sempre». Tutti ricavamo benefici dal progresso della chirurgia, quindi non ha senso discutere se la sua tecnica sia «buona» o «malvagia». Ma ha senso chiedersi: cosa cambierà nell'empatia che sempre ha accompagnato il rapporto tra il medico e il paziente? In realtà, non lo sappiamo affatto. Il male non sta in un oggetto concreto. Sta, come dicevano C.G. Jung e Simone Weil, nella mancanza di consapevolezza. ♦

Angelo Bucarelli: la sostenibile leggerezza dell'essere

Viaggio andata e ritorno in compagnia di Angelo Bucarelli, artista in mostra ad Anticoli Corrado con «Cognomi&Nomi» (catalogo Gangemi). Un omaggio agli artisti che hanno dato in dono al paese laziale le loro opere.

SANDRA PETRIGNANI
SCRITTRICE

Mai stata prima ad Anticoli Corrado, che è il paesino a una sessantina di chilometri da Roma, detto «degli artisti e delle modelle» da quando, nella seconda metà dell'800, cominciò a fornire le più belle ragazze (ma anche ragazzi) al lavoro di pittori e scultori. Non ha più di mille abitanti e concentra in una piazzetta centrale e tante viuzze arrampicate un'intatta bellezza, geografica e architettonica. C'è anche un Museo civico di Arte moderna e contemporanea che vale il viaggio, perché conserva alcune pregevoli opere dei tanti artisti che, passati per il paese, e fermatisi a lavorarvi, hanno voluto lasciare il pegno di una loro scultura o di un quadro. Ma in questi giorni (gli ultimi, dunque affrettatevi entro settembre) il museo accoglie anche una mostra di Angelo Bucarelli che è un omaggio a quegli artisti e alle loro modelle.

Di Angelo sono sempre stata curiosa, conoscendolo, senza veramente conoscerlo, da una quantità di anni. Ma la sua leggerezza da elfo, la sua allegria con un fondo malinconico, il suo essere nipote della discussa Palma, il suo avere sempre l'aria di divertirsi a occuparsi di altri e non di se stesso me lo hanno reso simpatico da subito. Dunque, strada facendo (guida lui) da Roma ad Anticoli e ritorno, sono giustificata a fargli qualche domanda. Soprattutto dopo averne ammirato le «sculture-quadri», eleganti e fantasiose, costruite intorno ai nomi di Oskar Kokoschka, di Fausto Pirandello, di Camille Corot ecc. e delle belle Pierina, Luisetta, Anticolana, Algerina... che compongono la mostra. Questo appoggiarsi ad altre identità e vite, ce-

lebri o sconosciute, nel proprio lavoro mi colpisce e ne chiedo ragione. «Vogliamo chiamarla insicurezza? Dipendenza dagli altri?» risponde ponendo domande. «Certamente cifra della mia vita è stata una grossa capacità di dispersione. Architetto mancato, cominciai come fotografo d'arte con un certo successo, ma cosa ho fatto? Mi sono trasferito a New York facendo perdere le mie tracce e mettendomi a produrre cataloghi per gallerie e musei. La girandola di gente celebre, da Andy Warhol a Placido Domingo che mi capitava di frequentare, mi distraeva continuamente da me stesso. Poi avevo fortuna come art director, come organizzatore di mostre altrui (il nome di Palma mi aiutava) e me lo facevo bastare. La vita vagabonda, mondana e superimpegnata non è favorevole alla creatività».

Insomma una fuga da te stesso artista... ma intanto mettevvi su famiglia, tre figlie bellissime dai nomi sonoramente intrecciati come una filastrocca: Cosima, Palma, Sirai. «Ci voleva una grande batosta per fermarmi e arrivò con la fine del matrimonio. Da lì è cominciato finalmente un viaggio nell'interiorità, ho capito che fare la bella vita non era esattamente tutto quello cui aspiravo. Timidamente mi sono rimesso al lavoro». Scultura concettuale che ruota intorno alla parola

(Il peso della parola è il titolo di una precedente mostra) e, adesso, ai nomi propri. «I nomi e le parole sono il filo rosso della mia vita. Ho avuto per molto tempo un rapporto difficile col mio stesso nome, Angelo, lo odiavo. Tanto che preferivo farmi chiamare semplicemente Buc. Anche col cognome non andavo d'accordo, per vecchie storie di famiglia: fino a quando non ho incontrato zia Palma e ho ricostruito la parte artistica e avventurosa della mia ascendenza». Fra lui, giovanissimo, e la scandalosa signora dell'arte contemporanea, invisa alla famiglia per i suoi costumi tanto poco borghesi, fu amore a prima vista e Angelo le fu molto vicino anche negli anni della sofferenza e della solitudine.

Un'altra curiosità, i materiali con cui lavora, sempre piuttosto pesanti (ferro, bronzo, rame...) in felice contrasto con la leggerezza della realizzazione, ammiccante, sorniona, spiritosa, sempre luminosissima. E penso che Buc porti, dentro architetture aeree, il peso della vita, dei corpi segnati dal nome che hanno, dal linguaggio che li racchiude come una gabbia, in un gioco di specchi e rispecchiamenti che rende tutto più complicato e meno decifrabile, confondendo il basico alfabeto della comune esperienza umana. ♦

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

2 volumi 2.500 pagine 115,00 Euro



in distribuzione il II volume

Oltre 200.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing

Tutte le redazioni dei Quotidiani

Agenzie di Stampa

2.700 Periodici

Tv e Radio nazionali

4.500 Uffici Stampa

Istituzioni nazionali ed internazionali



Radio e Tv locali

Le redazioni dei Media online

In allegato il cd-rom con i 100.000 giornalisti Italiani

tel. 06 6791496 • www.agendadelgiornalista.it

FENOMENI GLOBALI

→ **Il dibattito** L'Aids e la suina? Una cospirazione. I vaccini? Una bufala. Ecco le tesi dei complottisti

→ **Vero & falso** Il sociopsicologo: «Il loro stile cognitivo parte da un senso della realtà deformato»

L'oscura fascinazione dei negazionisti della scienza



Diffidenze Una coppia nei giorni della pandemia «suina» a Città del Messico nel 2009

Quelli che pensano che l'Aids è un complotto e la suina una bufala. Quelli che ce l'hanno con i vaccini, quelli che pensano che l'effetto serra sia una balla. «New Scientist» indaga il fenomeno dei negazionisti in scienza.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA

Dicono che l'influenza A H1N1 è stata una bufala. E vedono dietro all'allarme diffuso l'inverno scorso un complotto. Lo scopo? Far guadagnare le case farmaceutiche che producono farmaci e vaccini antinfluenzali. I complottisti? Tutti: scienziati, governi, persino l'Organizzazione Mondiale della Sanità. La tesi del complotto è girata sottovoce nei bar, nelle case, ha raggiunto la stampa e persino il Consiglio d'Europa un cui membro l'ha sostenuta con vigore. Perché ha avuto successo? «È molto più accattivante e attraente dire che c'è stato un complotto piuttosto che dire la verità, ovvero che la pandemia c'è stata, ma non si sono verificate le conseguenze per cui ci si era preparati», spiega Stefania Salmaso che ha seguito la vicenda del-

Ci sono pure vittime
Il Sudafrica, che negava la realtà dell'Aids, conta 330 mila morti

la pandemia per l'Istituto Superiore di Sanità. Una banale questione di previsioni errate, in sostanza, non fa parlare di sé, mentre sostenere la tesi del complotto può farci passare per eroi. «Le affermazioni del membro del Consiglio d'Europa sono state molto gravi - dice Salmaso - ma sono state rilasciate alla stampa. Se questo signore avesse avuto le prove di quanto ha detto, sarebbe dovuto andare alla magistratura». Il sospetto è che si sia utilizzata questa pandemia per affermare determinate correnti di pensiero. Un caso di negazionismo a scopo politico.

Ma i negazionisti sono un po' ovunque, hanno radici lontane e spesso sono in buona fede. Negano che l'Hiv sia la causa dell'Aids. Negano che il cambiamento del clima sia un problema, o, almeno, che sia un problema causato dall'uomo. Negano che i vaccini siano efficaci, anzi sono convinti che siano dannosi. Negano che il fumo faccia male. Negano che l'evoluzione sia il

meccanismo che spiega la varietà di specie sul nostro pianeta. Poco importa che la stragrande maggioranza della comunità scientifica ritiene che per ognuna di queste affermazioni ci siano prove inconfutabili. Naturalmente non si tratta sempre le stesse persone: c'è chi crede che i vaccini causino l'autismo ma non mette in discussione Darwin o chi crede che il cambiamento climatico sia un problema reale, mentre non lo sia l'arrivo di una pandemia. Ma qualcosa accomuna queste forme di pensiero. Dietro c'è sempre un senso di sfiducia nell'autorità (in questo caso gli scienziati) e la paura di essere vittime un complotto.

QUESTIONE DI (S)FIDUCIA

La rivista *New Scientist* ha dedicato uno speciale al negazionismo applicato alla scienza e *Internazionale* lo ha pubblicato in Italia. La tesi di fondo è proprio che il negazionismo nasce laddove bisogna fidarsi di quello che dicono gli scienziati. Un esempio? Che gli antibiotici funzionino non si può negare perché lo constatiamo con i nostri occhi ogni volta che ci viene una bronchite. Ma che i vaccini ci liberino da malattie che non vediamo più (proprio perché ci sono i vaccini) ce lo dicono gli esperti e ci dobbiamo fidare, così come che il pianeta si sta riscaldando, così come che esiste un legame tra fumo e cancro ai polmoni. Ci dobbiamo fidare. Proprio questo è il punto. In molti non si fidano più di una scienza che sembra distante e arrogante. C'è poi il discorso sulla perdita di controllo delle nostre vite. Siamo in balia di incertezze come un virus che muta. Azioni che fino a ieri ci sembravano giuste, come bruciare il carbone, ci dicono che uccidono le generazioni future. La confusione è grande e il sapere è nelle mani di pochi.

Seth Kalichman è un sociopsicologo dell'università del Connecticut che si è infiltrato per un anno nei gruppi che negano l'Aids. *New Scientist* ha sentito la sua opinione: i negazionisti non raccontano bugie, ma sono intrappolati nel pensiero diffidente: «Lo stile cognitivo dei negazionisti parte da un senso della realtà deformato. È uno dei motivi per cui discutere con loro è del tutto inutile. Tutti noi adattiamo il mondo al nostro senso della realtà, ma chi è diffidente la distorce con un'intransigenza fuori dal comune». Non ha senso quindi proporre spiegazioni razionali e prove scientifiche contro le loro tesi perché loro non

ragionano così. E se gli scienziati reagiscono con stizza, il risultato è solo che sembrano ancora più arroganti.

C'è da dire che al pensiero negazionista è stata data una mano. Il dubbio viene spesso usato come strategia da aziende che vedono minacciati i propri interessi, ricorda un articolo di Richard Littlemore. L'industria del tabacco, ad esempio, ha cominciato negli anni Settanta ad alimentare teorie del complotto creando e finanziando istituti di ricerca apparentemente indipendenti che diffondevano dati distorti. L'Advancement of sound science coalition (Tassc) fu fondata nel 1993 dalla Philip Morris con lo scopo di insinuare l'idea che il legame tra fumo e tumore ai polmoni fosse una bufala. Ma dopo aver ricevuto soldi dalla Exxon, lo stesso istituto ha cominciato a mettere in dubbio anche le teorie scientifiche sul cambiamento del clima.

La Tassc ha chiuso ma è stata sostituita dalla JunkScience fondata da Steven J. Milloy che della Tassc era mem-

bro attivo. JunkScience, o scienza spazzatura, attacca la scienza basata, secondo Milloy, su dati falsi, in particolare quella che riguarda gli effetti del Ddt, quelli del fumo passivo, i cambiamenti climatici, il buco nell'ozono.

ANEDDOTI CONSERVATORI

Il negazionismo è conservatore? Forse sì. Questo spiegherebbe anche il suo successo. Secondo il linguista George Lakoff, i conservatori sono sempre stati più bravi dei progressisti a sfruttare gli aneddoti e le emozioni per convincere gli elettori. Mentre i progressisti credono che di fronte a dati verificati gli elettori non potranno che trarre le giuste conclusioni, i conservatori fanno leva sulle emozioni. Lo stesso può dirsi dei negazionisti: cosa importa se non ci sono prove del fatto che i vaccini causino l'autismo? L'importante è raccontare la storia di quel bambino che si è ammalato dopo il vaccino.

Il negazionismo ha già fatto molte vittime, ricorda l'articolo di Debora McKenzie: il Sudafrica, che per anni ha

parlato dell'Hiv come di un complotto dell'occidente contro l'Africa, negando la realtà dell'Aids, ha visto morire 330 mila persone e ha una percentuale di infettati tra le più alte al mondo. La politica negazionista di Bush sui cambiamenti climatici ha rallentato enormemente la risposta degli Stati Uniti e quindi quella del mondo intero.

Ma, ciononostante, non bisogna mai censurare le idee degli altri, conclude il *New Scientist*. Una volta accettata, la censura potrebbe essere usata contro di noi quando la nostra posizione sarà di minoranza. Ma come combattere contro i negazionisti? Mettere le cose in chiaro non sempre serve, come abbiamo visto. Qualche volta bisogna aspettare che il tempo faccia il suo corso. «Gli esperti - scrive lo scrittore Michael Shermer fondatore della Sceptic Society - hanno il dovere di resistere ai negazionisti continuando a smantellare le loro teorie, fino a quando non si estingueranno come i dinosauri». ♦

Il caso

Lomborg, il pentito n.1 ora mette l'effetto serra tra le priorità globali

Il negazionista numero uno ha cambiato idea. Ricordate Bjorn Lomborg, l'ambientalista scettico? Lo scienziato danese famoso per aver attaccato i climatologi e la stampa colpevoli di aver esagerato il fenomeno del cambiamento climatico e i suoi effetti sull'umanità? Quello che Rajendra Pachauri, capo dell'Ipcc, il gruppo di esperti delle Nazioni Unite che si occupa di clima, aveva paragonato a Hitler? Ebbene, in un nuovo libro Lomborg mette il cambiamento del clima tra le priorità da affrontare e sostiene che dobbiamo investire 100 miliardi di dollari l'anno per scongiurare il riscaldamento globale. C.PUL.



**NON SIAMO VENERABILI.
SIAMO SEMPLICEMENTE
ONESTI.**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

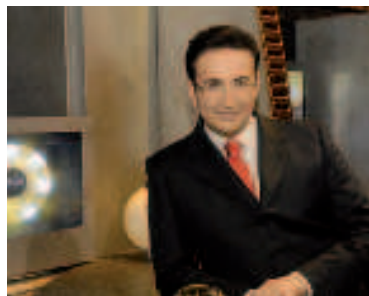
Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Senza misteri, né segreti.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

VOYAGER

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA

CON ROBERTO GIACOBBO



CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA

CON FEDERICA SCIARELLI

IL PECCATO
E LA VERGOGNA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE

CON GABRIEL GARKO



LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW

CON LUCA E PAOLO



Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Tg 1
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 12.00** La prova del cuoco. Rubrica
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 15.00** Se... a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
- 16.15** La vita in diretta. Rubrica.
- 18.50** L'eredità. Gioco
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Soliti ignoti. Gioco

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Musicale. Conduce Antonella Clerici
- 23.30** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 01.05** Tg 1 - Notte
- 01.45** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15** Magazzini Einstein. Rubrica.

Rai2

- 06.00** Top of the Pops 2010. Musicale
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.00** Cult Book Storie. Rubrica.
- 10.15** Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 10.30** Tg 2 Mattina. Rubrica.
- 10.45** Medicina 33. Rubrica
- 11.00** I fatti vostri. Rubrica
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica
- 15.00** Question Time.
- 16.10** Gialli sul 2 - Dalla scrittrice al matematico. Rubrica.
- 16.11** La signora in giallo. Telefilm
- 17.00** Numb3rs. Telefilm
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.
- 17.50** Rai TG Sport
- 18.15** Tg 2
- 18.45** Extra Factor. Show
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Voyager. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo
- 23.10** 90° Minuto. Rubrica. Conduce Andrea Fusco
- 00.50** Tg 2
- 01.10** TG Parlamento
- 01.20** Reparto Corse. Rubrica
- 01.50** Extra Factor. Show
- 02.20** Almanacco. Rubrica

Rai3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.00** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Figu. Rubrica.
- 09.05** Le olimpiadi dei mariti. Film commedia (Italia, 1960). Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini. Regia di G. Bianchi
- 10.30** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** TGR Prix Italia. Rubrica
- 15.05** TGR - Speciale Ambiente Italia Rubrica.
- 15.25** Il richiamo della foresta. Telefilm
- 15.50** Tg 3 Gt Ragazzi. Rubrica
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Seconda chance. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli
- 23.15** DOC 3. Rubrica. Conduce Alessandro Robecchi
- 24.00** Tg 3 Linea notte estate
- 01.10** Crash Storia. Rubrica
- 02.10** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete4

- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Piu' forte ragazzi. Miniserie.
- 08.10** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 09.05** Hunter. Telefilm.
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.30** Mi faccio causa. Film commedia (Italia, 1985). Con Enrico Montesano, Stefania Sandrelli, Christian De Sica.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** ...più forte, ragazzi!. Film avventura (Italia, 1899). Con Terence Hill, Bud Spencer, René Kolleheoff. Regia di Giuseppe Colizzi.
- 23.10** Contro campo
- 01.20** Tg4 - Rassegna Stampa
- 01.45** Clip Parade 26. Musicale

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.20** Pomeriggio cinque. Rubrica. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Il peccato e la vergogna. Miniserie. Con Gabriel Garko, Manuela Arcuri, Giuliana De Sio.
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.00** Tg5 - Notte
- 01.30** Meteo 5 notte. News
- 01.31** Striscia la notizia. Show

Italia 1

- 06.00** La tata. Situation Comedy.
- 08.40** Kyle XY. Telefilm.
- 09.35** Smallville. Telefilm.
- 11.25** Heroes. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
- 13.50** I Simpson. Telefilm.
- 14.20** My name is Earl. Telefilm.
- 14.50** Camera Cafè. Situation Comedy
- 15.30** Camera Cafè Ristretto. Situation Comedy.
- 15.40** One piece Tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 16.10** Sailor Moon. Cartoni animati.
- 16.40** Il mondo di Patty. Telenovela.
- 17.35** Ugly Betty. Telefilm.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** The big bang theory. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10** Le Iene Show. Show. Conduce Luca e Paolo e Ilary Blasi
- 24.00** Zelig Off. Show. Conduce Teresa Mannino, Federico Basso
- 01.30** Cinque in famiglia. Telefilm.
- 02.20** Studio aperto - La giornata
- 02.35** Media shopping. Televendita

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Rubrica.
- 09.55** (ah) iPiroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
- 10.50** Movie Flash. Rubrica
- 10.55** Otto e mezzo. Rubrica.
- 11.20** Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 12.25** Movie Flash. Rubrica
- 12.30** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Movie Flash. Rubrica
- 14.00** Il sergente di legno. Film (USA, 1950). Con Dean Martin, Jerry Lewis, Polly Bergen. Regia di Hal Walker
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** NYPD Blue. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Il presidio - Scena di un crimine. Film (USA, 1988). Con Sean Connery, Meg Ryan. Regia di Peter Hyams
- 23.50** Tg La7
- 24.00** Vivo per miracolo. Rubrica. Conduce Ugo Francica Nava
- 02.00** Movie Flash. Rubrica
- 02.05** Otto e mezzo. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** L'era glaciale 3 - L'alba dei dinosauri. Film animazione (USA, 2009). Regia di C. Saldanha, M. Thurmeier
- 22.40** Pelham 123: Ostaggi in metropolitana. Film azione (GBR/USA, 2009). Con D. Washington J. Travolta. Regia di T. Scott

Sky Cinema Family

- 21.00** New in Town - Una single in carriera. Film commedia (CAN/USA, 2009). Con R. Zellweger H. Connick Jr. Regia di J. Elmer
- 22.45** Non sono stato io. Film commedia (FRA, 1999). Con G. Kusnierek T. Lhermitte. Regia di J. Monnet

Sky Cinema Mania

- 21.00** Desperado. Film avventura (USA, 1995). Con A. Banderas S. Hayek. Regia di R. Rodriguez
- 22.50** City Hunter - Il film. Film azione (HKG, 1993). Con J. Chan R. Norton. Regia di J. Wong

Cartoon Network

- 19.05** Blue Dragon.
- 19.30** Beyblade.
- 19.55** Leone il cane fione.
- 20.25** Le avventure di Billy & Mandy.
- 20.50** Johnny Bravo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** FullMetal Alchemist.
- 22.05** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 19.00** Come è fatto. Documentario.
- 20.00** Top Gear. Documentario.
- 21.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 22.00** River Monsters. Documentario.

Deejay Tv

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale
- 19.30** Deejay TG
- 19.35** The Club. Musicale
- 20.00** Deejay Music Club. Musicale
- 21.00** I-Tunes festival. Musicale
- 22.00** Deejay chiama Italia story. Musicale
- 23.00** The Lift. Musicale

MTV

- 16.00** Only Hits. Musicale
- 18.00** Love Test. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** TRL On The Road. Musica.
- 20.05** Taking The Stage. Telefilm
- 21.00** My Life As Liz. Telefilm
- 22.00** Hard Times. Telefilm
- 23.00** South Park.


**XENOFObI
E BUOI
DEI PAESI TUOI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La tv è una pessima abitudine alla quale non possiamo più rinunciare. Se no, rischiamo di diventare snob, una definizione insopportabile (quasi come «buonisti») in tempi globalizzati come i nostri. Anche se, tra le colpe della tv, c'è il fatto che è sempre la prima a darci le peggiori notizie. Come quella, per esempio, della avanzata delle destre xenofobe anche in Svezia, un Paese che nella nostra immaginazione faceva tutt'uno con i diritti sociali. Invece no, anche lì c'è gente che rifiuta, co-

me Sarkozy, la fraternità. Del resto, ce lo aveva ben detto lo scrittore Larsson, che anche in Svezia imperversano ex nazisti, servizi segreti deviati e sadici che si approfittano delle orfanelle. Esattamente come da noi, come dovunque sulla Terra, dove non ci sono piccoli paradisi da difendere. Ed è perciò del tutto assurdo che tanti furbi sfruttatori di flussi elettorali, come i leghisti, pensino di preservare il loro piccolo inferno da estranei che potrebbero solo migliorarlo. ❖

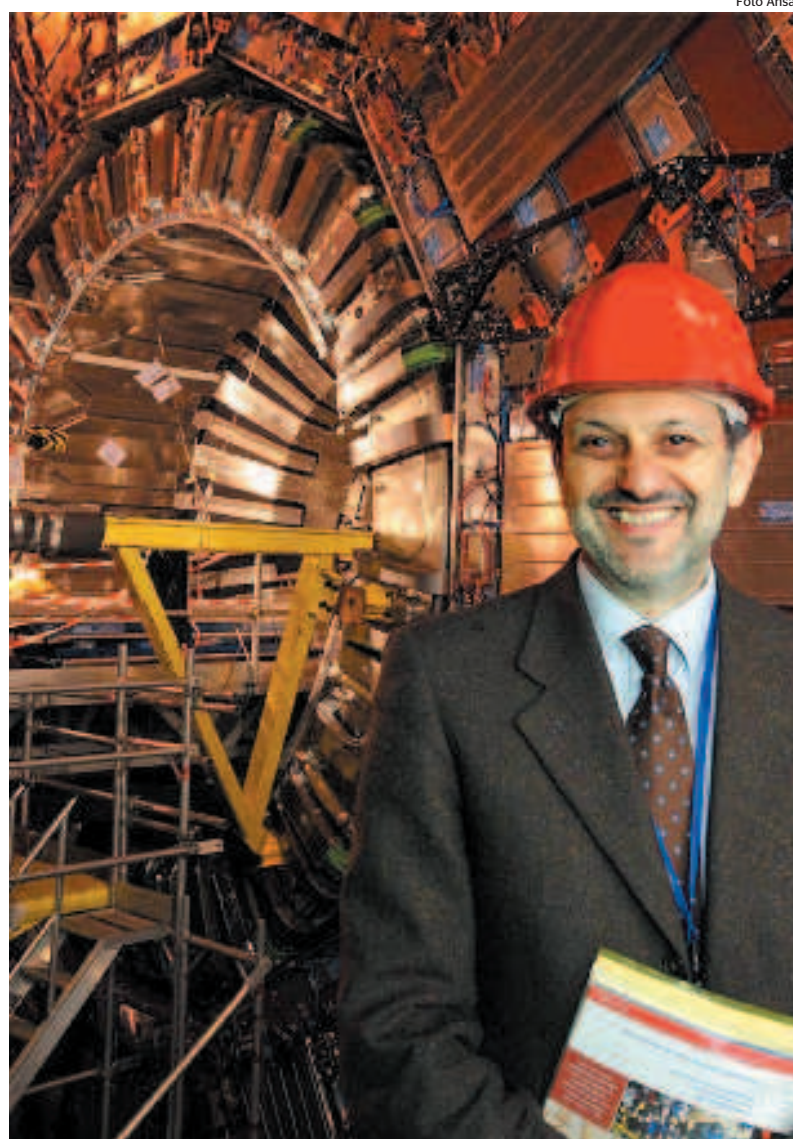


Foto Ansa

Al Cern effetto mai visto: è la materia primordiale?

Un fenomeno «mai visto finora» è stato osservato da uno dei quattro esperimenti dell'acceleratore di particelle più grande del mondo, il Large Hadron Collider (Lhc) del Cern di Ginevra. Tra le ipotesi considerate c'è quella secondo cui potrebbe trattarsi della materia primordiale, comparsa subito dopo il Big Bang. L'annuncio, dato ieri in un seminario al Cern, arriva a nemmeno sei mesi dalle prime collisioni ed è stato osservato nell'esperimento Cms (Compact Muon Solenoid), coordinato dall'italiano Guido Tonelli (nella foto). Secondo Tonelli «è molto presto per capire esattamente di che cosa si tratta. Quello che osserviamo è un fenomeno nuovo, che intendiamo studiare in dettaglio». L'ipotesi più suggestiva è che possa trattarsi di qualcosa di simile alla «miscela primordiale», ossia il plasma di quark e gluoni prodotto nei primi 20-30 microsecondi dopo il Big Bang. Un simile stato della materia è stato finora prodotto solo con ioni pesanti nell'acceleratore Rhic dei Laboratori Usa di Brookhaven. ❖

NANEROTTOLI

Crociati in banca

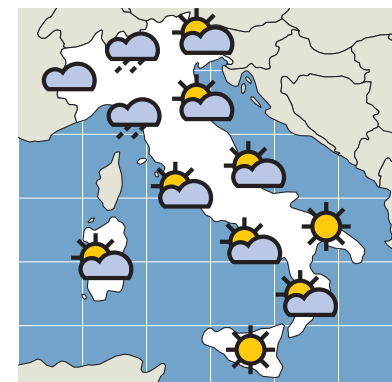
Toni Jop

Non ci interessano le poltrone nelle banche: detto fatto. La Lega, per bocca del suo domatore, aveva annunciato la strategia morale che intendeva adottare

rispetto agli istituti di credito. Gli atti che ne sono conseguiti hanno perfettamente confermato questa esemplare impostazione. Tanto è vero che, a quanto riportano i giornali bene informati, nel consiglio di amministrazione di Cariverona, benissimo presente in Unicredit, hanno piazzato sei dei loro. Quando glielo rinfacci, rispondono piccati che questa è gente legata al popolo. Dove popolo sta per Lega, che sta per territorio, che sta per padania,

che sta per nuovo stato. Ma Cariverona è solo tappa di questa crociata tesa a togliere le mani dei partiti dalle fondazioni finanziarie. E così, ecco Bossi giocare un ruolo non secondario nella vita di un colosso del credito, a cominciare dall'ingresso diligente della Libia in Unicredit. Intanto, il fido Zaia mette alle corde la dirigenza di Cassamarca, poco in linea, secondo lui, con le esigenze del popolo. Che è sempre la Lega. ❖

Il Tempo

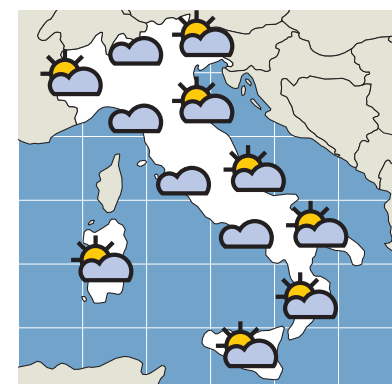


Oggi

NORD ■■ nuvolosità variabile sul Piemonte e sulla Liguria con locali piogvaschi; soleggiato altrove.

CENTRO ■■ su tutte le regioni ampi spazi sereni con addensamenti cumuliformi a ridosso dei rilievi.

SUD ■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

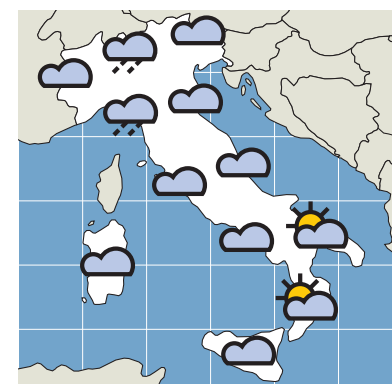


Domani

NORD ■■ soleggiato ovunque ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità.

CENTRO ■■ velato sulla Sardegna. Soleggiato sulle altre regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■ nuvoloso con piogge in intensificazione pomeridiana sulle aree alpine e sulla Liguria.

CENTRO ■■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; annuvolamenti più consistenti sui rilievi.

SUD ■■ poco o parzialmente nuvoloso.

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Un duello vecchio di sei mesi Gianluca Zambrotta spalla a spalla con Mauro Zarate nel match (terminato 1-1 del 28 marzo scorso). Questa sera il laziale parte dalla panchina

→ **Oggi nove match alle 20,45** Gare a rischio per Roma (a Brescia) e Fiorentina (a Genova)

→ **Inter in casa con il Bari** Il Cagliari riceve la Samp (ma non c'è Cassano). Il Cesena a Catania

Serie A in campo di sera Qualcuno già rischia il posto

Tre allenatori sulla graticola e tre trasferte delicate: Ranieri porta a Brescia una Roma senza Totti e De Rossi; l'Udinese di Guidolin a Bologna (in dubbio Di Natale) e la Fiorentina di Mihajlovic a Marassi col Genoa.

ANDREA ASTOLFI

ROMA
sport@unita.it

Quarta giornata, primo turno infra-settimanale, prime sfide di non ritorno soprattutto nella zona bassa della classifica. Tre allenatori sulla gra-

ticola, in particolare, dovranno portare a casa la pelle. A Brescia la Roma affronta la squadra di Iachini con una marea di problemi e senza, per piccoli problemi fisici ma molto più per scelta tecnica, Totti e De Rossi, capitano e vicecapitano, simbolo e vice-simbolo di una squadra dal morale a profondità inesplorate. Dal canto suo il Brescia, con i suoi sei punti e le due vittorie consecutive su Palermo e Chievo, con un Diamanti brillantissimo e un assetto di squadra ben definito e già a regime, è il peggior avversario possibile. Per non dire dell'ambiente, storicamente molto ostile al club romano.

Ranieri ostenta fiducia: «Non è stanchezza fisica, non abbiamo problemi di preparazione, ma di testa. Sono certo però che ne usciremo presto». Vucinic torna, il resto sarà tutto da improv-

Le scelte di Benitez
Recuperato Sneijder
Non ci sarà Zanetti
Santon dall'inizio

visare. Una sconfitta, alla vigilia di Roma-Inter, rischierebbe di essere definitiva e di relegare la Roma a un cam-

pionato lontano dal vertice. Non proprio quello che fino a due settimane fa il popolo romanista, dopo l'acquisto di Borriello, si aspettava.

L'Inter affronta in casa il Bari di Ventura. Avversaria difficilissima, soprattutto a inizio stagione e soprattutto in casa. I contropiedisti biancorossi contro la sontuosa manovra nerazzurra. Benitez recupera Sneijder ma non Zanetti, chiede a Milito dei segnali e proverà il rilancio di Santon. Lo scorso anno due pareggi tra le due squadre, entrambi soffertissimi per l'Inter. Nella storia poi non si contano i blitz vincenti del Bari nella San Siro neraz-

zurra. Ci sarà Almiron, piccoli problemi in difesa per i pugliesi. Sarà davvero un grande spettacolo.

RISCHIANO MIHAJLOVIC E GUIDOLIN

Un altro allenatore coi tizzoni ardenti sotto la panchina è Francesco Guidolin. L'Udinese è a 0 e va a Bologna in casa di una squadra in buona salute, reduce dal grande pareggio dell'Olimpico. Probabile la rinuncia a Di Natale, ci sarà Corradi. Gravi problemi in difesa per una squadra già messa molto male e con un allenatore che rischia tantissimo, in un ambiente raramente visto così giù. Rischia moltissimo anche Mihajlovic a Marassi contro il Genoa. Cambio di modulo per il serbo con Donadel al posto di Liajic, atteggiamento più prudente, il desiderio di uscire con un punto e con un po' di fiducia da un campo tremendo, ma già espugnato dieci giorni fa dal Chievo. Gasperini coi soliti problemi di abbondanza e confusione in attacco, dovrebbe tornare Sculli, Toni ci sarà, il terzo dovrebbe essere Palacio.

Spettacolo vero al Cibali, con Catania e Cesena che giocano senza assilli dopo un ottimo avvio di stagione. Ficcadenti chiede un altro miracolo a Giaccherini e Bogdani, Giampaolo aspetta i gol di Maxi Lopez e Ricchiuti. Nella stessa zona medio-alta della classifica Napoli e Chievo con opposti stati d'animo, Cavani contro Pellissier, partita non scontata e bella, col Napoli che potrebbe fare un salto im-

**Il Chievo a Napoli
Al San Paolo duello
tra cannonieri:
Cavani sfida Pellissier**

portante in avanti e distanziare alcune concorrenti per il quarto posto.

LUCI ALL'OLIMPICO

Il Milan intanto cerca tre punti in casa della Lazio, impresa dura dato l'ottimo momento biancoceleste. Anche se Reja non fa proclamare: ««Dobbiamo volare a bassa quota. Per capire i veri valori di questa squadra, bisognerà aspettare il girone di ritorno». Tra i rossoneri non ci sarà Pato, ballottaggio Boateng-Robinho nel tridente, e si attendono i primi gol in campionato di Ibra, 180 minuti e zero tiri in porta finora, con un rigore ciabattato sul palo a Cesena e poco altro. Allegri inizia a non avere più troppe possibilità davanti: la vittoria o il protrarsi della crisi, il Milan non ha molte alternative.

Cagliari-Samp è sfida ad alto tasso di spettacolo, ma senza Cassano, tenuto fuori da Di Carlo, al suo posto ballottaggio tra Pozzi e Marilungo. E mentre Lecce e Parma cercano tre punti che avranno valore tra un po'. ❖



Il presidente della Figc Giancarlo Abete

**Sospeso lo sciopero
dei calciatori:
sabato e domenica si gioca**

La minaccia da parte dell'Assocalciatori è solo rimandata. «Se non verrà trovato un accordo sul nuovo contratto collettivo entro il 30 novembre, sciopereremo il 5 dicembre». Chiesto l'anticipo del 18° turno al 22 dicembre.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Lo sciopero annunciato giorni fa dai calciatori di serie A (e che tanto ha fatto discutere) è stato «sospeso». Tra Assocalciatori e Lega ha prevalso il dialogo e ieri, dopo l'ennesimo pomeriggio di riunioni in Federcalcio, il quarto incontro dal 10 settembre scorso, è arrivato il comunicato: sabato e domenica si giocherà. Nel frattempo, tappato il buco, tra club e giocatori prosegue a ritmi serrati il tavolo di confronto, ma non oltre il prossimo 30 novembre.

Questo l'ultimatum imposto dall'Aic per raggiungere un accordo definitivo sul nuovo contratto collettivo. E già martedì prossimo ci dovrebbe essere un nuovo incontro. Degli ormai noti otto punti proposti dalla Lega, su cui vi era inizialmente la completa indisponibilità a trattare da ambo le parti, soltanto su due è rimasta divergenza, per gli altri mancano solo i dettagli, nero su bianco. Tutt'altro che d'accordo, invece, sui punti riguardanti i fuori rosa e il trasferimento obbligatorio a parità di condizioni. Ma questi sono i due capisaldi che ancora oggi appaiono insormontabili, su cui, anzi, anche la Lega fa leva e lo stesso presidente, Maurizio Beretta, più volte ha sentenziato che lì c'è poco

da andare a parare.

L'ASSO NELLA MANICA

L'Aic ha però un asso nella manica, la garanzia da parte del presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, che quei due punti non si toccheranno. Restano allora da appianare piccole questioni sui depositi dei contratti, a patto però, che la Lega accetti i paradigmi imposti dall'Aic, «ma se il 30 novembre non ci sarà l'accordo - ha fatto sapere il presidente dell'Aic, Sergio Campana - automaticamente sciopereremo». Fin dalla data immediatamente successiva, e cioè per la quindicesima giornata, prevista il 5 dicembre.

La speranza è che non si tratti del solito fritto misto per prendere tempo, perché se così fosse, esistono anche i margini per tornare al muro contro muro, e dunque a uno scio-

Befana in famiglia

Il sindacato ha chiesto di poter tornare in campo il 9 e non il 6 gennaio

però che non serve a nessuno. Ieri è stata poi avanzata la richiesta da parte dei giocatori di anticipare il diciottesimo turno al 22 dicembre e spostare al 9 gennaio, anziché al 6 come previsto, il ritorno in campo dopo le feste natalizie. La Lega ne discuterà in una riunione fissata per giovedì prossimo, mentre gli ambienti Aic confermano che non si è trattato di una compensazione ma di un semplice ritorno alla normalità, e cioè a due anni fa, quando il rientro in campo era fissato alla prima domenica post Befana. ❖

4ª giornata - serie A

OGGI 22/9/2010 ORE 20.45

Bologna	-	Udinese
Brescia	-	Roma
Cagliari	-	Sampdoria
Catania	-	Cesena
Genoa	-	Fiorentina
Juventus	-	Palermo
Inter	-	Bari
Lazio	-	Milan
Lecce	-	Parma
Napoli	-	Chievo

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Cesena	7	3	2	1	0	3	0
2 Inter	7	3	2	1	0	4	2
3 Chievo	6	3	2	0	1	5	3
4 Lazio	6	3	2	0	1	5	4
5 Brescia	6	3	2	0	1	4	4
6 Cagliari	5	3	1	2	0	5	1
7 Napoli	5	3	1	2	0	5	4
8 Bari	5	3	1	2	0	3	2
9 Juventus	4	3	1	1	1	7	4
10 Milan	4	3	1	1	1	5	3
11 Sampdoria	4	3	1	1	1	6	5
12 Parma	4	3	1	1	1	4	3
13 Catania	4	3	1	1	1	4	4
14 Genoa	4	3	1	1	1	3	4
15 Lecce	3	3	1	0	2	1	5
16 Bologna	2	3	0	2	1	3	5
17 Roma	2	3	0	2	1	3	7
18 Palermo	1	3	0	1	2	3	5
19 Fiorentina	1	3	0	1	2	2	4
20 Udinese	0	3	0	0	3	1	7

IL CASO

Moratti: «Mourinho ha tradito l'Inter ma le vuole bene»

Quello di José Mourinho, nei confronti dell'Inter è stato «un po' il tradimento di uno che tradisce la moglie ma le vuole bene». Così, intervistato in esclusiva dall'emittente televisiva 7 Gold in occasione dei 50 anni dall'esordio di Helenio Herrera sulla panchina nerazzurra, il presidente interista Massimo Moratti ha commentato il passaggio dell'allenatore portoghese al Real Madrid. «Ora è cambiato il calcio: una volta un altro club non andava a chiedere l'allenatore ora, invece, anche gli allenatori sono entrati sul mercato». Da parte di Mourinho, ha proseguito il patron, «sento una forma di affetto e un legame» nei confronti dell'Inter. Quanto al raffronto tra Herrera e il tecnico di Setubal, emergono, a giudizio di Moratti, «tante cose in comune, soprattutto la professionalità».

→ **Operazione antidoping dei Nas:** 5 arresti e 35 denunce tra ciclisti, farmacisti e preparatori
→ **Nei guai anche Enrico Rossi,** fratello della fidanzata del modenese. Coinvolta un'infermiera

Doping, una rete di trafficanti Arrestato il «cognato» di Riccò

«Associazione per delinquere finalizzato al traffico di sostanze dopanti». È l'accusa per 5 ciclisti professionisti e altri atleti amatoriali che ha fatto esplodere una nuova bomba legata al doping.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Una vera e propria associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze dopanti è stata scoperta e smantellata dai Nas dei carabinieri di Roma e Perugia. Sono cinque le persone arrestate nell'ambito delle indagini e trentacinque quelle denunciate. Commercio illegale di sostanze dopanti, ricettazione, somministrazione di medicinali ed esercizio abusivo della professione. Sono questi i reati di cui sono stati accusati le cinque persone finite in manette: si tratta di Enrico Rossi, 28enne ciclista professionista e fratello della convivente del più noto ciclista Riccardo Riccò, Giorgio Galli, operaio e ciclista amatoriale di 41 anni, Vanegas Sanchez Nicolas, ventiseienne di origine colombiana, ex ciclista e pr in alcuni locali romani, Scorpiniti Leonardo, farmacista 28 enne di Roma e Chiara Ferri infermiera anche lei ventottenne in un ospedale della capitale in zona Prenestino. Tra le persone denunciate per lo stesso motivo sei ciclisti professionisti, 15 amatoriali, due medici sportivi, un preparatore atletico, un massaggiatore, due farmacisti e quattro frequentatori di palestre.

PERNO DI TUTTO

Figura centrale dell'associazione a delinquere era il ciclista Rossi, soprannominato "Red", che non solo utilizzava dosi massicce di medicinali ma le forniva anche ai colleghi; nella sua abitazione è stata trovata una tenda ipossica per allenamenti a quote simulate, considerata come doping. Le indagini sono iniziate a settembre scorso quando uno dei preparatori atletici di Ric-



Il colonnello Felli, comandante Nas Roma, e il capitano Vetrulli, comandante Nas Perugia nella conferenza stampa di ieri a Roma

cardo Riccò ricevette degli sms, firmati «Cobra» e «Ricki R.», in cui gli venivano chiesti consigli sull'assunzione di sostanze dopanti; da qui intercettazioni telefoniche hanno portato a scoprire il giro di doping che coinvolgeva molti atleti. Nelle perquisizioni effettuate dai carabinieri sono state trovate, nelle abitazioni di Galli e Scarpinati, 150 confezioni di sostanze dopanti: si va dagli anabolizzanti all'Epo, dagli antinfiammatori, alcuni ad uso anche veterinario agli eccitanti-stimolanti fino ad arrivare agli agenti mascheranti. Ieri mattina i carabinieri hanno eseguito 40 perquisizioni in diverse città tra cui Roma, Rimini, Forlì, Modena, Milano, Parma, Bari, Reggio Emi-

lia e Pistoia; sequestrati medicinali ancora da catalogare e arrestato in flagranza un ciclista amatoriale di Roma, Paganuzzi Davide, per detenzione di stupefacenti e ricettazione:

40 perquisizioni

L'operazione condotta a Roma, Rimini, Forlì, Modena, Milano, Bari

nel suo appartamento sono state trovate 80 confezioni di Ormetazepan e 20 confezioni di anabolizzanti.

«Il giro era molto grosso - ha spiegato il colonnello dei Nas Pierluigi Felli - circolavano sostanze anche all'

ultima moda come l'Epo. Da quel che abbiamo capito c'era un vero e proprio programma dopante che veniva affiancato da allenamenti. Per questo era fondamentale il ruolo dei preparatori atletici e dei dottori». Riguardo il coinvolgimento del noto ciclista Riccardo Riccò, Felli ha detto: «La sua posizione è al momento fuori dalla vicenda ma stiamo ancora completando le verifiche».

Inquietanti i contorni della vicenda. Così il colonnello dei Nas di Roma, Pierluigi Felli: «Il consumo di sostanze dopanti nel Lazio è un fenomeno preoccupante che riguarda soprattutto le categorie amatoriali, in particolare i frequentatori delle palestre». ♦

Foto di Claudio Peri/Ansa

La Guerra Fredda si vinceva con gli steroidi

Le rivelazioni di Thomas Köhler, ora 70enne, ex dirigente sportivo della Ddr e ancora prima olimpionico di slittino
«Il doping era di stato e anche gli atleti ne erano consapevoli»

La denuncia

LAURA LUCCHINI
BERLINO

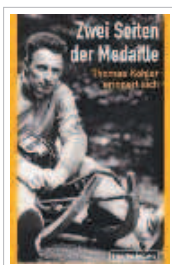
C'è chi a settant'anni decide di liberarsi di un peso che ha sulla coscienza, di confessare, senza però assumersi le responsabilità del male causato. Consapevole, in ogni caso, che la confessione tardiva non avrà conseguenze e cadrà nel vuoto. È questa la storia di Thomas Köhler, ex dirigente della federazione sportiva della DDR, la Germania dell'Est, che in un libro in vendita da oggi nelle librerie tedesche, ammette le pratiche di dopaggio sistematico degli atleti, anche minorenni, negli anni 70.

Proprio mentre si avvicina la ricorrenza del ventennale della Riunificazione Tedesca, Köhler ha colto l'occasione per raccontare in un libro il mondo dello sport nella Germania dell'Est. Il testo intitolato *Die zwei Seiten der Medaille* (le due facce della medaglia), comprende un capitolo dedicato esclusivamente al tema del doping e gli steroidi, in piena Guerra Fredda, quando cioè l'immagine del paese, costantemente a confronto con la parte occidentale, doveva risultare funzionante e vincente.

Köhler ammette, smussando gli

Il libro

**Le medaglie «sporche»
della Germania Est**



«ZWEI SEITEN
DER MEDAILLE»
(in italiano «Le due facce
della medaglia»
di Thomas Köhler
ed. Neues Leben
euro 16,95

— **Dopo l'uscita del libro Köhler si è scusato: «Chiedo scusa alle vittime, perché è certo che abbiamo riconosciuto di aver commesso una serie di errori, e abbiamo sottovalutato molti aspetti».**

angoli, che negli anni 70 ci fu in Germania una pianificazione e sistematizzazione dell'uso di anabolizzanti per gli atleti, anche per i minorenni e in particolare per certe discipline, come nel nuoto, uno sport dove si possono raggiungere grandi risultati molto presto nell'età. «Se gli atleti erano sottoposti a questo programma a partire dal sedicesimo anno d'età, questo avveniva conformemente alle loro condizioni biologiche», scrive Köhler. «Il programma era destinato agli atleti scelti, che nel-

la maggior parte dei casi erano maggiorenni, però c'erano alcune eccezioni in particolare nel nuoto, disciplina in cui si ottengono risultati anche da molto giovani e per cui sceglievamo atleti con alle spalle vari anni di allenamento intensivo».

Secondo quanto ricorda Köhler, in una parte del suo libro di una ventina di pagine, il doping, che nel caso della DDR, era l'*Oral Turinabol*, uno steroide anabolizzante, rientrava in un ampio programma di «alto rendimento sportivo», elaborato dalla federazione e destinato a potenziare, anche con mezzi illegali e nocivi, i migliori atleti. Köhler vuota il sacco solo a metà. Sono però state sufficienti queste ammissioni perché la stampa facesse enorme eco al libro in uscita. L'ammissione è la prima, riguardo questo tema, fatta da un ex alto dirigente della federazione. Thomas Köhler, che prima ancora era stato campione olimpico di slittino, sempre durante la DDR, era il vicepresidente della Federazione ai tempi del muro, il n.2, dopo il defunto Manfred Ewald, che non ha mai confessato.

Prima della caduta del muro è noto che i dirigenti della DDR obbligavano gli atleti ad assumere sostanze dopanti per raggiungere successi a livello internazionale da sfruttare in chiave propagandistica. L'intenzione era di esportare all'estero l'immagine di una società sana e in costante sviluppo, capace di produrre di tutto, anche campioni di fama mondiale.

Le conseguenze di queste pratiche sono state in Germania, devastanti. Ancora oggi, a vent'anni dalla riunificazione, diversi ex atleti della DDR, soffrono di cardiopatie, disfunzioni epatiche e diverse forme di cancro. Naturalmente si parla di coloro che sono ancora in vita. Molti campioni sono morti. Le vittime del doping di massa si riuniscono ancora oggi in una associazione di aiuto e assistenza, la *DDR-Dopingopfer-Hilfe-Verein*.

Uwe Trömer, ex olimpico di ciclismo su pista, vittima del doping e ora

presidente di questa associazione ha interrotto in settimana una lettura del libro di Köhler per esporre, secondo quanto ha spiegato in seguito, «in modo tranquillo», la sua opinione riguardo all'argomento: «Prima di tutto la multa di 22.400 marchi che ha dovuto pagare per aver preso parte al sistema Doping della DDR è stata veramente troppo poco. Lei si meritava di andare in carcere». Secondo le vittime, l'ex dirigente della federazione mente, in particolare quando dice che la somministrazione degli steroidi era controllata, pianificata e monitorata da esperti e che comunque gli atleti erano d'accordo. In un'intervista con il quotidiano *Süddeutsche Zeitung Trömer* ha poi ribadito la sua

**Tutte le ammissioni
Pianificazione
e sistematizzazione
degli anabolizzanti**

**Le proteste delle vittime
«Köhler è un codardo
e un bugiardo. Non ha
scritto la verità»**

posizione: «Se Köhler avesse raccontato tutta la verità, si sarebbe meritato il mio rispetto. Ma di fronte a questo libro io dico: è un codardo e un bugiardo. Non ha scritto la verità».

Tutti sanno infatti che atleti anche molto più giovani sono stati costretti in certi casi a doparsi, come per esempio la lancia di peso berlinese Birgit Boese, costretta all'uso delle sostanze dagli 11 anni. Boese soffre oggi di seri problemi alla colonna vertebrale e insufficienze cardiache, è una vittima riconosciuta dallo stato, e contesta a Köhler di aver mentito anche riguardo al fatto che gli atleti assumessero consapevolmente le sostanze dopanti. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

